

DXIII.

SEDUTA DI SABATO 22 DICEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARGETTI E RAPELLI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	30031	
Comunicazione del Presidente	30061	
Interrogazioni (Annunzio)	30105	
Mozione (Seguito della discussione e non approvazione) e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):		
PRESIDENTE	30062, 30080, 30081 30082, 30083, 30084, 30095, 30100	
GOMEZ D'AYALA	30062	
PIRASTU	30065	
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	30066	
CORTESE, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	30069, 30087, 30095 30096, 30097	
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	30079, 30083, 30087	
LA MALFA	30080, 30084, 30096	
NATOLI	30080, 30081, 30089	
SELVAGGI	30080, 30099	
COVELLI	30080, 30095	
LOMBARDI RICCARDO	30081, 30083, 30084	
RESTA	30082	
ROBERTI	30082, 30100	
LUCIFERO	30084	
CHIARAMELLO	30092	
COLITTO	30093	
CANTALUPO	30094	
DE MARZIO	30095	
VILLABRUNA	30097	
VALSECCHI	30098	
DI PAOLANTONIO	30100	
Auguri per il Natale e l'anno nuovo:		
MARAZZA	30100	
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	30101	
PRESIDENTE	30101	
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 30061
		Sui lavori della Camera:
		PRESIDENTE 30105
		Votazione per appello nominale. 30102
		La seduta comincia alle 8,30.
		DE MEO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri. (È approvato).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Facchin, Fadda e Sparapani. (I congedi sono concessi).
		Comunicazione del Presidente.
		PRESIDENTE. Comunico che il deputato Cottone ha presentato le dimissioni dal gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico ed è passato a far parte, a sua richiesta, del gruppo del partito liberale italiano.
		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.
		PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interrogazioni sulle tariffe dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Lombardi Riccardo e dello svolgimento di interrogazioni sulle tariffe dell'energia elettrica.

È iscritto a parlare l'onorevole Gomez D'Ayala. Ne ha facoltà.

GOMEZ D'AYALA. Non desidero ripetere gli argomenti che sono stati addotti da parte del nostro e di altri settori, che hanno espresso le preoccupazioni destinate nel Parlamento e nel paese dall'annuncio del provvedimento che il Governo si accinge ad adottare in relazione alle tariffe elettriche. Non posso tuttavia non associarmi agli altri colleghi nel rilevare e sottolineare come questo dibattito si svolga con difficoltà per il fatto che i provvedimenti che il Governo si accinge ad emanare non sono stati comunicati al Parlamento nella loro sostanza, cosicché la Camera è costretta a discutere sulla base di informazioni vaghe e notevolmente confuse.

Chiaro risulta però soltanto questo: che le misure che il Governo si propone di adottare destano serie e giustificate preoccupazioni nel paese. I colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato per le varie categorie di utenti di impianti superiori e inferiori ai 30 chilowatt quali saranno le conseguenze negative ai fini dello sviluppo dei nuovi impianti, delle utenze e della stessa economia nazionale.

Mi soffermerò su un particolare aspetto che mi pare sia sfuggito all'attenzione dei vari oratori e soprattutto del Governo.

Intendo riferirmi alle conseguenze che lo stesso provvedimento rifletterà nelle campagne (in un momento in cui, tra l'altro, l'agricoltura italiana attraverso in numerosi settori una grave crisi) dove sempre più intensa si manifesta l'esigenza di elettrificazione come condizione di progresso economico e sociale. Questa esigenza mi pare sarebbe gravemente ostacolata ove fosse effettivamente adottato il provvedimento del quale discutiamo.

In proposito devo rilevare in primo luogo, con rammarico, che il ministro dell'industria non ha inteso nemmeno di dare risposta ad una mia interrogazione presentata molti mesi addietro e con la quale chiedevo di conoscere se il Governo non intendesse adottare misure per venire incontro all'esigenza, delineata non soltanto dalla nostra parte ma

vorrei dire ancora di più e più autorevolmente dall'Istituto nazionale di economia agraria, della estensione della rete elettrica nelle campagne e dell'incremento degli impianti di elettrificazione agricola. Dovendosi discutere un provvedimento che investe tutta la politica elettrica del paese, mi sembrava che fosse doveroso, da parte del ministro dell'industria, rispondere anche a queste richieste, trattandosi di una esigenza fondamentale, resa più acuta e più urgente dalle necessità e dalle condizioni di sviluppo della nostra agricoltura.

Il silenzio del ministro accentua così le preoccupazioni che vado esponendo. Perché non ha risposto a quella interrogazione? Evidentemente egli si rende conto che le prospettive delineate dal Governo decisamente sono contrarie alle esigenze da noi sottolineate.

Noi chiedevamo che fossero adottate misure di incoraggiamento per la elettrificazione dell'agricoltura e la risposta che riceviamo nei fatti col silenzio del ministro è che, invece, si adottano misure che scoraggiano certamente lo sviluppo della elettrificazione nelle campagne e per conseguenza della produzione agricola. Eppure l'argomento è stato oggetto, come dicevo, particolarmente negli ultimi mesi, di dibattito sulla stampa, di approfondimento da parte di tecnici, in particolare da parte dell'Istituto di economia agraria, che dovrebbe essere considerato dal Governo come uno degli strumenti di informazione e di indirizzo degno di fede.

Il quotidiano economico *24 Ore*, in un recente articolo a firma del dottor Ranieri, prospettava la necessità di attivare l'organizzazione tecnico-economica dell'agricoltura, ai fini della diminuzione dei costi di produzione; e rilevava come la condizione essenziale per il conseguimento di questo fine risieda proprio nelle prospettive di elettrificazione dell'agricoltura, nella moltiplicazione degli impianti, nella estensione delle applicazioni elettriche, che vanno dall'irrigazione alle opere di prima trasformazione ed alle varie altre attività connesse con l'impresa agricola.

Così l'ingegner Chieffo, in una pregevole pubblicazione in proposito, sottolineava la stessa necessità, esaminando il problema non soltanto sotto il profilo economico, ma anche e soprattutto sotto l'aspetto sociale, e denunciava come nel campo della elettrificazione dell'agricoltura, mentre negli altri paesi (non si riferisce alle esperienze dei paesi socialisti, che pure hanno fatto molta strada, ma alle esperienze dei paesi capitalistici, della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America)

si sono compiuti concreti passi in avanti, in Italia manchi perfino un rilevamento sullo sviluppo degli impianti elettro-agricoli.

Lo stesso *Annuario* recentemente pubblicato dall'Istituto nazionale di economia agraria rileva e critica il fatto che l'utilizzazione dell'energia elettrica nell'agricoltura italiana è puramente marginale e complementare, cioè si sviluppano gli impianti solo in conseguenza della utilizzazione per uso civile della energia elettrica. Rileva altresì come questa esigenza debba essere presa in considerazione ed incoraggiata dal Governo, auspicando, secondo una linea di ottimismo di tipo tutto governativo, che le società fornitrici di energia elettrica si decidano esse stesse — bontà dei monopolisti — a favorire con speciali forme di contratto lo sviluppo delle utenze elettro-agricole. L'*Annuario della agricoltura italiana* del 1955 offre inoltre dati che dovrebbero costituire motivo di interesse, se non di preoccupazione, per tutti coloro che sostengono la necessità di una politica che incoraggi lo sviluppo e il progresso della nostra agricoltura, ma che poi, in realtà, vengono puntualmente meno a questo dichiarato orientamento. Secondo i dati dell'Istituto di economia agraria e gli stessi dati dell'« Anidel », l'incremento dei consumi di energia elettrica per uso agricolo negli ultimi anni, cioè dal 1953 al 1954, è stato di 325 milioni e 800 mila chilowatt. Questo è, complessivamente, il consumo che l'agricoltura italiana ha realizzato nel 1954 in energia elettrica, con un incremento rispetto al 1953 assolutamente irrisorio, pari a poco più del 3 per cento. Abbiamo in Italia, nel complesso di tutte le utilizzazioni possibili di energia elettrica in agricoltura, soltanto 99.220 impianti, che rappresentano il patrimonio complessivo dell'elettrificazione che dovrebbe portare il livello della nostra produzione agricola verso quelle grandi prospettive che sono state tante volte qui auspiccate, promesse e delineate. L'incremento poi delle utilizzazioni elettro-agricole appare assolutamente irrilevante. Dal 1953 al 1954 abbiamo avuto un incremento percentuale del 4,3 per cento per tutto il territorio nazionale.

Ma se ci fermiamo a considerare, sia pur brevemente, il settore essenziale, quello della irrigazione, le cose vanno ancora peggio. Secondo l'« Anidel », in tutto il mezzogiorno d'Italia gli impianti di irrigazione elettrica, dal 1950 al 1953, sono passati da 7.607 a 7.983. In Campania, che è la regione italiana dove più largamente si presenta la possibilità di estendere la irrigazione e l'utilizzazione dell'energia elettrica per questo ed

altri fini sempre di carattere agricolo, abbiamo avuto in tre anni un aumento di poco più di 70 impianti. Questo, ripeto, secondo i dati dell'« Anidel » e dell'Istituto nazionale di economia agraria! Sono cifre che dimostrano nella loro esiguità quanto siano gravi le conseguenze della politica tariffaria seguita negli anni passati e la stessa insufficienza del provvedimento n. 348, che pure segnò un passo avanti, e giustificano le nostre preoccupazioni in ordine ai nuovi provvedimenti.

Del resto, questa è la conseguenza di tutto l'indirizzo politico tradizionalmente seguito nel nostro paese, indirizzo che subordina gli interessi dell'agricoltura in generale agli interessi dei monopoli industriali, primi fra tutti quelli del monopolio elettrico, che non ha alcuna intenzione né alcun interesse ad agevolare l'estensione delle utenze elettro-agricole, che comporterebbero un minor profitto e maggiori spese di impianto e manutenzione.

Per riconoscere la verità di questo assunto basterebbe considerare le esperienze fatte nel napoletano e la catena di illegalità che qui si commette. Tali illegalità furono denunziate dai contadini napoletani persino al procuratore della Repubblica. Questi ebbe a dirmi che non si può non riconoscere che i distributori dell'energia elettrica, compresa la Società meridionale di elettricità e la sua società di comodo, la « Campania », siano una vera e propria combriccola di briganti. Il fatto è, osservava commentando le difficoltà che si incontrano nello svolgere le indagini per dare seguito alle denunce presentate dai contadini, che ad un certo livello (ed indubbiamente voleva dire: al livello del monopolio) non è possibile arrivare alle condanne esemplari che dovrebbero essere irrogate, perché il monopolio ha in mano le sue leve e gode delle sue alte protezioni.

Una catena di piccole società, in provincia di Napoli, ha il compito di distribuire l'energia elettrica nelle campagne e di coprire le illegalità, dalla violazione del blocco alle imposizioni usuraie di noli ed altri oneri di cui sarebbe responsabile il monopolio elettrico. Le tariffe del 1942 sono scomparse; la determinazione delle nuove tariffe, sulla base dello stesso provvedimento n. 348, avviene ad arbitrio assoluto di questi piccoli distributori. Sui noli dei contatori, sui minimi garantiti, sui depositi cauzionali, sulle spese per i nuovi impianti, si esercita una vera rapina, e l'onorevole Rosati, il quale mostra di meravigliarsi delle cose che io denuncio,

potrebbe venire in giro con me per le campagne per accertarne direttamente la verità. È tutta una serie di vessazioni che si esercitano a danno dell'utente e che rappresentano, naturalmente, una remora per chi volesse rendersi promotore della costruzione di nuovi impianti di utilizzazione elettro-agricola, indipendentemente dalle tariffe.

Nella sola provincia di Napoli il monopolio S. M. E. si è circondato di una cintura di protezione costituita da ben 16 distributori dell'energia elettrica nelle campagne, i quali si guardano bene dal proporre il contratto auspicato dall'*Annuario dell'agricoltura italiana*, applicando, invece, ben altri e ben più onerosi contratti con i quali si impone a carico dell'utente la spesa delle linee di allacciamento, mentre se ne assicura alle aziende distributrici la proprietà, si impone a carico dell'utente il rischio per i furti delle linee, che sono frequenti nel Mezzogiorno e che si ha il legittimo motivo di sospettare siano operati, molto spesso, sulla iniziativa degli stessi piccoli distributori dell'energia, i quali impongono una serie di altri balzelli che rendono assolutamente antieconomica nelle campagne l'utilizzazione dell'energia elettrica.

Queste cose giustificano indubbiamente l'aspettativa degli imprenditori agricoli, dei contadini, soprattutto dei piccoli imprenditori (cioè di quei piccoli proprietari dei quali voi vi dichiarate sostenitori a spada tratta), di veder adottati provvedimenti capaci di impedire uno stato di illegalità, di fermare questa azione di rapina nei confronti degli utenti, esercitata dalle aziende elettriche e, soprattutto, di incoraggiare l'estensione delle utenze.

Si sperava, nelle campagne, nell'adozione di un provvedimento che venisse incontro ai contadini e agli agricoltori; con la modifica del sistema tariffario così come suggerisce l'Istituto di economia agraria, così come suggeriscono i tecnici che si sono occupati di questa materia, così come suggerisce una esigenza che viene dalla considerazione di una profonda contraddizione che esiste nello stesso provvedimento di tre anni addietro e che consiste nel fatto che alle piccole utenze, cioè a quelle che dovrebbero avere maggior favore e maggiore incoraggiamento, è riservato un trattamento più grave ed oneroso. Si sperava nel superamento di tale contraddizione. È noto, infatti, che il sistema delle tariffe elettro-agricole in vigore prevede condizioni di favore per gli impianti che assicurano l'assorbimento di un maggiore quantitativo di energia elettrica e tariffe più alte per quegli impianti che assicurano un minore assorbimento, a tutto

danno naturalmente di quella piccola proprietà e di quella piccola impresa, che, secondo le esigenze di sviluppo dell'economia nazionale e secondo i principi sanciti nella Costituzione della Repubblica, dovrebbero trovare favore ed incoraggiamento da parte del Governo del nostro paese.

Apprendiamo invece oggi che si intende modificare il sistema, senza prima porre un argine alle illegalità; ed intravediamo, per le notizie che sono venute a nostra conoscenza, il pericolo, che del resto paventavano gli stessi oratori di parte governativa come l'onorevole Quarello, di un aumento delle tariffe, e, peggio ancora, di un aumento di quegli oneri accessori, che vanno dai noli dei contatori alle altre voci previste e considerate nei contratti di utenza elettrica e che rappresentano il maggior onere per le utenze agricole. Per questo abbiamo sentito il dovere di intervenire in questo dibattito, di esprimere la nostra opinione, e rivolgere il nostro invito a coloro che si accingono ad assumere una così grave responsabilità nei confronti della grande maggioranza degli italiani e soprattutto nei confronti degli strati attivi della popolazione ad andare cauti, richiamando la loro attenzione sulla necessità di adottare ben altri provvedimenti.

Nelle linee prospettate dalla mozione si offre la possibilità, per quanto concerne il settore agricolo, di arrivare ad una concreta riduzione delle tariffe. Ma occorrerà stabilire un sistema rigoroso di controllo contro gli abusi e le illegalità delle imprese distributrici di energia elettrica. Occorrerà dare incoraggiamento con concrete facilitazioni allo sviluppo delle utenze agricole, far sì che la rete possa estendersi nelle campagne e possa consentire, con l'utilizzazione dell'energia elettrica nell'agricoltura, non solo una diminuzione dei costi di produzione, ma il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini. Occorrerà più in generale, come è stato già indicato dagli oratori di questi settori che mi hanno preceduto, seguire un'altra linea, la linea di una politica organica e lungimirante delle fonti di energia. Occorrerà assicurare una prospettiva concreta di utilizzazione di tutte le possibilità di immissione di energia elettrica sul mercato a basso costo ed assicurare una concreta ed efficace tutela soprattutto delle piccole utenze, per lo sviluppo sano dell'economia del nostro paese.

Onorevole ministro, si tratta oggi di rispondere al monopolio elettrico, che sollecita nuovi appoggi ed una maggiore tutela dei suoi interessi, che esso deve piuttosto met-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

tersi sulla linea della legalità. Si affronterà poi la soluzione del problema tariffario, ma la si affronterà in una linea che tenga conto degli interessi dei consumatori, delle esigenze di sviluppo della nostra economia e non degli interessi dello sfruttamento e del potere monopolistico. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Onorevole ministro, ella sarà già stanco di sentirselo dire, ma anch'io, come la maggior parte dei colleghi che mi hanno preceduto, sono costretto a notare l'atteggiamento ben singolare del Governo che, con il suo silenzio, ci impone di fondare le nostre argomentazioni su congetture invece che sulla conoscenza precisa delle sue reali intenzioni, cioè di un ben definito progetto. Quanto sappiamo è, tuttavia, sufficiente a far misurare la gravità delle conseguenze negative delle modifiche che si vogliono apportare al provvedimento n. 348.

Qualche giorno fa, onorevole Cortese, l'editoriale di un quotidiano della capitale notava che l'attuale ministro dell'industria è stato più volte costretto a sacrificare il proprio liberalismo alla disciplina governativa.

In realtà, la sostanza del provvedimento, per quanto se ne conosce, tende a sacrificare non il liberalismo, ma l'interesse nazionale, che è quello di creare le condizioni per una esaltazione della produzione di energia elettrica, impedendo contemporaneamente un aumento delle tariffe, a sacrificare, dicevo, questo interesse nazionale agli interessi delle grandi società elettriche.

L'interesse dell'Italia in generale, del meridione e delle isole in specie — e nessuno lo ha potuto negare — è quello di una politica che, in una forma o nell'altra, imponga la costruzione del maggior numero di nuovi impianti. Dico imponga, perché fino ad oggi la politica delle società elettriche si è sviluppata e si sviluppa tuttora in senso opposto, al punto da agire per impedire che siano realizzati progetti già approntati da anni e spesso da decenni.

Affinché questa mia affermazione non risulti gratuita, onorevole ministro, mi consenta di ricordarle, tra i numerosi fatti che potrei citare, un episodio clamorosamente scandaloso avvenuto nella mia isola.

Nel 1950 si sviluppò in Sardegna una lotta accanita tra la regione sarda e la società elettrica Campania per la concessione della costruzione di un impianto sul fiume Taloro progettato fin dal 1926. Noi comunisti dicemmo allora che la S. E. S. mirava alla con-

cessione non già per avere essa un nuovo impianto, ma per impedirne la costruzione da parte di chiunque. La S. E. S. ottenne la concessione e, purtroppo, la nostra previsione si avverò.

Faccio parlare, attraverso la risposta ad una mia interrogazione, il ministro dei lavori pubblici: « Con decreto del Presidente della Repubblica 25 marzo 1950, n. 1877, fu concesso alla società elettrica Campania di derivare dal fiume Taloro in provincia di Nuoro, in tre distinti impianti », ecc.

L'opera doveva essere portata a termine entro il 1953. La società Campania, invece, chiede una prima proroga fino al 1958 per la conclusione dei lavori, proroga che le viene concessa. Non contenta, con istanza del 23 settembre 1953, la società idroelettrica del Taloro (subentrata alla società Campania) chiede una ulteriore proroga dei suddetti termini, adducendo come motivo la necessità di rivedere il progetto. Ma non basta: in data 18 novembre 1955, la stessa società ha ripresentato una istanza con la quale, fermi restando i motivi di cui alla domanda precedente, ha chiesto una ulteriore proroga fino al settembre 1957 per l'inizio dei lavori e fino al 27 marzo 1962 per la ultimazione dei lavori. Ha, cioè, rinviato di 9 anni la attuazione di questo progetto che risale al 1926.

Quel che è scandaloso — notavo — è che quella società elettrica, per impadronirsi di questa concessione, si è battuta accanitamente per impedire che il progetto fosse attuato da altri e, soprattutto, dalla regione sarda.

È ormai chiaro a tutti che la S. E. S. si era impadronita della concessione non per impedire che altri costruisse l'impianto, ma soltanto per ottenere che l'impianto non venisse mai costruito da nessuno.

Di fronte a casi di questo tipo vorremmo vedere attuata dal Governo una politica precisa. Sarebbe stato naturale dichiarare immediatamente (o almeno dopo la seconda o la terza proroga) decaduta la concessione, ed affidarla alla regione sarda. Invece, abbiamo visto concedere compiacentemente una proroga dopo l'altra, la cui richiesta ha tutto il sapore di una presa in giro. In questo momento, anziché trovarci di fronte al proposito di una politica più energica ed efficace, che renda possibile la costruzione di nuovi impianti, ci troviamo dinanzi ad un provvedimento equivoco per alcuni aspetti, ma chiarissimo per altri. Il più grave, forse, è il passaggio a tariffa del 50 per cento del sovrapp-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

prezzo, che mentre riduce gravemente la possibilità di erogare contributi per la costruzione di nuovi impianti, trasferisce nella voce profitti le somme destinate ad un aumento della produzione.

Se oratori della nostra parte sono intervenuti in così cospicuo numero, onorevole ministro, è perché sentono che è in gioco qualcosa di molto importante per l'intera nostra economia e per l'interesse della maggioranza della popolazione.

L'aspetto più grave del provvedimento emanando è costituito dal fatto che esso è rivelatore dell'orientamento del Governo nei confronti dei monopoli ed in particolare di quello elettrico. Questo è il problema politico centrale: negli ultimi anni si è sviluppato e rafforzato nell'opinione pubblica italiana uno schieramento, vasto quanto mai nel passato, contro i monopoli. Un settore assai ampio dell'opinione pubblica, che va ben più in là di quella parte che è vicina ai partiti di sinistra, è diventato consapevole dell'ostacolo al progresso generale rappresentato dai monopoli, nei quali ha individuato la remora principale al rinnovamento nazionale. Si è determinata, cioè, una situazione matura per l'adozione di misure decise, dirette a diminuire il potere dei monopoli ed a colpirli. Se questo il Governo facesse, troverebbe il sostegno più attivo dell'opinione pubblica. Invece, avviene che la prima iniziativa governativa non è diretta a colpire i monopoli ed a limitarne il potere, ma a rafforzarli, a creare loro condizioni per un aumento dei profitti, ad allentare i controlli. Siamo dunque dinanzi non già ad una semplice deviazione di rotta, bensì addirittura ad una inversione di rotta!

Per questi motivi siamo intervenuti così numerosi in questo dibattito: perché vogliamo che siano chiare a tutti i cittadini le conseguenze del progettato provvedimento e che a tutti sia possibile individuare le responsabilità di un atto così palesemente contrario all'interesse della nazione. (*Applausi a sinistra*),

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Giorgio Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la mia interrogazione, abbinata nella discussione alla mozione Lombardi, chiedevo al ministro di dare assicurazioni che ogni decisione intesa a modificare l'attuale sistema tariffario elettrico nel nostro paese sarebbe stata sottoposta al preventivo esame del

Parlamento e ad un voto esplicito da parte dello stesso. L'attuale discussione in aula sta a dimostrare l'accoglimento di questa mia richiesta da parte del ministro Cortese, mentre l'ampiezza che vien data alla discussione stessa prova l'importanza del problema e quanto sia grave e pregiudizievole per l'economia del nostro paese rompere quell'equilibrio faticosamente mantenuto dall'attuale sistema tariffario.

Affermare che questo sistema sia perfetto credo non sia possibile: noi abbiamo sufficiente senso di responsabilità per comprenderlo, tanto più che le stesse aziende municipalizzate hanno avanzato al Governo dei suggerimenti di modifica attraverso la presentazione di un piano che rappresenta una soluzione organica del problema.

Di diversa natura sono, evidentemente, le richieste degli idroelettrici, in parte accolte dal Governo. Dico in parte perché, ove noi fossimo lasciati alla mercé dei signori industriali, Dio ci liberi, ché la loro ingordigia e la loro volontà di dominio economico non troverebbero limiti!

Dico queste cose con pieno senso di responsabilità perché l'ambiente montano nel quale io vivo, le esperienze raccolte dalla viva voce dei montanari e dalla mia attività politica mi hanno messo di fronte ad una realtà ben triste della gente della montagna, sottoposta ad ogni sorta di angherie e di latrocini da parte dei signori del monopolio idroelettrico. Colà la legge non si applica, i disciplinari di concessione non vengono rispettati, gli espropri per la costruzione di impianti sono vere e proprie rapine nei confronti dei montanari e l'autorità dello Stato se ne sta in disparte a guardare, anzi talvolta essa stessa viene coinvolta nelle medesime responsabilità degli idroelettrici.

Anche in passato sono stati denunciati fatti assai gravi, ma qual è stato il risultato? Dal 1919 al 1922, dalle leggi del testo unico sulle acque del 1933, sono stati riconosciuti precisi diritti ai comuni rivieraschi della montagna e delle altre zone d'Italia. Ma come sono stati applicati gli articoli 52 e 53 di tale legge? In misura totale soltanto nel 2 per cento degli impianti ed in misura parziale nel 15 per cento. Eppure degli oneri derivanti dalla integrale applicazione degli articoli stessi si è tenuto sempre conto dal Governo e dal C. I. P. nella determinazione dei prezzi della energia elettrica.

Quanti miliardi sono stati rubati ai comuni rivieraschi da siffatte inadempienze della legge? Certo molti. Tuttavia, oggi si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

chiede addirittura una maggiore libertà per gli industriali idroelettrici e si aumentano le tariffe col pretesto della mancanza di capitali per la esecuzione di un programma di nuovi impianti indispensabili per soddisfare il crescente bisogno di energia del nostro paese.

Il Governo, però, ha sufficienti elementi di comparazione per stabilire l'esatta entità dei costi di produzione della energia idroelettrica, sia attraverso le aziende municipalizzate, sia attraverso quelle dell'I. R. I. Del resto, gli stessi bilanci delle industrie private lasciano capire molte cose. Per esempio, da essi risulta chiaro che l'utile di esercizio non viene reinvestito nello stesso settore idroelettrico, ma utilizzato per la espansione industriale in ben altri campi. Come fa, ad esempio, la « Sade », una delle più forti società del settore elettrico, la quale controlla ben 57 società nei campi più diversi, da quello alberghiero a quello tessile, dal meccanico al bancario, all'acquedottistico, ecc. Si tratta di una società nata con 300 mila lire di capitale, che ha raggiunto oggi i 54 miliardi di capitale e che rappresenta uno dei più forti ed esosi complessi monopolistici del nostro paese. Sarebbe interessante fare un esame analitico per stabilire come ciò sia avvenuto, quale parte abbiano avuto le utenze italiane per la formazione di questo enorme capitale della « Sade ». Questa società, su oltre 3 miliardi di chilowatt prodotti nel 1955, ha realizzato un utile netto molto superiore ai 12 miliardi di lire. Del resto, la cifra che ho citato in questo momento trova conferma nelle stesse pubblicazioni dell'« Anidel », per cui è facile stabilire quanto favolosi siano i guadagni del complesso dell'industria elettrica in Italia.

Eppure gli idroelettrici continuano ad affermare che non ce la fanno più e che sono ingiustamente perseguitati dall'opinione pubblica. È certo un dato positivo che oggi, in Italia, si sia formata una pubblica opinione contro l'industria elettrica.

Noi dobbiamo piuttosto rammaricarci che le lamentele degli industriali idroelettrici trovino un certo credito negli stessi ambienti ministeriali. Ed è per questo che si spiega la debolezza del Governo verso gli industriali, quando questi si oppongono al pagamento dei sovracani stabiliti, con la legge n. 959 del 27 dicembre 1953, nella misura di lire 1.300 per ogni chilowatt di potenza media concessa. Eccepire difficoltà di carattere finanziario è cosa falsa, in quanto l'incidenza dell'onere è di appena 0,20 centesimi per ogni chilowattora prodotto. Un'inezia rispetto ai danni

provocati, direttamente o indirettamente, dalle iniziative idroelettriche, nelle zone montane, danni ai quali noi legislatori, con il concorso di tutti i settori della Camera, abbiamo inteso riparare, in parte, votando, con una unanimità che di rado si manifesta in questa Assemblea, la legge 27 dicembre 1953, n. 959. Ma oggi, per avere noi montanari osato tanto nei confronti dell'industria idroelettrica, siamo stati trascinati davanti al tribunale superiore delle acque pubbliche perché rei di aver umilmente chiesto il parziale riconoscimento di un nostro diritto. Della materia si sta ora interessando la Corte costituzionale, alla quale è stata deferita la legge contro la quale è stata sollevata eccezione di incostituzionalità dagli industriali idroelettrici. Noi non possiamo anticipare, in questo momento, previsioni o giudizi: attendiamo, però, fiduciosi e senza impazienze il responso che sarà dato dalla Corte costituzionale.

Ma un monito noi dobbiamo rivolgere al Governo, che si dimostra così poco diligente e severo nei confronti degli idroelettrici, i quali credono di averci disarmati e piegati alla rassegnazione con questa loro nuova prepotenza. Non si illudano, perché finalmente nel paese e nel Parlamento si è creata, in difesa degli interessi dei montanari, una unità che viene cementata proprio dagli atti di arbitrio delle industrie idroelettriche. Noi siamo certi, perché forti della giustizia delle nostre rivendicazioni, di trovare i mezzi, le forme e la solidarietà indispensabili per rendere finalmente giustizia alle nostre popolazioni. Non vi è convegno della montagna, indetto dalla nostra o dalla vostra parte politica, non vi è riunione di montanari, di sindaci, di parlamentari, di enti montani (come il recente convegno nazionale dell'U. N. C. E. M.) dove unanime non si levi la protesta contro gli arbitri commessi dalle società idroelettriche, contro il loro inqualificabile atteggiamento nei confronti delle povere popolazioni di montagna.

Anche su questo problema, mi si consenta la figurazione, noi avvertiamo dei fili che tengono saldamente uniti gli uomini del Governo al monopolio elettrico, il quale, per l'appunto, è tanto forte in quanto sente di poter contare, se non sull'appoggio aperto, sulla omertà degli uomini di Governo.

Un Governo libero da ogni legame con il monopolio elettrico aveva e ha i mezzi per far applicare e rispettare la legge, per stabilire le necessarie sanzioni nei confronti dell'industria idroelettrica inadempiente, cominciando nei confronti di questa le sanzioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

previste dall'articolo 55 della legge n. 1775 del 1933, ripresa più tardi dalla legge 18 ottobre del 1942, alinea *d*), con la quale si prevede la revoca della concessione nei confronti di coloro che sono inadempienti o inosservanti delle leggi e dei regolamenti in vigore.

Il Governo si guarda bene dall'utilizzare questo dispositivo della legge per costringere gli industriali idroelettrici a fare il loro dovere. Il Governo porrà — secondo quanto si dice — la questione di fiducia sulla mozione Lombardi. Anche questo è un modo poco abile, mi si consenta dirlo, poco corretto, per eludere le proprie responsabilità e per premere sulla maggioranza parlamentare onde ottenere un voto che certamente diverso sarebbe ove questa maggioranza avesse potuto esprimersi con libertà di decisione e con piena coscienza.

Il giudizio che da anni si esprime anche dalla base del partito di maggioranza contiene in sé l'invito al Governo di nazionalizzare l'industria idroelettrica, almeno per quei complessi che oggi hanno assunto il carattere di un vero e proprio monopolio. Ma il Governo, purtroppo, fino ad oggi è rimasto sordo ad ogni sollecitazione di questo genere. Oggi si vuole dare mano libera al monopolio elettrico nella corsa all'aumento delle tariffe, senza neppure curarsi di tutte le illegalità che il medesimo ha consumato fino ad oggi e continua a compiere nei confronti delle nostre popolazioni.

Ad esempio, da chi è stata autorizzata l'applicazione in Sicilia del sovrapprezzo termico che rappresenta un vero e proprio balzello illegale? E da chi sono state autorizzate le tariffe, che si applicano qua e là alle nuove utenze a Genova come a Milano, a Torino come a Venezia e che non hanno a base quella tariffa unificata, ma quella derivata al livello di 1,33, per cui si opera un aumento del 30 per cento sulle tariffe medesime? Il Governo certamente sa queste cose; come mai non provvede?

Gli elettrici chiedono oggi un primo passo contro la cassa di conguaglio, passo che, se compiuto, porterebbe alla distruzione totale della cassa e, quindi, al sovvertimento del provvedimento n. 348. Essi dicono che la cassa di conguaglio ha segnato una esperienza negativa, non avendo raggiunto lo scopo di promuovere la costruzione di nuovi impianti per far fronte al crescente bisogno di energia nel nostro paese.

Non comprendo come si possa fare una tale affermazione quando la cassa, invece, ha erogato decine di miliardi per la costru-

zione di nuovi impianti. Il risultato al quale vogliono pervenire gli elettrici in fondo, è questo: realizzare sotto altra forma gli stessi contributi, sopprimendo ogni forma di controllo da parte dello Stato. Solo così — essi dicono — noi riprenderemo la costruzione di nuovi impianti, diversamente metteremo il paese di fronte alla carenza di energia per il prossimo avvenire.

Come risponde il Governo a simile impostazione, a questo ricatto vero e proprio? Anzi, come ha risposto il Governo, dal momento che il problema non si pone solo oggi alla sua attenzione, ma lo era già da anni?

Discutendosi recentemente il bilancio dei lavori pubblici, il ministro Romita fece delle dichiarazioni soddisfacenti sulla materia ed in base alle quali i colleghi del partito socialista votarono la fiducia alla politica del Governo, pel settore dei lavori pubblici, mentre noi comunisti ci astenemmo, il che equivaleva ad una posizione di attesa. Il ministro Romita ebbe allora ad esprimersi così: « Lamentiamo dunque una carenza di energia elettrica, di cui abbiamo sentito la gravità questi anni. Nel 1954 il *deficit* rispetto all'occorrente è stato di 435 mila chilowatt, nel 1955 di 324 mila, nel 1956 — stando ai dati di giugno — il *deficit* risulterebbe di 337 mila chilowatt. Siamo quindi a un milione e 200 mila chilowatt in meno rispetto al necessario per lo sviluppo normale del paese. Occorre costruire gli impianti e il Governo ha presentato un piano di attività futura per la costruzione di nuovi impianti, onde arrivare a coprire il fabbisogno fino al 1960, cioè ai 59 miliardi di chilowattora. È uno dei problemi più gravi per la vita economica del paese. L'industria elettrica deve pertanto porsi all'opera perché, ove la stasi dovesse continuare, è certo che il mio Ministero e il Governo non potrebbero evitare di prendere provvedimenti contro gli inadempienti, già previsti, del resto, dalle vigenti leggi sulle acque, quale l'annullamento delle concessioni non ancora attuate ».

Diceva ancora l'onorevole Romita: « Onorevole Bettiol, ho già comunicato al Senato che occorre un comitato generale per il coordinamento dell'energia elettrica, e che è venuto il momento per la costruzione di un altro ente, e cioè di un consorzio tra aziende municipalizzate e società aderenti all'I. R. I. Avremo così il gruppo più poderoso d'Italia che rappresenterà il 25 per cento dell'intera produzione e che potrà stabilire un notevole equilibrio ».

Ebbene, onorevole ministro Cortese, l'ordine del giorno accolto dal Governo e appro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

vato all'unanimità dalla Camera in quella occasione, alla lettera c) stabiliva di promuovere, attraverso apposita legge, la costituzione urgente di un consorzio obbligatorio fra le imprese pubbliche statali o municipali o a prevalente partecipazione statale; consorzio cui affidare l'esecuzione degli impianti idro-elettrici, la cui concessione verrà revocata ai privati concessionari in caso in cui non si impegnino tempestivamente e senza condizioni relative all'ordinamento tariffario ad eseguire gli impianti di già riconosciuta urgenza e facenti parte del programma ministeriale.

Ripeto, quell'ordine del giorno si è trasformato in un preciso impegno del Governo, ed è stato approvato all'unanimità dalla Camera. Ora, signor Presidente, vorrei porle una questione: come è mai possibile che il Governo, a poche settimane dall'accoglimento, senza riserve, e dalla approvazione unanime da parte della Camera di un ordine del giorno, per il quale vi è stato un voto di fiducia, oggi cambi le carte in tavola ripudiando l'impegno assunto? Il problema che io pongo, signor Presidente, è un problema politico, ma è anche un problema profondamente morale, perché nel caso degli ordini del giorno il Governo ha veramente instaurato un malcostume parlamentare che io mi permetto di segnalare alla Camera e all'alto senso di responsabilità del Presidente dell'Assemblea. Del resto ella, signor Presidente, proprio ieri, discutendosi un disegno di legge presentato dal ministro guardasigilli, onorevole Moro, dava assicurazioni al collega onorevole Caroleo (il quale aveva trasformato un suo emendamento in un ordine del giorno) sulla validità degli ordini del giorno che costituiscono impegni seri per il Governo.

Ora, noi ci troviamo invece in una situazione ben diversa perché, a poche settimane di distanza dall'accoglimento dell'ordine del giorno approvato poi all'unanimità dal Parlamento, e con il quale si stabiliva per il Governo l'obbligo di non attuare modifiche all'attuale sistema tariffario, il Governo propone una modifica attraverso un suo provvedimento sul quale pone la questione di fiducia.

Il quesito che io pongo è questo: sono ancora validi gli ordini del giorno che noi presentiamo? Rappresentano essi veramente degli impegni per il Governo? Se ciò fosse, in questo momento, per coerenza ed in dissenso con il resto dei colleghi del gabinetto, il ministro Romita dovrebbe rassegnare le dimissioni da ministro dei lavori pubblici. Ed io, questo chiedo. Se il ministro Romita ha un

minimo senso di responsabilità e sente il peso morale di un voto del Parlamento, dovrebbe abbandonare quella coalizione governativa che lo pone di fronte a situazioni, diremo così, incresciose. Non vi è dubbio che il Governo e per esso il ministro Romita, accettando l'ordine del giorno, si impegnava a non accogliere alcuna richiesta degli idroelettrici relativa all'attuale ordinamento tariffario, mentre oggi esso stesso si fa promotore di sostanziali modifiche, rinnegando il proprio impegno. Le ragioni per le quali il Governo ritorna sulle sue decisioni, vanno ricercate in una vera e propria capitolazione nei confronti della industria elettrica, del monopolio industriale idroelettrico, e in una scarsa sensibilità per quelli che dovrebbero essere i suoi doveri di difesa degli interessi della utenza italiana e degli interessi generali del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 10,30.

(*La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,30.*)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della mozione Lombardi Riccardo.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dagli onorevoli Riccardo Lombardi, Natoli ed altri indica una triplice finalità nella politica da perseguire nel settore elettrico: stimolare la costruzione di nuovi impianti, far progredire la perequazione dei prezzi e delle tariffe, garantire un efficace controllo pubblico.

Sono completamente d'accordo coi presentatori della mozione circa la necessità di perseguire questi obiettivi. La mozione invita a non distruggere, ma a migliorare il provvedimento n. 348.

Condivido questa impostazione. Si devono mantenere i principi informativi del provvedimento n. 348, che si impernia sulla cassa di conguaglio, che considero strumento stabile di controllo e di propulsione per i nuovi investimenti nel settore elettrico.

La mozione invita il Governo ad ispirare il nuovo provvedimento al progetto presentato dalle aziende municipalizzate.

Già l'onorevole La Malfa ha posto in rilievo i numerosi punti di contatto fra il progetto delle municipalizzate e il progetto che sarà sottoposto all'esame del C. I. P., pre-

parato sulla base di un progetto presentato dall'I. R. I..

L'onorevole La Malfa ha, infatti, rilevato che entrambi i progetti prevedono l'introduzione di un massimale e di un minimale, prevedono la unificazione delle quote fisse, con la differenza che il livello del massimale previsto nel progetto che sarà sottoposto al C. I. P. è più basso di quello previsto nel progetto delle municipalizzate, così come il livello del minimale nel progetto che sarà sottoposto al C. I. P. è più basso del livello corrispondente nel progetto delle municipalizzate.

La mozione ammonisce il Governo a non essere frettoloso.

Vorrei fare osservare che il problema è allo studio dall'aprile del 1954, da quando cioè il ministro Villabruna nominò una commissione ministeriale presieduta da un consigliere di Stato, che il 30 luglio 1954 presentò la sua relazione.

Sono stati interpellati tutti gli enti e tutte le associazioni interessate, che hanno presentato varie proposte.

Sono state tenute numerose riunioni dalla Commissione centrale prezzi e numerose riunioni sono state tenute anche con l'intervento di ministri e dei rappresentanti dell'I. R. I., dell'« Anidel », delle municipalizzate, della Confindustria.

Il problema è stato esaminato dal C. I. P. ed è stato oggetto di ulteriori riunioni interministeriali con l'intervento anche del Presidente del Consiglio.

Ottenuti il 16 gennaio 1956 i bilanci delle società, raccolti tutti i progetti, portate a termine tutte le indagini, che hanno impegnato gli uffici del C. I. P. in un poderoso lavoro di rilevazione e di esame, tutti gli elementi di giudizio sono stati acquisiti e vagliati. Ogni critica, dunque, potrà essere mossa fuorché quella di frettolosità e di improvvisazione.

I vari progetti esaminati conducevano alle seguenti conclusioni: il progetto presentato dalla commissione ministeriale istituita dall'onorevole Villabruna comportava il trapasso dal regime attuale ad altro, che, ispirato, come si legge nelle conclusioni della relazione, « alla necessità che il prezzo economico torni a costituire la base nei rapporti fra fornitori e consumatori di energia », comportava « il mantenimento del sistema delle tariffe unificate per le utenze con impegno di potenza inferiore ai 30 chilowatt e il ripristino della libera contrattazione per le forniture oltre tale limite ».

Queste proposte sono state da noi respinte, perché non ci è sembrato opportuno instaurare il regime della libera contrattazione, abbandonare la determinazione del prezzo al giuoco della domanda e dell'offerta, cioè liberalizzare in tutto o in parte un settore come quello elettrico, e perché non ci è sembrato opportuno distruggere il provvedimento n. 348 e sopprimere la cassa di conguaglio.

Né ci è sembrato possibile accogliere il progetto dell'« Anidel », analogo a quello della Confindustria, che prevedeva l'abolizione della cassa di conguaglio e la instaurazione di un sistema tariffario variabile secondo l'applicazione di un cosiddetto indice elettrico, cioè un sistema in virtù del quale le tariffe sarebbero automaticamente aumentate ogni volta che fosse stato raggiunto un determinato livello di incremento nella producibilità dell'energia elettrica.

Abbiamo, invece, prescelto come base del nostro lavoro il progetto presentato dall'I. R. I. Io devo rilevare che è del tutto arbitraria, per non dire altro, l'accusa mossa di collusione tra la « Finelettrica » e le aziende private, così come sarebbe arbitraria l'accusa di collusione tra le aziende municipalizzate e le aziende distributrici private. Giustamente ha rilevato l'onorevole La Malfa che le aziende elettriche produttrici dell'I. R. I. ben possono avvertire talune delle esigenze che avvertono anche le aziende produttrici private, così come le aziende municipalizzate possono avvertire talune delle esigenze che avvertono le aziende distributrici private.

Quali sono i presupposti da cui muove il progetto che sarà sottoposto all'approvazione del C. I. P.? Nel dicembre del 1955 ho diramato alle aziende elettriche una lettera con la quale chiedevo, nel termine perentorio del 10 gennaio 1956, di far pervenire i vari elementi statistici ed economici, già precedentemente richiesti dall'onorevole Villabruna, per poter effettuare le valutazioni relative ad un ulteriore passo nella unificazione tariffaria sotto i 30 chilowatt e per un aggiornamento delle disposizioni riguardanti la corresponsione dei contributi nel sistema dei sovrapprezzi e delle tariffe sopra i 30 chilowatt.

Il giorno 16 gennaio furono raccolti dalla segreteria del C. I. P. tutti gli elementi. Dall'esame è risultato che il bilancio del 1954, che era l'oggetto della indagine, per la parte economica può ritenersi normale in confronto agli anni precedenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

Occorre ricordare che nel 1952 si era proceduto all'esame della situazione economica riferentesi all'anno 1950 ed era stato ritenuto soddisfacente, sempre che si fosse enucleato il problema del maggior costo della nuova energia.

Nel 1956 abbiamo proceduto all'esame della situazione economica del 1954 e abbiamo constatato che, per la parte economica, può ritenersi normale in rapporto a quella precedente: quindi soddisfacente, nel senso che il problema del maggior costo dell'energia era stato risolto (per lo meno per la parte che si riferisce all'equilibrio economico delle aziende) in modo soddisfacente, in quanto la parte economica ha mantenuto la remunerazione al capitale e l'accantonamento delle quote di ammortamento nella misura degli anni precedenti.

Si è rilevato, invece, un certo appesantimento nella situazione finanziaria, dato il maggior ricorso che si è dovuto fare ai mutui a breve e a lunga scadenza per poter fronteggiare le esigenze finanziarie connesse con l'attuazione dei programmi di nuovi impianti, dato che non è possibile ricorrere completamente ai mutui; anzi, sarà necessario certamente ricorrere anche ad aumento di capitali, onde mantenere un certo equilibrio tra capitali sociali ed esposizione debitoria delle società, equilibrio richiesto dal comitato del credito, che autorizza la emissione delle obbligazioni in relazione alla consistenza del capitale sociale, e dagli istituti finanziatori che concedono i mutui in relazione alle possibilità patrimoniali delle imprese elettriche.

Questi accertamenti, che, come ho detto, conducevano alla constatazione che la situazione economica era soddisfacente, ci imponevano un atteggiamento coerente, e cioè di respingere ogni richiesta di aumenti tariffari, appunto perché la situazione economica non era tale da giustificarli. D'altra parte, la situazione finanziaria stessa ci imponeva di occuparci della soluzione del problema finanziario, non certo con interventi a carico dell'erario o con maggiori oneri per le utenze, ma al fine di agevolare una soluzione, nel senso di rendere più facile l'appello al mercato finanziario.

L'onorevole Riccardo Lombardi ha già rilevato che il contributo si presenta con un carattere di provvisorietà, anche perché fa capo a un provvedimento amministrativo modificabile e revocabile, ed è poco bancabile, cioè poco spendibile sul mercato finanziario, tanto che egli stesso si preoccupava e propo-

neva di garantire alle società l'incasso di questo contributo. L'onorevole Lombardi, per altro, cadeva in una certa contraddizione, a mio avviso, allorché criticava la incorporazione nel prezzo di una parte dei sovrapprezzi ed affermava che in tal modo si rendeva definitivo ciò che era provvisorio.

Sulla base delle indicazioni del progetto dell'I. R. I., nello schema che sottoporremo al C. I. P. noi abbiamo adottato un sistema che distingue l'energia proveniente da impianti entrati in esercizio prima del 1° gennaio 1957 dalla energia che deriva da impianti entrati in esercizio successivamente. Mi perdoni la Camera se premetto una breve delucidazione circa il congegno della cassa conguaglio, perché molti di coloro che ne hanno parlato non hanno dimostrato di avere una conoscenza precisa delle finalità, della struttura e del meccanismo di questa cassa, che è un congegno esclusivamente finanziario di integrazione di prezzo.

Non è che la cassa incassi dei sovrapprezzi e poi — come ho sentito dire da un collega — costruisca gli impianti. La cassa non costruisce niente. Né la cassa dirige gli investimenti: la cassa non dirige niente. Né la cassa sceglie fra le varie società pubbliche e private e fra le private e le private, o fra le aziende di Stato e le municipalizzate, ai fini del versamento di un contributo. Né la cassa autorizza precedentemente la costruzione di nuovi impianti.

La cassa, da questo punto di vista, ha esclusivamente il compito di erogare un contributo alla nuova energia. Naturalmente la cassa ha una uscita, che è costituita proprio dalle erogazioni dei contributi, e ha una entrata, che è costituita dai sovrapprezzi, i quali sono pagati dalle utenze sopra i 30 chilowatt.

Ciò premesso, noi distingueremo nel provvedimento l'energia a secondo che sia prodotta da impianti entrati in servizio prima del 1° gennaio 1957 o successivamente.

Per l'energia derivante da impianti entrati in esercizio prima del 1° gennaio 1957, si trasferisce il 50 per cento del sovrapprezzo a tariffa e si riduce del 50 per cento il contributo.

Esaminiamo un attimo le conseguenze economiche nei rapporti dei vari soggetti interessati. Quali sono le conseguenze nei rapporti dell'utente? Nessuna. L'utente pagherà l'identica somma che prima pagava metà a titolo di prezzo e l'altra metà a titolo di sovrapprezzo. Dalle sue tasche esce l'identica somma.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

Nei rapporti del conto economico della cassa di conguaglio, nessuna conseguenza. La cassa di conguaglio incassa metà del sovrapprezzo, ma paga metà del contributo.

Nei rapporti delle aziende elettriche considerate nel loro insieme, nessuna conseguenza. Le aziende incasseranno nel loro complesso l'identica somma che incassavano prima.

Nei riguardi dei singoli gruppi, l'accurato esame del C. I. P. ha constatato che nel complesso non si verificano sensibili spostamenti. La « Finelettrica », da parte sua, convalida questa rilevazione del C. I. P. e accetta il sistema deducendo di non subire danno alcuno. Le aziende private dell'« Anidel » confermano anch'esse e si pongono sulla stessa posizione di accettazione.

Poiché talune riserve erano state avanzate dalle aziende municipalizzate, abbiamo rivolto una particolare attenzione sulla situazione delle singole aziende per accertare le conseguenze, dal punto di vista economico, dell'applicazione di questo sistema. E abbiamo accertato che tutte le aziende, ad eccezione dell'azienda di Macerata che subisce una contrazione di entrate nella misura di pochi milioni (ed è un problema del tutto marginale che, caso mai, potrà essere corretto con qualche espediente: si può prendere impegno di studiarlo), non vedono alterato il loro equilibrio tra entrate e uscite.

È un esame che abbiamo condotto in modo scrupoloso sui bilanci, azienda per azienda. Ho qui i risultati che sono a disposizione delle aziende municipalizzate, le quali potranno elevare contestazioni se lo crederanno e discuterne con gli uffici. Già in incontri con qualche rappresentante di azienda municipalizzata, dopo un lungo colloquio, ci siamo trovati d'accordo nella constatazione che gli incrementi di entrate compensavano le diminuzioni di uscite.

Anche, in particolare, il caso della « Acea » è stato esaminato, perché era stato clamorosamente denunciato come un caso che presentava delle gravi conseguenze dannose, derivanti dall'applicazione del sistema escogitato. L'esame fatto ci permette di affermare che l'« Acea » non riceve danno alcuno. Siamo disposti a discutere con essa, come con ogni altra azienda municipalizzata, la attendibilità o meno delle nostre indagini e considerare i rilievi di tutte le contestazioni. Però, gli uffici del C. I. P. che hanno condotto questo esame, hanno presentato delle relazioni, in seguito ad indagini espletate azienda per azienda, dimostrando, motivatamente, che esse non ricevono danni.

LA MALFA. Parliamo sempre delle aziende produttrici, non delle distributrici.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Adesso parlerò anche dei distributori.

Abbiamo visto, dunque, le conseguenze nei rapporti dell'utenza, delle aziende nel loro insieme, del conto economico della cassa conguaglio e delle singole aziende per vedere se si creassero situazioni di squilibrio.

Vediamo ora i distributori.

I distributori verseranno alle aziende produttrici non più di quanto avranno esatto dalla utenza a titolo di sovrapprezzo, cioè della metà del sovrapprezzo che l'utenza è chiamata a pagare.

Che cosa poteva accadere? Che, per esempio, un distributore (come è il caso delle municipalizzate), servendo una utenza in larga parte al di sotto dei 30 chilowatt, non avesse esatto la metà del sovrapprezzo incorporato nel prezzo dell'utenza, in quanto l'utenza al di sotto dei 30 chilowatt è esente da questo obbligo. Se il produttore avesse reclamato dal distributore il 50 per cento del sovrapprezzo in rapporto ad ogni chilowattora che aveva venduto al distributore, il distributore stesso avrebbe subito un danno ingiusto.

Ecco perché il provvedimento rivede in modo esplicito il caso e lo disciplina, affermando il principio, la cui applicazione è assicurata da norme precise, che il distributore non verserà al produttore se non quello che, a titolo di incorporazione nel prezzo del 50 per cento del sovrapprezzo, ha effettivamente riscosso.

GRILLI. Bella scoperta: non poteva essere altrimenti!

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Era una preoccupazione che era stata sollevata.

LOMBARDI RICCARDO. Non vi è una sola azienda distributrice, la quale, per gli incrementi naturali, ordinari, sia mai riuscita ad avere lo stesso prezzo garantito dalla legge. Questo indipendentemente dal sistema attuale o da quello vecchio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ciò avviene indipendentemente dal sistema, è un problema che potremo esaminare quando parleremo dei controlli, onde cercare di eliminare l'inconveniente, che non dipende dalla modifica del sistema.

SPALLONE. Questo sistema spinge ad aumentare le tariffe, ad aumentare le illegalità.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non spinge ad aumentare le tariffe; né si può fare un sistema tenendo conto solo delle illegalità. Noi parliamo di una disciplina e di questa discutiamo: se vi è una violazione di questa disciplina, dobbiamo preoccuparci di colpirla. Questo è un altro problema. Non si può discutere del nuovo provvedimento partendo dal fatto che vi sono illegalità che durano da decenni, che si perpetuano e che vi sono sempre state.

Questo sistema — e voglio rassicurare in questo modo le aziende municipalizzate — si applica anche agli impianti entrati in servizio prima del 1° gennaio 1953. Vi era la preoccupazione (per voci che circolavano) che l'energia derivata da impianti prodotti prima del 1953 non fosse più garantita come lo era secondo il sistema regolato dal provvedimento n. 348.

Energia prodotta da impianti entrati in servizio dal 1° gennaio 1957 o costituente incremento di energia prodotta da tale data da impianti entrati in servizio precedentemente. La parte che abbiamo esaminato riguardava una energia nuova, già prodotta da impianti già costruiti. Ora, invece, guardiamo all'avvenire, cioè al problema della costruzione di nuovi impianti e della producibilità di sempre maggior volume di energia.

Per questa energia dobbiamo preoccuparci di assicurare a tutte le aziende (private, pubbliche, municipalizzate o statali) lo stesso contributo che esse avrebbero incassato in applicazione del provvedimento n. 348, che altrimenti affievoliremmo l'incentivo economico per la costruzione di nuovi impianti per la produzione di nuova energia. Pregherei i colleghi di seguirmi per un attimo.

Noi possiamo bene isolare l'energia prodotta successivamente al 1° gennaio 1957, che è perfettamente identificabile. Per questa energia dobbiamo esaminare che cosa ne fa il produttore; dobbiamo tener conto che il contributo è espresso in base alla produzione in centrale, mentre vi è una perdita di energia nella trasformazione e nella stessa linea; e per questa energia perduta il produttore non percepisce la metà del sovrapprezzo (questo accade pure col provvedimento numero 348). Vi sono poi le destinazioni ad utenze sotto i 30 chilowatt, di questa nuova energia successiva al 1° gennaio 1957. E, appunto, perché l'utenza è sotto i 30 chilowatt, questa energia non riscuote il 50 per cento del sovrapprezzo in aggiunta al prezzo.

Ora, il C. I. P. valuterà l'ammontare del ricavo del sovrapprezzo per determinare quanta parte debba versare la cassa di conguaglio al fine di integrare il contributo nella misura prevista dal provvedimento n. 348.

In altri termini, con l'uno o con l'altro provvedimento si assicura il medesimo contributo...

SPALLONE. Con quali mezzi?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È evidente, con i medesimi mezzi. Perché la cassa procede come un ammasso virtuale, considera cioè come da essa stessa incassata quella parte di sovrapprezzi, incorporata nel prezzo, che è stata ricavata dalla vendita della nuova energia. Se per esempio, questa parte è di 50 centesimi al chilowattora e i contributi sono di 3 lire, la tassa interviene con un'integrazione di lire 2,50 e versa quindi al produttore soltanto lire 2,50, perché ha calcolato che il produttore ha già incassato 50 centesimi. I 50 centesimi che ha incassato il produttore e che la cassa, quindi, non versa più, sono esattamente quegli stessi 50 centesimi che la cassa avrebbe incassati col sistema del provvedimento n. 348 a titolo di sovrapprezzo integrale.

Mi pare che non sia confutabile una dimostrazione di questo genere, la quale è stata anche esaminata sperimentalmente attraverso la previsione del bilancio della cassa, tenendo conto del volume di energia nuova previsto nei programmi del 1957, 1958 e 1959.

La cassa conguaglio non riceve, dunque, alcun danno per questo regime che si riferisce all'energia successiva al 1° gennaio 1957, e il produttore riceve il medesimo contributo.

È bene precisare che la cassa conguaglio può avere un'eccedenza di sovrapprezzi sui contributi e, in tal caso, avrà un attivo; può avere una eccedenza di contributi sui sovrapprezzi e, in tal caso, avrà un passivo. La misura dei contributi è imposta dalla quantità di energia nuova prodotta e da distribuire; l'imposizione dei sovrapprezzi deve essere fatta preventivando per quanto è possibile (perché non vi sono dei tempi rigorosamente accertabili in giorni o in mesi) quale può essere la producibilità di nuova energia. (*Interruzione del deputato Spallone*).

L'onorevole Riccardo Lombardi con tanta chiarezza ha dimostrato che il sistema della cassa conguaglio, nella sua logica, nella sua meccanica, nella sua dinamica ha un'esigenza: quella di seguire la nuova energia ed è evidente che essa dovrà progressivamente ade-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

guare le nuove entrate alle nuove uscite. Questo è il suo compito.

SPALLONE. Ma ora incassa la metà...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se incassa la metà, paga la metà di quanto pagava prima. Per quanto riguarda l'energia dal 1° gennaio 1957, ho detto che possiamo considerare come virtualmente ammassato presso la cassa conguaglio tutto il sovrapprezzo; poi andiamo a vedere quanta parte di quel sovrapprezzo è stato già incassato dal produttore, al quale diamo il rimanente come contributo, che è cioè depurato di quella parte che la cassa non ha incassato e che avrebbe incassato se avesse pagato il contributo intero in applicazione del provvedimento numero 348. Quindi il conto della cassa non subisce alcuna alterazione. (*Interruzione del deputato Spallone*). Questo è un altro problema: quello del controllo, che come poi vedremo è rimasto inalterato.

L'onorevole Lombardi, vi dicevo, ha spiegato che vi è la suddetta esigenza; egli voleva anzi assicurare quasi un automatismo nell'aumento del sovrapprezzo in rapporto all'aumento dei contributi. È una sua proposta concreta, che è del resto quella delle municipalizzate; chiunque voglia mantenere in vita la cassa conguaglio deve fare sì che essa possa avere le entrate per sopperire alle uscite. Ora gli aumenti che nel futuro fossero determinati dalla esigenza di retribuire nuova energia oltre a un certo limite coperto dai sovrapprezzi, e che sarebbero gli identici aumenti che sarebbero stati imposti dal provvedimento n. 348 non modificato, non andranno per metà a sovrapprezzo, non saranno, cioè, per metà incorporati nelle tariffe. Desidero segnalare alla Camera in modo particolare questo punto: non è già che andrà incorporato progressivamente a tariffa, sempre, il 50 per cento dei sovrapprezzi, quali essi saranno; andrà incorporato il 50 per cento dei sovrapprezzi vigenti al 31 dicembre 1956. Fin d'ora posso dire quali saranno i sovrapprezzi nel 1957: saranno identici, non saranno modificati. Questo discorso prescinde dal nuovo provvedimento ed è giustificato; quello numero 348, immutato, avrebbe le stesse conseguenze e giustificazioni.

Quando ho assunto il Ministero dell'industria, ho trovato la cassa conguaglio con un *deficit* di 5 miliardi. Si poteva benissimo non far niente e condannare a morte la cassa conguaglio, perché un modo per liquidarla poteva essere proprio quello di dimostrare che essa non funzionava, che aveva un *deficit*. Mi sono preoccupato, invece, di metterla in

condizione di vivere perché ritengo, come ho detto, che essa sia uno stabile strumento di propulsione e di controllo.

Allora fu avanzata la richiesta che, dovendosi aumentare i sovrapprezzi, si dovesse estenderli all'area sotto i 30 chilowatt, alle piccole utenze, come del resto chiedono le aziende municipalizzate.

Noi pensammo che, da un certo punto di vista, poteva essere anche giustificato far subire a tutto l'arco dell'utenza il carico della nuova energia, e non soltanto a una parte, cioè a quella industriale. Tuttavia, per considerazioni di ordine sociale, per la particolare preoccupazione di non andare ad aumentare le bollette dei piccoli consumatori sotto a 30 chilowatt, noi — e tra costoro io che ne avevo la maggiore responsabilità come presidente delegato del C. I. P. — decidemmo di mantenere indenne da ogni sovrapprezzo l'utenza inferiore a 30 chilowatt, e di provvedere soltanto con l'incremento dei sovrapprezzi per le utenze superiori a 30 chilowatt.

Ora, i sovrapprezzi attuali sono sufficienti, ed erano stati previsti sufficienti — ripeto, col provvedimento n. 348, prima o seconda edizione, la cosa non cambia di una virgola — a coprire il fabbisogno di erogazione di contributi nell'applicazione del programma previsto per tutto il 1957.

NATOLI. E poi?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. E poi, o abolire la cassa conguaglio, ed io sono contrario; o diminuire il contributo se l'analisi dei costi può consentire una operazione di questo genere, oppure aumentare il sovrapprezzo.

NATOLI. Ecco!

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella lo sa bene, quindi la sua non può essere una interruzione per poca conoscenza del problema. Quando esclama « Ecco! » con gesto trionfale, ella, a mio avviso, vuol fare solo una manifestazione... di gesto. Perché ella sa perfettamente che con il provvedimento n. 348, anche senza questo nuovo provvedimento, il problema sarebbe stato identico.

SPALLONE. Per la metà, questo non è vero.

NATOLI. Non è vero e lo dimostrerò dopo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, capisco che ella si compiaccia della polemica, come avvocato; ma non è questa la sede.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi piacevano le interruzioni perché speravo si trattasse di un dialogo. Invece mi accorgo che questo non è possibile, forse per mancanza di chiarezza nella mia esposi-

zione. Quindi rinunzio al dialogo, ma non al mio dovere di informare la Camera.

La cassa conguaglio ha una funzione di controllo. In che cosa consiste questa funzione di controllo? La cassa conguaglio, al fine di controllare il versamento dei sovrapprezzi, controlla le vendite; al fine di controllare l'attribuzione dei contributi, controlla la produzione. Questo compito, questa funzione della cassa conguaglio rimane inalterata nella sua pienezza, per nulla affievolita o vulnerata dal provvedimento in esame. Perché affermo questo? Perché la cassa conguaglio, ai fini dell'incasso del 50 per cento del sovrapprezzo per l'energia precedente al 1° gennaio 1957, dovrà controllare tutte le vendite in quanto o deve esigere 3 lire o deve esigere lire 1,50; deve esplicitare l'identico controllo per accertare se tutti hanno pagato, ai fini della erogazione del contributo per l'energia precedente al 1° gennaio. Eserciterà l'identico controllo sulla produzione precedente al 1° gennaio 1957 per versare il 50 per cento del contributo ed eserciterà ancora l'identico controllo sulla produzione dell'energia successiva, in quanto dovrà dare una integrazione a titolo di contributo per arrivare al livello previsto dal provvedimento n. 348.

L'onorevole La Malfa accennava che vi sarebbe «una parte» sottratta al controllo della cassa in virtù del nuovo provvedimento. Ma egli stesso precisava nella sua obiettività che la funzione di controllo della cassa rimane inalterata, perché è evidente che dovrà sempre continuare a controllare tutte le vendite ai fini dei sovrapprezzi, tutta la produzione dell'energia. Di guisa che i principî ispiratori del provvedimento 348 rimangono, come dicevo, immutati. Nulla, dunque, viene sottratto al controllo della cassa.

Le municipalizzate hanno messo l'accento sul problema della unificazione. Per l'area sotto i 30 chilowatt l'unificazione è stata già realizzata, in una certa misura, come si sa, in virtù proprio della applicazione del provvedimento n. 348, che fu adottato dall'onorevole Campilli. L'esigenza di realizzare l'unificazione tariffaria delle utenze sia sotto e sia sopra i 30 chilowatt, è una esigenza pienamente condivisa dal Governo. Si dovrà compiere un serio sforzo, secondo un programma molto preciso che, necessariamente, come diceva l'onorevole La Malfa, non potrà che essere pluriennale, e che, diceva pure l'onorevole La Malfa, non è opportuno cominciare in questo momento ad applicare,

turbando il settore inferiore ai 30 chilowatt, in un momento cioè di lievitazione generale dei prezzi; un programma che, sullo schema indicato dalle aziende municipalizzate (che può rappresentare un utile base di lavoro), il C. I. P. condurrà secondo le istruzioni che, nella mia qualità di presidente delegato, ho già impartito agli uffici. Si tratta di realizzare, infatti, una esigenza di giustizia nazionale, poiché non è possibile perpetuare una disparità di prezzi tra regione e regione, ed è necessaria perciò una unificazione sul piano nazionale anche per tipo di utenze, anche ai fini industriali, per assicurare una parità di condizioni di partenza nelle varie industrie in un determinato settore, comunque dislocate sul territorio della Repubblica, per quanto riguarda il costo dell'energia elettrica.

Si deve rilevare che già con il nuovo provvedimento, che sarà sottoposto al C. I. P., un passo avanti si fa, perché con l'introduzione del massimale e del minimale, cioè di un compressore e di un elevatore, in un certo senso si dà concreto avvio al processo di unificazione anche nel settore sopra i 30 chilowatt.

Non comprendo l'osservazione dell'onorevole Lombardi che, per quanto riguarda l'energia nuova già prodotta prima del 1° gennaio 1957, l'incorporazione del 50 per cento del sovrapprezzo a tariffa comprometta il processo di unificazione tariffaria. Vorrei precisare che non è esatto che noi abbiamo aumentato il coefficiente moltiplicatore; il che, se fosse esatto, in un certo senso avrebbe giustificato l'osservazione dell'onorevole Lombardi. Noi abbiamo incorporato la parte fissa, dimodoché, se, per esempio, nel 1942 si pagava una lira, col coefficiente moltiplicatore 24, si avevano 24 lire; se si pagavano 2 lire, col coefficiente moltiplicatore 24, si avevano 48 lire; si hanno cioè due prezzi, uno il doppio dell'altro. Se il moltiplicatore fosse ora diventato 30, avremmo avuto rispettivamente 30 e 60; cioè si sarebbe mantenuto il rapporto doppio e si sarebbe esasperata la distanza. Invece, se consideriamo il sovrapprezzo 6, che dà la metà del sovrapprezzo 3, e lo aggiungiamo a 24, si arriva a 27; se lo aggiungiamo a 48, si arriva a 51: non si ha più il doppio di 27, come il 48 era il doppio di 24. Quindi in un certo senso si può dire che non v'è una esasperazione, ma, caso mai, un accorciamento di distanza.

Introduzione del massimale. Anche qui chiedo scusa alla Camera se per un attimo, nell'intento di essere il più rapido possibile, è

sorto qualche equivoco, che ha giustificato qualche critica. Che cosa significa massimale? Non significa che tutti sono autorizzati ad aumentare le tariffe ad un certo livello. Massimale significa una cosa molto diversa: come è noto, oggi l'utente paga a titolo di prezzo quello che pagava nel 1942 moltiplicato 24: l'ho detto un attimo fa. Ora, il massimale è uno strumento creato a suo vantaggio, giacché gli assicura che il meccanismo regolatore dei prezzi, pur operando legalmente, non potrà mai far salire i prezzi al di sopra di un certo livello, di un certo massimale. Se, ad esempio, si stabilisce un massimale 45 (lo dico, ripeto, a mero titolo di esempio, giacché vi sono anche dei massimali molto più complicati), da un prezzo che nel 1942 fosse stato di due lire, moltiplicando per il parametro 24, si dovrebbe giungere a 48, ma invece entra in giuoco il *plafond* del massimale 45; pertanto, quindi, non si potrà superare il livello 45.

Prima era previsto invece un massimale diverso, un massimale cioè ai fini dell'esenzione dal pagamento del sovrapprezzo. Si diceva cioè: tutti i prezzi che sono al di sopra di un certo livello sono esonerati, in tutto o in parte, dal sovrapprezzo.

LOMBARDI RICCARDO. Ed era una interpretazione completamente sbagliata.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Oggi noi, invece, regoliamo in una maniera, credo, migliore a tutela dell'utente questa materia, giacché noi oggi diciamo che, a titolo complessivo di prezzo e di sovrapprezzo, l'utente non può mai pagare più di *tot*. E, se si trovi al di sopra, non è che egli vi resti o possa discenderne solo domani, ma ne discende immediatamente e automaticamente per porsi al livello del massimale.

Il C. I. P. ha calcolato che l'applicazione di questo massimale darà all'utenza, quale si presenta oggi, un risparmio di 1 miliardo e 600 milioni. E il massimale, come ho detto, costituisce anche un mezzo per l'unificazione, soprattutto in quanto è accompagnato, nella sua pratica applicazione, da una serie di norme a tutela degli utenti e di cui noi ci occuperemo fra un attimo, mentre mi avvio alla fine.

Circa l'introduzione di un minimale, già la Camera espresse su questo problema un suo giudizio allorché, mentre era in discussione il bilancio di previsione del Ministero dell'industria e commercio nel 1953 e il ministro Campilli prospettò alla Camera le linee del provvedimento che intendeva proporre al C. I. P., fu presentato ed accolto dalla Camera un ordine

del giorno precisamente nel senso che io ho detto.

Del resto si tratta di una esigenza universalmente sentita, già segnalata dall'onorevole Lombardi, dall'onorevole La Malfa ed anche da tutti i deputati del gruppo comunista che sono intervenuti in questo dibattito, l'esigenza cioè di rimuovere le situazioni di estremo, ingiustificato privilegio di cui tuttora fruiscono certe categorie di utenze. Quell'ordine del giorno era inteso appunto al conseguimento di questa finalità.

Debbo ora accogliere una serie di quesiti, come è mio dovere, una serie di interrogativi che mi sono stati rivolti dall'onorevole La Malfa, ed in primo luogo questo: l'applicazione del minimale, riverberandosi sul distributore, non lo pone in condizione di scaricare il maggiore suo onere sull'utente? Darò una risposta precisa, quanto mai categorica: no, perchè il minimale è introdotto proprio per questo, proprio cioè per assorbire i sovrapprofitti ingiustificati che il distributore percepiva quando comperava a prezzo vile l'energia e poi la vendeva alla tariffa che è stata determinata secondo un criterio di equità dal punto di vista della valutazione economica, una tariffa che è anelastica, rigida. Non è che il distributore possa dire all'utente: atteso che io, in virtù di un minimale che è scattato, ho pagato l'energia di più, adesso tu utente al quale la vendo, me la devi pagare di più. Egli dovrà applicare i prezzi e le tariffe che sono disciplinati dal provvedimento come avviene in questo settore, che è, appunto, sotto la disciplina tariffaria del C. I. P..

Ma che cosa avviene per le municipalizzate, che sono anche distributrici e potrebbero essere colpite dal minimale? Anche questo è stato oggetto di esame.

Che vi siano aziende anche private consumatrici, le quali avevano condizioni di estremo favore, che avranno un danno dal minimale, si capisce. È fatto per una questione di perequazione.

Per quanto riguarda le aziende distributrici municipalizzate, abbiamo, in quel tale esame cui accennavo, constatato che, guardando gli effetti del provvedimento nel loro complesso, fra entrate e uscite, le aziende stesse non subiscono danno che non sia compensato per altra via, per esempio, dal sovrapprezzo e dalle quote fisse, come vedremo da qui a un istante.

Il progetto delle municipalizzate propone la unificazione delle quote fisse.

Voglio essere completo (e la Camera mi perdoni se ancora continuo nella mia espo-

sizione) perché vorrei, se fosse possibile, perlomeno qui, aver chiarito che non vi sono aumenti, con la speranza che non escano giornali annunciando catastrofici aumenti delle tariffe, sollecitando, quindi, il patrocinio dei rappresentanti di classi umili particolarmente colpite da questo provvedimento, che, invece, le lascia nella identica situazione nella quale si trovavano precedentemente e nella quale si troveranno in avvenire.

Le aziende municipalizzate propongono la unificazione delle quote fisse, come propone anche l'I. R. I.

Si tratta di questo: in applicazione di un provvedimento precedente, si determinava una certa sperequazione perché in alcuni casi alle quote fisse considerate nelle tariffe binomie si applicava un nuovo moltiplicatore, e in altri casi, la dove le voci degli accessori erano diversamente formulate (nolo contatori ecc.), si applicava un coefficiente più pieno.

Metà dell'utenza italiana è stata colpita dal coefficiente più alto e quasi tutte le municipalizzate, applicando quel provvedimento, hanno applicato coefficienti moltiplicatori più alti.

Ora, unificando, abbiamo voluto, però, adottare delle cautele; abbiamo voluto anzitutto esentare i consumi popolari (che sono perfettamente identificabili secondo il tipo di contratto) anche da oneri eventuali che potessero derivare da questa unificazione nel settore delle quote fisse. Abbiamo poi voluto stabilire un massimale nel senso di dire: anche quando si applica l'unico coefficiente, gli aumenti che potrebbero essere apportati in talune zone dovranno essere contenuti, non dovranno mai superare un certo livello indicato monetariamente. È un equivoco, quello, nel quale incorreva l'onorevole Natoli quando diceva che le quote fisse si potranno aumentare a 80, a 90 e a 100 volte. No, si dice: anche applicando il coefficiente unico, secondo la richiesta delle municipalizzate e dell'I. R. I., non si potrà far sì che si superi, per quote fisse, 80 lire per contatori di 3 Ampère, 90 per quelli di 5, 100 per quelli di 10 Ampère; però si soggiunge (e su questo vorrei richiamare particolarmente l'attenzione della Camera) che nel modo più rigoroso, esplicitamente il provvedimento fa divieto di addebitare all'utente, sotto qualsiasi altra voce, un qualsiasi altro pagamento. Per esempio: « lettura contatore », abolita, vietata nel modo più esplicito; « diritto di esazione », vietato, abolito; « attacco alla colonna montante » (come, per esempio, avviene a Roma), abolito, vietato! Quota fissa: questa voce non può

superare 80, 90, 100 lire, e non può avere aggiuntivi, non può essere accompagnata dalla richiesta di altri pagamenti, a qualsiasi titolo!

Ma vorrei segnalare la parte veramente innovativa del provvedimento. Innanzi tutto, ci siamo preoccupati di abolire i minimi garantiti, a vantaggio soprattutto della piccola utenza, perché il minimo garantito rende nullo il risparmio che fa l'utente povero, il quale cerca di consumare meno energia, forse non conosce bene nemmeno il contratto e il minimo garantito, e tutto il suo sacrificio non porta a nessun risparmio, mentre il minimo garantito lo colpisce e dovrà pagarlo, che egli lo consumi o no.

L'abolizione del minimo garantito è senza dubbio una misura innovativa di questo provvedimento, adottata a tutela e vantaggio delle utenze, particolarmente di quelle minori, di quelle popolari.

Per assicurare la chiarezza dei rapporti, e quindi la possibilità di controllo e, quindi, di difesa anche dell'utente, il provvedimento contiene una serie di disposizioni. Per esempio, un capitolo è dedicato alle norme contrattuali, le quali, anche per le forniture al di sotto dei 30 chilowatt, dovranno essere tali da garantire agli utenti l'esecuzione del contratto e, in particolare, dovranno contenere la determinazione della potenza, la scelta della tariffa, la limitazione delle penalità per i superi di potenza, la precisazione del valore del fattore di potenza, ecc.

Nulla è affidato dunque all'arbitrio. Si cerca il più possibile di impedire la eventualità di abusi.

Sempre al fine di raggiungere una maggiore chiarezza di rapporti fra azienda e utente, viene sancito l'obbligo per le imprese elettriche di rilasciare agli utenti la copia dei contratti di fornitura e di compilare le bollette secondo talune prescrizioni, allo scopo di rendere intelligibili le bollette stesse. Sicché, gli utenti avranno almeno la possibilità di avere una copia del contratto, una bolletta che deve rispondere a certe prescrizioni e avranno la possibilità di fare un esame di detti documenti a tutela dei loro interessi.

Nello stesso schema è disposto che le norme previste nel precedente provvedimento n. 348, concernenti l'abbattimento a 42 lire del prezzo a chilowatt per la illuminazione privata, verranno estese alle nuove aziende sorte nel frattempo in zone sprovviste di energia elettrica, arrecando così un notevole beneficio alle zone del Mezzogiorno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

Ma tre punti finali sottolineo veramente all'apprezzamento della Camera. Innanzi tutto, l'allacciamento. Era questo uno dei settori dove maggiormente si potevano verificare abusi. Abbiamo tentato di darvi una disciplina molto precisa e, credo, molto vantaggiosa per l'utente. In primo luogo, gli utenti, nel caso che lo ritengano conveniente, possono provvedere direttamente all'allacciamento, a loro cura e spese, salva l'osservanza di condizioni tecniche. (*Approvazioni*). Secondo: è fatto obbligo alle imprese elettriche di fornire agli utenti i prelevamenti della spesa per l'allacciamento, con la specificazione dei prezzi dei materiali occorrenti e della manodopera. Terzo: la determinazione del contributo (ed è questo il punto che mi sembra veramente importante) dovrà essere in ogni caso fatta in proporzione alla potenza richiesta dall'utente. Non si può addossare nemmeno al primo utente tutta la spesa, ma occorre proporzionare il contributo alla potenza richiesta da ciascun utente.

Un altro problema che ci stava parecchio a cuore e che è stato risolto nel nuovo provvedimento, è quello dell'allacciamento ai piccoli centri abitati. Circa 500 sono i centri con popolazione sui 200 abitanti non ancora raggiunti dalla luce elettrica. Essi sono stati identificati in modo accurato ed elencati. Fino ad ora, il sistema degli incentivi per l'allacciamento era stabilito dalla legge Tupini, che assicurava un contributo ai comuni che se ne assumevano l'onere, ma tale legge ha avuto scarsa applicazione per gli inadeguati stanziamenti di bilancio. Ora, le aziende hanno assunto non un impegno generico, ma un impegno determinato nel tempo e con riferimento alle località, per eseguire, sotto il controllo del C. I. P. e del Ministero dei lavori pubblici e secondo le direttive impartite da quest'ultimo, la esecuzione totale degli allacciamenti di tutti questi centri, nel giro massimo di 5 anni, con un piano annuale graduato, a spese esclusive delle società stesse e senza alcun contributo di alcun genere da parte dell'erario e dei comuni. (*Applausi al centro*).

Non solo, onorevoli colleghi, ma si è anche stabilito, affinché l'onere non fosse scaricato sulle utenze, l'obbligo per le imprese elettriche di applicare agli utenti prezzi e tariffe non superiori a quelle in vigore nella località dove i lavori di allacciamento vengono eseguiti.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. E alle zone montane chi ci pensa ?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Una cosa per volta, onorevole collega. L'aver risolto il problema di questi piccoli centri abitati è uno sforzo che ha dato risultati sufficienti, mi pare, tanto più che non si grava né sull'erario né sui bilanci, spesso deficitari, dei comuni. Non chiediamo naturalmente l'apprezzamento dell'opposizione, ma per lo meno non avremo una critica proprio su questo punto.

Come ho detto, vi è la necessità di assicurare i nuovi impianti. Dal 1956 al 1960 si dovranno costruire impianti per una producibilità di circa 16 miliardi di chilowattora, dei quali 10,5 miliardi da parte delle società facenti capo alla Fimelettrica e all'« Anidel » e circa 5 miliardi da parte delle ferrovie dello Stato, delle aziende municipalizzate e degli auto-produttori.

Per la quota più importante, quella di 10,5 miliardi di chilowattora, mi sono preoccupato di ottenere, non dall'« Anidel », ma da ogni singola azienda concessionaria, un impegno per l'esecuzione dei programmi stabiliti dal Ministero dei lavori pubblici, impegno che prevede i tempi di esecuzione, la quantità degli investimenti e soprattutto la quantità di energia da produrre e da poter avere disponibile in centrale nel giro dei quattro anni che vanno dal 1957 al 1960.

Devo ricordare che già il ministro Lombardo, nel 1948, chiese alle società degli impegni. Quegli impegni furono eseguiti con ritardo, ma essi possono dirsi ormai da tempo tutti eseguiti.

Gli impegni che sono stati assunti riguardano anche i tempi di inizio e di conclusione di lavori per la costruzione di nuovi impianti.

Io non vorrei esprimere una azzardata interpretazione giuridica dicendo che, quando il concessionario accetta spontaneamente e firma un preciso impegno, questo impegno si inserisce integrativamente e per libera accettazione da parte del concessionario nello stesso disciplinare. Dico, però, che non vi è dubbio che lo Stato ha tutti i mezzi per controllare, già dopo un anno di applicazione...

LOMBARDI RICCARDO. Non vi è un solo caso, nella storia d'Italia, di una concessione revocata.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se anche lo Stato non vorrà arrivare al drastico provvedimento di dichiarare la decadenza della concessione, nulla può vietare che il C. I. P. possa riesaminare il problema, adottare nuovi provvedimenti, rivedere la regolamentazione del sistema, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

non è vincolante se non fino a quando dura un provvedimento adottato dal C. I. P. stesso. Ripeto, però, che mi sembra importante, per lo meno come assunzione di responsabilità, l'impegno non generico, ma molto articolato e preciso che vengono ad assumere le aziende. Io non vedo per quale motivo l'impegno non dovrebbe essere eseguito, tanto più che questo potrebbe farle considerare anche dei disertori dal settore operativo nel quale esse agiscono. Ma è anche da ricordare che viene spinto avanti il programma di investimenti della Finelettrica, come pure il programma delle municipalizzate. Anche questo costituirà un incitamento alle società private, le quali, se vorranno far fronte ad una richiesta crescente, dovranno produrre in quantità crescente l'energia.

Vi sono in questo nostro provvedimento, come noi lo vediamo e lo sottoporremo al C. I. P., degli incentivi economici sufficienti allo sviluppo del settore dei nuovi impianti; vi sono notevolissimi miglioramenti a vantaggio della chiarezza, a vantaggio del controllo, a vantaggio della tutela dell'utente. Non si scardina il provvedimento n. 348. Anzi, poiché si è fatto il processo alle intenzioni (il che è la riprova che non vi sono sufficienti elementi obiettivi per svolgere una critica in rapporto al provvedimento quale è) e si è criticato un provvedimento futuro, a nome del Governo dichiaro che i principi informativi del provvedimento n. 348 sono considerati come stabili principi regolatori del settore; che la cassa è considerata, con i compiti che rimangono immutati, come uno stabile strumento di propulsione e di controllo. E mi sembra che sarebbe da evitare, se non vogliamo nazionalizzare domani mentre chiediamo degli investimenti nel settore privato, questo atteggiamento di creare l'apparenza che la cassa — diciamolo chiaro — sia l'anticamera di una più o meno imminente nazionalizzazione.

La cassa è quella che è; è ciò che il provvedimento n. 348 vuole che sia: uno strumento di propulsione e di controllo. Oggi, a nostro avviso, come avviene del resto in tutti i paesi moderni, il problema è di una scelta fra la nazionalizzazione e il controllo. È evidente che non si può concedere un prezzo determinato dal giuoco della domanda e dell'offerta, in un settore come questo; è evidente che vi devono essere dei vincoli tariffari; è evidente che devono esservi degli strumenti di controllo. Nello scegliere tra la nazionalizzazione e il controllo, abbiamo scelto un regime di controllo, ispirandoci ai

principi informativi, non inviolati, del provvedimento n. 348.

Anche le società vorranno ritenere che questo controllo deve essere svolto, che questo regime tariffario non può essere forzato, perché l'alternativa, altrimenti, si porrebbe in altri termini, imponendoci delle realtà diverse.

Quindi, noi possiamo concludere dicendo che riteniamo questo un provvedimento stabile, non un provvedimento provvisorio, un provvedimento « ponte ». Nella struttura di questo provvedimento stabile, nel rispetto dei suoi principi informativi, vi è una sola cosa da fare: quella di procedere sulla via dell'unificazione tariffaria in modo organico, coordinato.

Questo, a nostro avviso, deve fare il Governo. Ma con tutto il rispetto, vorrei rivolgere una preghiera alla Camera. Vi è una cosa che la Camera dovrebbe fare al più presto: approvare il disegno di legge sul bilancio tipo delle società gestrici di pubblici servizi. L'approvazione di questa legge potrebbe costituire uno strumento utile di controllo delle aziende stesse.

Noi ci siamo molto preoccupati, dopo vari anni di stasi, di non creare una strozzatura alla radice dell'economia italiana, nelle fonti di energia elettrica. Abbiamo tenuto presenti i traguardi del piano Vanoni, la necessità vitale per il paese di non determinare questo collo di bottiglia tra uno, due o tre anni. Riteniamo di aver fatto quanto era in noi per promuovere una disciplina che fosse innovativa soltanto per migliorare, sul binario della disciplina del provvedimento numero 348. Da parte mia, ho la soddisfazione di poter dire di aver mantenuto lealmente verso la Camera l'impegno assunto di non adottare provvedimenti amministrativi di esclusiva competenza del « C. I. P. » senza aver prima ascoltato il pensiero della Camera dei deputati. (*Vivi applausi al centro*).

SEGGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che la Camera proceda alla votazione della mozione presentata dall'onorevole Riccardo Lombardi, dichiaro che intendo porre sulla rielezione della mozione stessa la questione di fiducia.

Il discorso del ministro dell'industria ha chiarito che il sistema del provvedimento n. 348 rimane come sistema stabile di controllo e di propulsione; ha chiarito ancora quali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

sono i miglioramenti sostanziali apportati dal provvedimento che si ha in animo di emanare, senza abbandonare i principî su indicati; ha chiarito inoltre come noi intendiamo far rispettare — ed abbiamo anche, secondo me, larghi strumenti adeguati — gli impegni che le società hanno assunto.

In questa situazione, chiedo che la Camera voglia dare la sua approvazione alla politica del Governo in questa materia, respingendo la mozione presentata dall'onorevole Lombardi. (*Applausi al centro*).

LA MALFA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare prima che il Presidente del Consiglio facesse le sue dichiarazioni, perché speravo che si potesse sospendere la seduta almeno per mezz'ora. (*Commenti al centro*). Si vede che alcuni colleghi frettolosi non intendono occuparsi del problema dell'energia elettrica. Noi non abbiamo questa fretta.

È evidente che la prima esposizione impegnativa per il Governo è stata questa. Pertanto noi chiediamo mezz'ora di sospensione per consultarci: è il minimo che possiamo fare per dare serietà ai nostri lavori.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

NATOLI. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione più sostanziale di quella posta dall'onorevole La Malfa.

A me pare che, per il modo in cui si è svolta questa discussione (e noi lo abbiamo fin dal principio sottolineato), la replica del ministro dell'industria ha assunto il carattere di una esposizione, sia pure in linee generali, di un vero e proprio complesso provvedimento che il Governo si appresta ad attuare.

Per questo motivo a me pare giustificata non solo una sospensione della seduta, come ha chiesto l'onorevole La Malfa, ma addirittura una sospensione della discussione, in modo da dare a tutti la possibilità di esaminare attentamente le dichiarazioni del ministro, le quali, sotto certi aspetti, effettivamente divergono dalle informazioni che eravamo riusciti ad avere sul progetto che si andava preparando negli ambienti ministeriali ed in quelli dell'I. R. I.

La mia proposta formale è, dunque, questa: che la Camera sospenda la discussione, per riprenderla all'inizio dei lavori nel prossimo mese di gennaio. Chiedo che la Camera si pronuncî su questa proposta.

PRESIDENTE. Di fronte alla proposta La Malfa, indubbiamente giustificata, avrei potuto farmi interprete del pensiero dell'Assemblea, sospendendo la seduta per una mezz'ora; ma la sua proposta, onorevole Natoli, non solo non può autorizzarmi a prendere una decisione nel senso da lei voluto, ma mi induce ad un rilievo in senso contrario, sia perché la discussione della mozione è arrivata ormai alla sua conclusione, sia perché, in questo momento, il Governo pone la questione di fiducia, e la questione di fiducia richiede sollecito espletamento. Se la sua richiesta fosse venuta prima, forse sarebbe stata valutata in modo diverso. Richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole Natoli. Può immaginare ella, onorevole Natoli, che un Governo, in regime parlamentare, dopo aver posto la questione di fiducia, in attesa di verificare la sua maggioranza, resti per un lasso di tempo tanto lungo in questo stato di incertezza?

La prego, pertanto, di non insistere sulla sua proposta.

SELVAGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Non sono d'accordo con quanto ha prospettato l'onorevole Natoli, in quanto non ritengo possibile, a questo punto, sospendere la discussione. Possiamo, invece, essere d'accordo con quanto ha richiesto l'onorevole La Malfa, cioè di sospendere per una mezz'ora la seduta. Penso anche, appunto per consentire ai gruppi di esaminare le rispettive posizioni, che sia opportuno sentire prima la replica del presentatore della mozione e dei presentatori di interrogazioni, e subito dopo sospendere la seduta per mezz'ora. Sono, quindi, nettamente contrario alla sospensione della discussione fino a gennaio.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorrei chiedere se nella responsabilità del Presidente del Consiglio non vi debba essere posto per questa considerazione, e cioè che, avendo il ministro esposto un programma, avendo il ministro esposto delle tesi che la Camera non conosceva, il Presidente del Consiglio (credo anche nell'interesse del Governo e del ministro dell'industria) non debba sentire il dovere, se non la cortesia, di chiedere il rinvio, anche dopo aver posto la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, il Presidente del Consiglio non ha un potere dispositivo su questo problema. Egli ha annunciato una decisione che non è sua personale, ma del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

Consiglio dei ministri. Si tratta di una politica di Gabinetto.

COVELLI. Appunto per questo noi ci rivolgiamo al Presidente del Consiglio dei ministri...

PRESIDENTE. Posta che sia la fiducia, la parola è alla Camera, per concederla o negarla.

COVELLI. È proprio per la validità delle argomentazioni che ella ha posto, onorevole Presidente, che la Camera, almeno per la parte che io rappresento, chiede al Presidente del Consiglio di voler ravvisare la opportunità, a nome del Governo, di rinviare la conclusione del dibattito. Quindi, data la posizione del Presidente del Consiglio, secondo noi, è solo il Presidente del Consiglio a doversi assumere questa responsabilità. Non sarebbe, me lo consenta, onorevole Presidente del Consiglio, serio che il Parlamento fosse chiamato a dare un voto di fiducia basandosi su quello che ha detto l'onorevole Cortese. Noi riteniamo che il Presidente del Consiglio abbia il dovere di porci nelle condizioni di esaminare e valutare quello che ha detto l'onorevole Cortese.

Si è discusso sulla mozione Lombardi, non si è discusso su quello che ha dichiarato l'onorevole Cortese, a meno che l'onorevole Riccardo Lombardi, rendendosi più benemerito, non ritiri la mozione per poi discutere su quello che ha detto l'onorevole Cortese. Io mi permetto di insistere, per la serietà della Camera, ché, più che l'onorevole Natoli, sia l'onorevole Segni a mettere in condizioni la nostra Assemblea di valutare le dichiarazioni del ministro dell'industria, per poi eventualmente arrivare al voto. Se questo non facesse, il Presidente del Consiglio metterebbe la Camera in una posizione ultimativa e paradossale. Abbiamo ascoltato soltanto oggi l'onorevole ministro dell'industria, il quale, sapendo quello che il Governo voleva fare, aveva il dovere di porre la Camera dinanzi alla sua responsabilità, con un intervento pregiudiziale alla discussione della mozione Lombardi. Quindi si è voluto mettere la Camera dinanzi ad un ricatto (*Proteste al centro*), di giungere al voto di fiducia senza poter discutere su quanto il Governo ha detto.

Prego di voler valutare la posizione morale in cui si viene a mettere il gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere: noi non siamo d'accordo sulla mozione Lombardi, ma dissentiamo anche dalla posizione del ministro Cortese. Non abbiamo la possibilità di esprimere questo dissenso. Infatti, siamo costretti, senza una terza alternativa, o a votare la mozione Lombardi o a dare la

fiducia al Governo. Questo non può essere né regolamentare, né morale.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, credo che la Camera sia cosciente del fatto che siamo entrati, per colpa di nessuno o per colpa congiunta di tutti, in una notevole confusione. Vengono a coincidere nello stesso voto decisioni di carattere tecnico-economico e di carattere politico, messe in opera, queste ultime, dalla richiesta di fiducia; esse sono difficilmente conciliabili una volta che sono state enunciate.

A titolo sommesso vorrei fare una proposta, senza dare ad essa alcun significato, se non quello letterale. Si potrebbero così conciliare le diverse esigenze, compresa quella del Presidente della Camera.

Potrei ritirare la mozione formalmente, ripromettendomi di ripresentarla alla riapertura. In questo caso, dovrebbero evidentemente essere rinviati i provvedimenti annunciati dal ministro.

Mi rendo conto delle difficoltà: comunque, ho inteso dare un contributo a una eventuale soluzione.

Se la mia proposta non sarà accettata, con il rispetto reciproco che Governo e opposizione si debbono, si passi al voto di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, a norma di regolamento una mozione, una volta presentata, non può essere ritirata se dieci o più deputati vi si oppongono.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Dichiaro che noi siamo senz'altro d'accordo con la proposta Lombardi sull'opportunità di ritirare la mozione, qualora il Governo accetti contemporaneamente di rinviare l'adozione dei provvedimenti annunciati dal ministro Cortese. È evidente che questa è l'unica condizione alla quale è possibile che la mozione sia ritirata.

Circa la proposta da me fatta di sospensione della discussione, mi permetto di insistere su di essa, per il motivo che già abbiamo rilevato all'inizio della discussione, che cioè questa è stata aperta e condotta in modo non solo formalmente, ma sostanzialmente viziato, essendo la Camera completamente all'oscuro dei provvedimenti che il Governo avrebbe annunciato alla fine della discussione (e che invece avrebbe dovuto annunciare all'inizio). Appare veramente poco opportuno, a mio avviso, che il Governo ponga la fiducia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

proprio su una questione che è stata discussa alla Camera in questo modo.

Si può perfino far ricorso, a me sembra in modo giustificato, al regolamento della nostra Assemblea, articolo 132, 1° comma, il quale stabilisce: « Lo svolgimento delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni deve esser fatto a parte da ogni altra discussione ».

Ora, non vi è dubbio che qui lo svolgimento della mozione si è intrecciato strettamente con tutt'altra discussione: quella che riguarda un grave ed importante provvedimento che il Governo si appresta a prendere.

Per questi motivi insisto nella richiesta di sospensiva.

Vorrei aggiungere un'altra osservazione. Il Governo per bocca dell'onorevole Segni ha annunciato che intende porre la questione di fiducia sulla reiezione della mozione. Ora, se la Camera decidesse di sospendere la discussione, il Governo potrebbe benissimo considerare l'opportunità di ritirare la questione di fiducia per riproporla eventualmente quando si riaprirà la discussione.

A me sembra che la questione da lei posta, signor Presidente, che cioè, qualora si sospendesse la discussione, il Governo resterebbe sotto l'incombenza di un voto di fiducia chiesto e non effettuato, non si ponga, o per lo meno possa non porsi nel caso che, considerata l'opportunità per i motivi esposti di sospendere la discussione, il Governo stesso ritenesse di porre di nuovo la questione di fiducia a suo tempo, quando la discussione venisse ripresa.

RESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Ho ascoltato con viva sorpresa una proposta di lungo rinvio della votazione sulla questione di fiducia. Ma come è possibile, in un regime parlamentare, che il Gabinetto sia sottoposto ad una questione, come quella della fiducia, che duri un mese? Veramente non riesco a comprendere. Posso capire la sospensione di mezz'ora o di un'ora, per consultazioni; ma proprio non capisco, in quanto è assurdo, il fatto di sospendere a lungo, allorché il Governo chiede che sia verificata la sua maggioranza, cioè pone la questione di fiducia.

Per quanto attiene alle varie accuse di scorrettezza che ho sentito muovere da destra e da sinistra, sono veramente meravigliato. Si parla di scorrettezza: ma qui siamo veramente fuori del nostro normale vocabolario. La Costituzione prevede che la

fiducia si voti su una mozione. E se il Governo pone la questione di fiducia su una mozione lo si accusa di scorrettezza! (*Interruzioni a sinistra*).

È chiaro che il Governo, per bocca del ministro dell'industria, ha esposto il suo programma, in occasione della discussione della mozione Lombardi: esso ha tutto il diritto di chiedere la fiducia su questo punto.

Ben s'intende che il testo sul quale si vota è la mozione sulle tariffe elettriche, che il Governo non accoglie. Si è trattato di una mozione discussa nella maniera più ampia. Senza aggiungere, onorevole Covelli, che era ben noto, dalle riunioni dei capigruppo, che il Governo avrebbe posto la questione di fiducia. Cos'altro si voleva? Non credo si volesse addirittura l'avviso sul portone di Montecitorio. Il Governo ha il pieno diritto e, direi, ha il dovere, di fronte al paese, di verificare la sua maggioranza. Non vi possono essere dubbi in questa materia: il Governo non può restare fino a metà gennaio in attesa che la Camera deliberi se ha fiducia, oppure no, nella compagine governativa.

Pertanto, se si tratta di sospendere la seduta per mezz'ora, siamo d'accordo; ma un rinvio è in contrasto con tutti i principi del regime parlamentare e del governo di gabinetto. Chiedo pertanto alla Camera di respingere la richiesta di sospensiva dell'onorevole Natoli.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Sia ben chiaro che, data l'importanza della questione, io non mi attengo rigorosamente al regolamento e consento una discussione più ampia, senza per altro che ciò possa costituire precedente.

ROBERTI. Mi pare che ci sia stato un accavallarsi di due questioni. V'è stata, inizialmente, una richiesta di sospensiva avanzata dall'onorevole Natoli, che è venuta ad inserirsi nella più ristretta richiesta dell'onorevole La Malfa. V'è stata poi una proposta dell'onorevole Lombardi di ritiro della propria mozione.

Ora, mi pare che non siamo in sede di mozione di fiducia o di mozione di sfiducia, regolata da particolari norme del regolamento. Qui si è nel corso di una normale discussione di una mozione. Se il presentatore di questa mozione, a seguito delle dichiarazioni fatte dal ministro in sede di risposta alla sua mozione e in seguito allo svolgimento della discussione, ritiene di dovere, per il momento, ritirare la mozione, credo che non ci sia nessuna possibilità di impedirla, a meno che,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

a norma del regolamento, dieci o più deputati non si rendano iniziatori di un movimento contrario e chiedano che la mozione non sia ritirata. Si discute allora su questa richiesta dei dieci o più deputati e l'Assemblea vota. La questione, quindi, cambia aspetto.

Ma tutto questo non v'è stato e voglio augurarmi che non vi sia, perché dimostrerebbe l'esistenza di tante altre ragioni, che prescindono dalla mozione Lombardi.

Quindi l'onorevole Lombardi, con notevole spirito di comprensione della situazione politica determinatasi e della situazione anche tecnica in cui ci siamo trovati di fronte a delle dichiarazioni del Governo, che meritano effettivamente un esame da parte dei gruppi, una situazione quindi di merito e di giudizio tecnico che investe praticamente l'operato futuro del Governo, di cui poi il Governo dovrà rendere atto in sede di bilancio, l'onorevole Lombardi, dicevo, propone di ritirare la propria mozione, salvo a ripresentarla. Questo è un suo diritto. Come potete impedirglielo?

Credo che l'onorevole Lombardi non abbia neppure bisogno di dirlo. Per molta lealtà lo ha detto, ma è naturale che egli può sempre ripresentare la mozione anche sotto forma di interpellanza, o può porre questa questione in sede di discussione di bilancio, poiché questi sono i poteri normali consentiti dal regolamento parlamentare. Molto correttamente, l'onorevole Lombardi ha annunciato che, caso mai, egli avrebbe ripresentato questa mozione. Ma se egli non l'avesse detto, il suo silenzio non avrebbe avuto nessuna importanza, perché è un suo diritto ripresentare la mozione.

Mi pare quindi che su questa posizione, se non ci sono opposizioni a norma di regolamento, la proposta dell'onorevole Lombardi debba avere il suo corso e la mozione debba essere ritirata.

Mi permetto, anzi, di sottolineare la opportunità in senso politico di questo atteggiamento dell'onorevole Lombardi, perché, effettivamente, onorevole Presidente del Consiglio, senza entrare nei motivi che l'hanno potuta spingere a porre la questione di fiducia sulle dichiarazioni del ministro Cortese, ella non può ignorare, e noi non possiamo sottovalutare, il fatto che si tratta di un argomento tecnico di notevole importanza, per il quale il ministro dell'industria ha annunciato alcune tesi che noi abbiamo il diritto e il dovere di esaminare, diritto che hanno anche quei gruppi che si sono espressi molto nettamente contro il merito della mozione presentata dall'onorevole Lombardi.

Ella, invece, viene a porre una questione di fiducia a catenaccio, subito dopo le dichiarazioni del ministro dell'industria, senza dare la possibilità di svolgere una discussione su queste dichiarazioni; e i gruppi sarebbero costretti ad esprimersi in sede politica, trattandosi di fiducia su una formula di Governo, e non sul contenuto tecnico delle dichiarazioni del ministro.

Quindi mi pare che sia opportuna l'iniziativa dell'onorevole Lombardi, che tende a dare a questo dibattito il suo naturale svolgimento.

Credo, quindi, che dovremmo aderire al normale svolgimento della proposta dell'onorevole Lombardi e rinviare la discussione della mozione a quando l'onorevole Lombardi stesso riterrà di doverla ripresentare.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. L'onorevole Roberti, signor Presidente, è andato assai al di là di quanto io non avessi detto.

PRESIDENTE. Era quanto stavo per dire io, onorevole Lombardi.

LOMBARDI RICCARDO. Ripeterò, pertanto, a maggior precisione, che sarei disposto a ritirare la mia mozione, cioè a proporre il rinvio, ove il Governo manifestasse l'intenzione di rinviare l'adozione dei provvedimenti che intende prendere.

PRESIDENTE. Questo mi pareva chiaro. Debbo pertanto, anzitutto, interpellare il Governo perché dichiari se sia in grado di prendere questo impegno di rinvio *medio tempore*.

Onorevole Presidente del Consiglio?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, il Governo non può accettare questo impegno. E poiché si è detto che l'atteggiamento del Governo è stato scorretto, io debbo senz'altro respingere questo apprezzamento. Qui si vota su una mozione, la mozione Lombardi, alla quale è stato risposto dal ministro dell'industria. L'oggetto della mozione Lombardi è quello stesso delle dichiarazioni del ministro Cortese. Il Governo ha voluto informare la Camera prima di prendere un provvedimento amministrativo che è di sua esclusiva competenza. Se, pertanto, la Camera oggi non crede di chiudere la discussione, il Governo evidentemente prenderà quel provvedimento amministrativo che è in suo diritto di prendere. (*Interruzioni a sinistra*).

Un impegno, qual è richiesto dall'onorevole Lombardi non posso pertanto assumergli. (*Applausi al centro*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, mi pare che la questione si ponga in termini chiari. O l'onorevole Lombardi ritira la sua mozione senza condizioni, salvo a regolarsi poi come meglio crederà, e allora tutta la questione cade e non se ne parla più, o l'onorevole Lombardi la ritira soltanto sotto condizioni che il Governo non crede di accettare, e allora mi pare che non vi sia luogo a discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che, nella situazione determinatasi, io abbia il diritto e il dovere di non porre in votazione la proposta di rinvio a termine non breve. Questa mia decisione si inquadra nel sistema dei rapporti tra Parlamento e Governo, proprio al regime democratico parlamentare.

Onorevole La Malfa, insiste nel richiedere che la seduta sia sospesa per mezz'ora?

LA MALFA. Signor Presidente, qui per un po' di fretta siamo entrati in una situazione assai delicata. Mi ripromettevo di chiedere la sospensione dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro. Infatti, dopo quelle dichiarazioni, i proponenti della mozione avrebbero potuto assumere un diverso atteggiamento, o sulla base delle dichiarazioni del ministro o su una qualsiasi soluzione diversa da quella che la mozione stessa supponeva. Soltanto dopo aver conosciuto il pensiero definitivo dei firmatari della mozione, era opportuno che il Presidente del Consiglio ponesse la questione di fiducia.

Senonché, essendo stata la mia richiesta accolta dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e non potendosi ritornare sulla richiesta di fiducia, la sospensione non ha più ragione di essere e, pertanto, io non insisto nella mia richiesta.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, chiedo al proponente la mozione, onorevole Riccardo Lombardi, se intende parlare.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto di due fatti, cioè che il fatto politico, avendo l'onorevole Presidente del Consiglio posto sulla reiezione della mozione presentata da me e da altri colleghi la questione di fiducia, supera largamente l'aspetto tecnico economico che era implicito nella mozione. Mi rendo, altresì, conto dei limiti di tempo che sono consigliati in questo scorcio di seduta. Così, mi propongo brevemente di chiarire le ragioni per le quali, indipendentemente dalla

posizione della questione di fiducia, io non sono persuaso, non sono soddisfatto delle dichiarazioni che ha reso l'onorevole ministro. Devo lealmente riconoscere che nelle sue dichiarazioni non vi sono elementi talmente nuovi rispetto a quelli che erano conosciuti, sia pure in forma imperfetta ed indiretta, dai settori della Camera che si interessano a questi problemi, da giustificare un approfondito riesame.

L'onorevole Cortese ci ha spiegato molto chiaramente alcune cose reali sulle quali non ho difficoltà di consentire: che i provvedimenti che egli si propone di patrocinare e di fare emanare sotto la sua autorità dal C. I. P., sono provvedimenti che mantengono la cassa di conguaglio, sia pure ridotta nel suo volume al 50 per cento. Il che è vero. Ha dimostrato che i provvedimenti che egli si propone di emanare non rappresentano, dal punto di vista degli introiti esatti dall'utenza e dei contributi forniti ai produttori, alcuna modifica finanziaria od economica rispetto allo stato attuale. Il che è vero, e gliene avevo dato ampio atto nella illustrazione della mia mozione.

Ha aggiunto che il regime generale di introiti ed esiti di tutto il complesso sistema tariffario italiano, non viene neanche sostanzialmente menomato o intaccato dalla istituzione dei massimali e minimali, essendo in larga parte gli uni compensativi degli altri: tutto dunque rimarrebbe immutato, nessuna modificazione di fondo nel nuovo provvedimento che egli ha annunciato vi sarebbe rispetto alla situazione attualmente vigente: e tuttavia, di fronte a questa pratica permanenza di una situazione che subirebbe soltanto modificazioni del tutto formali e non sostanziali, il ministro ci garantisce che i grandi produttori e distributori di energia elettrica costruiranno quegli impianti che fino ad oggi non hanno costruito, colmeranno la carenza che attualmente siamo d'accordo nel rilevare nelle disponibilità energetiche nazionali. Non solo gli industriali elettrici colmeranno quella grave deficienza energetica che dovrebbe essere all'origine della modificazione del provvedimento, e che ha accompagnato le preoccupazioni di tutti i ministri succedutisi e della Camera, dal momento in cui l'onorevole Campilli ha emanato, sotto la sua autorità, il provvedimento n. 348, fino ad oggi, ma addirittura gli elettrici, presi da un entusiasmo di cui mi sfuggono i moventi darebbero al paese alcuni regali graziosi, allacciando i comuni fino ad oggi non allacciati; e tutto a loro spese.

Ed allora, il ministro deve spiegarci come ad un provvedimento che non dà sostanziali e nemmeno formali vantaggi di carattere finanziario a dei gruppi elettrici, che fino ad oggi sono stati carenti nel loro dovere di fornire il paese delle fonti energetiche necessarie alla sua produzione e allo sviluppo di questa produzione, ad un provvedimento che si dichiara del tutto irrilevante nella sua buona sostanza, gli industriali elettrici attribuiscono tanta importanza da fondare soltanto su di esso il loro impegno ad iniziare quegli impianti che fino ad oggi non hanno iniziato; al punto da mobilitare tutti i loro impegni finanziari ed economici, e direi anche politici, per dire: qualunque altro provvedimento, perfino un provvedimento che ci garantisca degli introiti maggiori di quelli attuali e più certi per costruire nuovi impianti, non ci soddisfa come ci soddisfa questo provvedimento, in apparenza così blando e immune da propositi aggressivi.

Ora, onorevoli colleghi, noi non ci troviamo a baloccarci con le parole, ma con i miliardi, perché per fare impianti occorrono decine e centinaia di miliardi. E, quando fino ad oggi tutta la campagna giustificativa di quello che chiamiamo, senza perifrasi, un ricatto da parte della grande industria monopolistica elettrica a tutti i governi succedutisi dal 1948 in avanti, si è basata sulla presunta deficienza e insufficienza dell'attuale legislazione, se ora essi accolgono un provvedimento che apparentemente riproduce quelli vigenti dobbiamo dire che, sotto le forme nuove e apparentemente innocue, esiste una sostanza, l'accennare o rilevare la quale non rappresenta affatto un processo alle intenzioni (come l'onorevole Cortese mostrava di ritenere), ma un processo a propositi e fatti che appaiono abbastanza chiari ed evidenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

LOMBARDI RICCARDO. La situazione è assai semplice e non ho molte parole da aggiungere a quelle con cui ho illustrato la mia mozione. Esiste una necessità di garantire ai nuovi impianti energetici (che per il fatto di sfruttare fonti di maggior costo devono affrontare maggioroneri) i mezzi economici per poter produrre questi impianti.

Devo dire che il Governo deve dare atto all'opposizione di questa parte della Camera, di non avere su questo terreno accordato nulla ad una troppo facile demagogia. Fin dal momento in cui abbiamo impostato il

problema energetico nazionale nel suo decisivo aspetto elettrico, ci siamo resi conto realisticamente che un ritardo nel prendere provvedimenti anche duri non sarebbe giovato; che il paese, cioè, doveva essere posto di fronte al sacrificio, che avrebbe comportato il provvedersi di fonti di energia sufficienti al suo fabbisogno, che l'eliminazione di una delle strozzature fondamentali che si oppongono alla espansione della nostra economia aveva un costo e che questo costo doveva essere affrontato e che questo costo il paese doveva realisticamente affrontare. Nello stesso momento in cui noi abbiamo blandito la facile demagogia di chi poteva dire che gli impianti nuovi si potevano fare allo stesso costo di prima e che l'energia si doveva pagare allo stesso prezzo di prima, nello stesso momento abbiamo affermato e sostenuto, e sosteniamo ancora la necessità che non si può lasciare ai gruppi privati in modo arbitrario l'uso di questi sacrifici e di questi oneri che la nazione consente.

Il pregio del provvedimento n. 348, di cui fu attribuita la paternità quasi comune all'onorevole Campilli e a chi in questo momento vi parla, onorevoli colleghi, era proprio questo passo avanti rispetto alla politica elettrica seguita fino al 1948. Vale a dire che ad un certo momento si era abbandonata la consuetudine degli aumenti indiscriminati, delle traslazioni delle curve tariffarie, secondo un pratico indice della stessa natura di quello che insistentemente i gruppi monopolistici elettrici reclamano anche oggi. E si era stabilito un sistema discriminatorio su base reale, per cui si accordavano ai produttori di energia i mezzi per poter alimentare finanziariamente gli impianti che andavano costruendo; ma questi mezzi si dosavano e si proporzionavano rigorosamente ad ogni nuova costruzione e ad ogni nuovo impianto: tante lire per ogni chilowattora realmente posto a disposizione dell'economia nazionale e non più.

Era un sistema che aveva non i difetti di tutti i sistemi, perché come sistema era ineccepibile, ma aveva il difetto di funzionare in una economia elettrica largamente anarchica, largamente residuata da una situazione storica nel campo dell'industria elettrica del nostro paese, una situazione storica sulla quale ho avuto altre occasioni di esprimere il mio giudizio in questa Assemblea, ma che era, comunque, al di sopra delle nostre possibilità di potere modificare, almeno in sede di adozione di un provvedimento riguardante i prezzi della energia.

Dopo l'applicazione del provvedimento n. 348, ad ogni modo, noi abbiamo avuto due fatti importanti. Il primo, di cui ho già parlato, è quello di avere avuto la possibilità di far luce abbondantemente, se non completamente, sui bilanci delle società elettriche, così da poter concludere che, considerato il loro complesso come un'unica azienda nazionale, si può stare tranquilli sulla sanità e solidità economica di questa.

A questo proposito, anzi, non ho compreso le preoccupazioni dell'onorevole Zerbi, che ha parlato in questa sede con la sua autorità di presidente della Commissione industria, quando ha espresso qualche dubbio e si è posto parecchie domande sulla validità e la rispondenza di quella indagine che, promossa da questo settore della Camera, fu esperta dal C. I. P. sui bilanci di 12 aziende elettriche prese a campione. Molte delle domande dell'onorevole Zerbi sono naturalmente valide e molti dubbi condivisi da me, ma non si deve dimenticare che l'indagine si proponeva un semplice raffronto fra la situazione del 1954 e quella del 1956, e perciò per dati omogenei; raffronto che appunto perciò ha potuto dare un risultato significativo. Né importava a questo proposito domandarsi se l'industria elettrica si trovasse, in fatto di ammortamenti, di indici di capitalizzazione, ecc., in condizioni diverse o uguali a quelle di altri complessi: questione importante, ma che, tirata in ballo dall'onorevole Zerbi in questa sede, ha avuto un po' l'aspetto di un diversivo rivolto (sia detto con tutto il rispetto per l'amico onorevole Zerbi, tanto più se questa non era la sua intenzione) a svalutare un risultato da cui dovevamo partire per organizzare un sistema tariffario decente e che per questo scopo era perfettamente idoneo. E che fosse importante fare un'indagine del genere è facile capirlo: sapere se un'azienda è economicamente sana o meno è evidentemente fondamentale per una decisione giusta in materia di tariffe.

Questa saldezza economica delle industrie elettriche è il dato fondamentale di cui dobbiamo tener conto e cui non contraddice affatto la disparità di alcuni provvedimenti riguardanti i vari rami del settore elettrico, perché, come ho detto prima, come eredità di quella spinta anarchica da cui deriva l'attuale organizzazione della nostra industria produttrice dell'energia elettrica, noi abbiamo oggi le più disparate posizioni: aziende solo produttrici, aziende miste (produttrici e distributrici), aziende solo distributrici, aziende tipiche (come la Terni) solo produttrici, e, per

di più, con la imitazione di avere una rete di distribuzione; abbiamo aziende pubbliche e municipalizzate, aziende pubbliche associate ai privati o autonome; abbiamo, cioè, un complesso assai disparato di aziende per lo più pari con utenze molto differenziate, utenze prevalentemente popolari e utenze prevalentemente industriali, azienda con utenza vecchia o con utenza nuova. Qualunque provvedimento incide in diversa misura e provoca quelle lesioni di interessi legittimi cui accennava l'onorevole La Malfa. È impossibile evitare che vi sia una certa disparità nel trattamento alle varie aziende. A questo non si può che ovviare con la nazionalizzazione, ove i vantaggi e i danni si compensano all'interno del sistema.

L'onorevole Cortese, con la sua esposizione (esatta nei particolari, sbagliata nei risultati) non ci ha spiegato perché da questa semplice trasposizione di quote, esatte come sovrapprezzo dell'utenza e pagate come contributo ai produttori, da questo semplice passaggio a tariffa del 50 per cento del fondo destinato all'alimentazione di nuovi impianti, derivi il fatto che all'improvviso le carenze di ieri diventino oggi attività produttive.

Non si tratta di un processo alle intenzioni. Non vi è il sospetto, ma la certezza che, se i privati assumono un impegno senza una contropartita finanziaria, senza che nulla sia innovato nella sostanza economica dei loro rapporti con l'utenza, essi contano su altri redditi. Gli elettrici considerano lo scardinamento parziale dei sistemi di controllo e di intervento pubblico nel settore elettrico un corrispettivo sufficiente e tale da essere monetizzato. E questa monetizzazione — credo che essi pensino — non consiste nel fatto di poter rendere « bancabili » i proventi della cassa di conguaglio, ma di poter rendere bancabili i proventi che deriveranno dalla cessazione o dalla attenuazione dei controlli pubblici. Non vedo come gli elettrici potrebbero impegnarsi a costruire i nuovi impianti se non si ripromettessero un vantaggio, vantaggio che essi valutano realisticamente. Il che dà ragione alla mia interpretazione preventiva. Il mio sospetto di prima diventa così — dopo le sue dichiarazioni, onorevole ministro — una certezza.

Gli elettrici sostengono in modo così clamoroso il provvedimento che ella ha intenzione di emettere, perché in esso ravvisano un corrispettivo monetabile. Questo corrispettivo deriva proprio dalla cessazione o dalla attenuazione dei controlli pubblici in misura tale che essi potranno sfruttare il mercato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

dell'utenza più di quanto non abbiano fatto finora.

Evviva la franchezza dell'onorevole Zerbi ! Egli ha detto che qui non si tratta di una operazione di carattere economico, ma di una scelta di carattere politico, cioè si tratta di dare fiducia agli elettrici privati. Onorevole Zerbi, gli elettrici privati non meritano questa fiducia. Ella deve sapere (e quanto me) che gli elettrici privati hanno sistematicamente violato le disposizioni legali, e che se qualcosa essi si propongono dai nuovi provvedimenti è proprio di poter cancellare o di iniziare la cancellatura di un sistema che, per quanto violato, rappresenta una minaccia che potrebbe essere sempre utilmente attuata da un Governo che volesse fare il suo dovere di fronte ad essi per poterli colpire e costringerli a rifondere il mal tolto all'economia nazionale.

ZERBI. Non dimentichi che anche gli elettrici di Stato sono sotto forma azionaria. La mia impostazione era per ridare una fiducia all'azionariato popolare elettrico (*Comenti a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

LOMBARDI RICCARDO. In materia di democrazia delle società anonime, in materia di voto economico affidato ai piccoli azionisti (ai 30 mila famosi azionisti della Montecatini), si tratta di un discorso che non persuade più nessuno. Guardi che gli azionisti che decidono, della Montecatini, della Edison, ecc. non sono i 30 mila, i 20 mila, i 15 mila; sono pochi; hanno delle facce, che ella ed io conosciamo, molto individuabili. Chi controlla questi capitali, chi controlla la politica produttiva e la politica degli investimenti, e chi cerca di controllare anche il Governo, non sono i 30 mila, i 20 mila o i 15 mila azionisti, non è la ipotetica democrazia fallace dei piccoli ed anche dei medi azionisti: sono, qualunque sia la composizione di queste grandi società, i gruppi monopolistici, od oligopolistici, per essere più precisi. Non mi contesterà di ritenere e di proclamare che nella società moderna la democrazia dei piccoli azionisti è una illusione largamente, abbondantemente smentita dai fatti. Tornando al discorso di prima, appare dunque che la questione, indipendentemente da alcuni aspetti del tutto particolari ai quali accennerò brevissimamente, si pone in modo non persuasivo: talmente non persuasivo da autorizzare, non il sospetto, ma la certezza

sulle intenzioni dei beneficiari del provvedimento e sulle possibilità di tradurle in realtà.

Accenno soltanto a qualche elemento di dettaglio, sul quale insisto non tanto dal punto di vista della motivazione della votazione che ci apprestiamo a fare, quanto per impegnare piuttosto il ministro, trattandosi di materia collaterale ma sostanziale, a provvedere. Egli ci ha parlato dell'abolizione dei minimi garantiti. Si preoccupi, onorevole ministro, dell'imposizione delle tariffe promiscue, con minimi di luce altissimi, che si va generalizzando. Equivale a riproporre in altre forme la politica dei minimi garantiti, che si abolisce con una mano e si riprende con l'altra. La invito, onorevole ministro, a rivedere la questione dell'allineamento a quota 24 del nolo contatore, che non ha alcuna motivazione. Legalmente si ha un moltiplicatore da 7 a 10; non vi è alcun motivo per portarlo a 24. Ciò significa alcuni miliardi. La motivazione data è questa: alcuni hanno rubato, alcuni distributori e produttori hanno adoperato illegittimamente i provvedimenti e quindi bisogna mettere gli altri, quelli che fino ad oggi sono stati onesti, in condizioni di poter partecipare al bottino. Questo non è giusto; non è moralmente né politicamente consentibile. Bisogna ricondurre tutti, anche quelli che hanno violato la legge, alla legge, e non autorizzare coloro che non l'hanno violata ad allinearsi, con una malintesa equità, con coloro che la legge hanno violato.

Faccio queste osservazioni perché, indipendentemente dall'esito del voto, ne tenga conto per migliorare tecnicamente ed economicamente un provvedimento di questo genere. Vi è inoltre questa torbida introduzione, all'ultimo momento, della valutazione di 5 mila ore di funzionamento per gli impianti termici ai fini dell'integrazione: questo significa regalare 4 miliardi e mezzo e forse 5 miliardi alla industria elettrica.

Che la regione siciliana abbia chiesto di poter portare il contributo termico da 2 mila a 5 mila ore è giustificabile, ma non è giustificabile che il provvedimento si estenda sotto lo specioso motivo che, con ciò, si riesce a far fronte ai maggiori prezzi del carbone e dell'olio combustibile. Caso mai, si faccia fronte a questi maggiori costi con provvedimenti transitori e di emergenza, senza stabilizzare a tariffa un aumento che domani potrebbe non aver più ragioni di essere.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Siamo perfettamente d'accordo, e ho già stabilito che si potrà esaminare un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

maggior onere termico, in seguito ad un esame della realtà, eccezionalmente e solo in via contingente.

LOMBARDI RICCARDO. Ne prendo atto con soddisfazione.

Ora, stabilito che gli elettrici si ripromettono di « monetizzare » i vantaggi cui ho accennato (e non può essere data altra interpretazione che non sia del tutto fantasiosa), resta la preoccupazione sulla imprevedibilità degli sviluppi in materia di controllo e di ordinamento tariffario. Ella ha un bel dire, onorevole ministro, che i controlli e gli incentivi restano anche quando la cassa di conguaglio sarà dimezzata. Questo giuridicamente è vero: basta anche una sola lira che la cassa debba erogare, subordinandola a certe osservanze legali, perché su quella lira si organizzi tutto un sistema giuridico e punitivo.

Ma nei fatti non è così. La violazione (e l'organizzazione giuridica della violazione) dell'ordinamento tariffario in Italia è stata largamente praticata. Ella sa, onorevole ministro, che, quando gli incentivi vengono a difettare quantitativamente e quando il supporto che sta a base della sanzione viene ad essere decurtato, è chiaro che anche qualitativamente il loro valore di remora viene ridotto. È vano dire che la cassa di conguaglio paga il contributo a delle aziende che, nel momento stesso in cui richiedono il pagamento, si sono impegnate, con atto sottoscritto dai direttori, ad essere in regola con il regime tariffario. La verità è che un controllo effettivo non si è mai verificato.

Ella sa, onorevole ministro, che la cassa di conguaglio rinunciò — facendo male, a mio avviso — per l'intervento del suo presidente, ad esercitare questo controllo sulla legittimità delle tariffe applicate da aziende che richiedono i contributi per i nuovi impianti. Questa facoltà fu demandata al C. I. P., che l'ha esercitata in modo talmente discontinuo che si traduce in una vera e propria abdicazione.

Al riguardo, ella potrà obiettarmi che qui si tratta soltanto di una questione di applicazione, in cui si può intervenire correggendo i difetti e che quindi in questo campo potrebbero non esservi eccessivi dissensi. Ma penso che la riduzione dell'incentivo al 50 per cento riduca anche il potere morale per esercitare questo controllo. Una cosa è dire: oggi vi diamo questi contributi in quanto fate questi nuovi impianti, e noi controlleremo la vostra osservanza alla legislazione vigente; e altra cosa accade quando questi contributi si danno al 50 per cento e non più soltanto a chi pro-

duce nuovi impianti ma a tutti. Non vale presumere che tutti i produttori più o meno hanno fatto nuovi impianti, poiché non vi è dubbio che non tutte le aziende hanno la stessa composizione organica di posizione, non tutte hanno fatto degli impianti dal 1953 in avanti, cioè impianti più costosi e nella stessa misura. Cosicché anche legittimamente, con la riduzione del contributo al 50 per cento e col il suo passaggio a tariffa, si viene a ridurre del 50 per cento quella parte di vero e proprio incentivo. In altri termini, quello che resta è il possibile incentivo, e questo non può che rappresentare una vera e propria percentuale di rendita di posizione...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma si tratta di impianti già fatti!

LOMBARDI RICCARDO. Ma di impianti fatti a costi bassi, cioè prima del 1949!

Mi resta da spiegare, perché vi ho accennato, il disordine tariffario intollerabile che verrà introdotto dal nuovo provvedimento, sotto il pretesto di rispetto delle attuali tariffe per le utenze sotto i 30 chilowatt, che è la base, direi, demagogica (onorevole Cortese, non si offenda) sulla quale si fonda il provvedimento, rendendo assai più difficile l'unificazione delle tariffe, almeno l'unificazione su un certo livello.

Ho cercato di chiarire già questo aspetto della questione, e non mi permetterò di attardarmi ancora; tuttavia, devo osservare che automaticamente gli elettrici saranno giustificati a premere per l'incompletamento delle tariffe sotto i 30 chilowatt appunto per la situazione che il procedimento determina nella curva sopra i 30 chilowatt. È evidente che gli elettrici subito dopo il provvedimento potranno dire che la situazione si è resa intollerabile, perché essi hanno sempre affermato che il prezzo deve essere uguale al costo del chilowattora, e che non è possibile che un chilowattora fornito su un impianto di 31 chilowatt impegnati finisca per costare di più di un chilowattora prodotto su un'impianto di 29-30 chilowatt impegnati. Domanderanno, quindi, un allineamento, ed ella lo sa benissimo che hanno intenzione di farlo. L'hanno già detto...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Abbiamo sempre detto di no.

LOMBARDI RICCARDO. D'accordo, onorevole Cortese; però, mi permetta di osservarle che né ella né io siamo tanto ingenui...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Abbiamo sempre detto di no.

LOMBARDI RICCARDO. Torneranno a chiedere. L'accertamento della virtù di una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

fanciulla non si fa sulle sue dichiarazioni: si fa su prove. Ella ha creduto di trovare un argine esclusivamente giuridico per resistere a una pressione diventata sempre più forte. Non dico affatto che ella non resisterà; ella magari resisterà valorosamente e se ne andrà, piuttosto che cedere. Glielo auguro. Tuttavia, il fondamento economico e, quindi, la forza contrattuale degli elettrici, lo riconosca, aumenterà in seguito a questo spostamento.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma la base economica rimane identica per la nuova produzione dal 1° gennaio 1957.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Cortese, qualunque cosa mi dica, non mi potrà negare che la sostanza del provvedimento è questa: che viene passato a tariffa il 50 per cento dei sovrapprezzi.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per la vecchia produzione.

LOMBARDI RICCARDO. Sarebbe ancora peggio, se ella si proponesse di passare a tariffa anche i nuovi contributi. Il fatto che non vi sia del peggio non vuol dire che vi è del buono. Io credo che quel che di buono potrebbe avere il suo provvedimento sono stato il primo onestamente a riconoscerlo. Non dico che sia tutto pessimo: dico soltanto che introduce una rottura pericolosa, della quale ella si è preoccupato meno, forse per abitudine mentale, in quanto ha guardato più l'aspetto legale e meno, probabilmente, l'aspetto economico. Io, che ho un'esperienza diversa, mi permetta, ma sono meno fiducioso. Ora, onorevoli colleghi, non ripeto gli argomenti per i quali ho affermato e affermo, anche dopo le dichiarazioni del ministro, anzi a maggior ragione perché esse non hanno che confermato le nostre previsioni sulle sue intenzioni, che il provvedimento sarà nocivo dal punto di vista degli incentivi, dei controlli, delle possibilità di unificazione.

Per queste ragioni, onorevole ministro, il gruppo socialista voterà a favore della mozione; con maggior ragione dopo che il Governo ha posto sul suo rigetto la questione di fiducia.

Avevo già, avendomene data l'occasione l'onorevole Presidente del Consiglio e anch'ella, onorevole Cortese, espresso la mia sorpresa per il fatto che il Governo intendesse porre la fiducia. Vi sono state in passato questioni tecniche ed economiche (naturalmente tutte le questioni hanno un carattere anche politico) altrettanto rilevanti, e forse anche di più, sulle quali il Governo ha preso una posizione che non è stata poi condivisa dalla mag-

gioranza della Camera, e tuttavia non ha posto su di esse la fiducia. L'averla posta in questa sede, onorevole Cortese, su una questione alla quale è altamente interessato il più potente dei monopoli italiani, quello politicamente meglio organizzato, che ha maggiori mezzi di pressione e li esercita, ci consiglia di dare, con maggiore certezza di essere nel giusto, il nostro voto favorevole, che è anche voto di sfiducia al Governo. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla mozione.

Gli interroganti hanno già parlato intervenendo nella discussione della mozione: possono pertanto parlare soltanto per dichiarazione di voto.

La mozione sarà posta in votazione per appello nominale, poiché sulla sua reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. In questa mia dichiarazione di voto, che sarà nello stesso tempo una replica, esporrò i motivi per i quali il gruppo al quale appartengo voterà a favore della mozione. Anzitutto per il modo con il quale la discussione si è svolta in quest'aula. Credo che si possa affermare che il modo scelto dal Governo per condurre questa discussione autorizzi il giudizio che in realtà esso non ha mantenuto l'impegno al quale era tenuto da un voto della Camera, che aveva chiesto appunto che nessun provvedimento fosse adottato in questa materia senza che prima il Governo sentisse gli orientamenti di questa Assemblea.

Il fatto di non aver aperto la discussione con una esposizione chiara e dettagliata del progetto governativo, tale da mettere chiaramente al corrente la Camera e porre tutti i deputati in condizione di dare un giudizio esatto sul contenuto di esso, giustifica l'affermazione che nella sostanza il Governo non ha mantenuto l'impegno cui la Camera lo aveva indotto; infatti non si tratta, come poco fa dichiarava l'onorevole Segni, di una risoluzione volontaria del Governo stesso. Questo era tenuto a una tale discussione da un preciso voto della Camera, formulato nell'ottobre 1955 in sede di discussione del bilancio dell'industria.

Ritengo che la lunga replica dell'onorevole ministro dell'industria — la quale è valsa ad illustrare finalmente le linee essenziali del progetto che il Governo intende adottare per modificare sostanzialmente l'attuale regime dei prezzi dell'energia elettrica — abbia dimo-

strato in effetti la validità delle critiche che dalla nostra parte erano state avanzate — in base alle informazioni presso che complete, come è risultato, di cui eravamo in possesso — circa gli indirizzi fondamentali del progetto che il Governo aveva fatto proprio dopo che esso era stato predisposto dagli uffici tecnici dell'I. R. I. con la collaborazione degli uomini della grande organizzazione dei monopoli elettrici.

Infatti le affermazioni dell'onorevole Cortese hanno dimostrato essere esatte le nostre critiche secondo cui si sarebbe trattato di un provvedimento incompleto e transitorio, del quale si conosceva il punto di partenza ma non quello di arrivo, che ritengo non sia noto neppure al ministro Cortese. Ci troviamo quindi di fronte ad un progetto che, per il solo fatto di rimanere interlocutorio e di non dare alcuna possibilità di previsione per il futuro circa gli sviluppi dell'azione governativa in questo campo, non può essere accettato.

L'onorevole ministro ha dichiarato che il Governo intende mantenere il provvedimento n. 348, anzi, che intende procedere nella direzione da esso indicata, cioè prendere tutti quei provvedimenti successivi, che avrebbero dovuto già essere approvati da tempo, sì da portare avanti il processo di unificazione tariffaria, aumentare e sistematizzare i controlli pubblici sui prezzi dell'energia, rinforzare la posizione della cassa di conguaglio affinché essa diventi uno strumento sempre più efficace di propulsione alla costruzione di nuovi impianti.

Risponde il progetto del Governo a questi tre indirizzi fondamentali che costituivano il contenuto essenziale del provvedimento n. 348? Credo sia giusto ed obiettivo affermare che esso non tiene conto di nessuno di questi tre indirizzi per andare esattamente nella direzione contraria. Intanto, per quanto riguarda l'unificazione, nulla è contenuto nel progetto governativo che porti avanti questo processo. Al contrario, per tutto il settore al di sotto dei 30 chilowatt il Governo ignora assolutamente la necessità urgente di procedere nel processo di unificazione al fine di colpire in modo efficace la selva di abusi e di illegalità instaurata dalle società elettriche nel corso di questi anni, in violazione aperta con i principi contenuti nel provvedimento n. 348. Il fatto che il Governo abbia completamente ommesso di occuparsi dello sviluppo del processo di unificazione in tutto il settore delle piccole utenze dimostra, se mai, che esso ha voluto completamente ignorare le esigenze

poste a suo tempo dal provvedimento n. 348 e, con più urgenza, dalla situazione maturata in questi anni per il suo solo parziale adempimento.

Per quanto riguarda il problema dei controlli, il fatto che nel progetto del Governo non sia contenuta alcuna norma nuova e neppure l'impegno, almeno esplicitamente manifestato, che il Governo intenda intervenire con efficacia per colpire gli innumerevoli abusi e illegalità nonché le vere e proprie truffe che vengono compiute dalle società elettriche contro le utenze, e il fatto altresì che il Governo non abbia manifestato alcuna intenzione di utilizzare i poteri di controllo che esso possiede in questo campo dimostrano ancora una volta che, per quanto concerne quest'altro indirizzo ispiratore, fondamentale, del provvedimento n. 348, il Governo non intende applicarlo, quali che siano le dichiarazioni del ministro dell'industria.

In terzo luogo, per quanto riguarda una politica capace di promuovere più spedatamente la costruzione di nuovi impianti elettrici, il colpo che viene inferto alla cassa di conguaglio con il dimezzarsi delle sue fonti di entrata, dimostra chiaramente che l'obiettivo reale che si persegue non è il rafforzamento della cassa di conguaglio, ma piuttosto di preparare condizioni favorevoli perché essa possa presto o tardi — temiamo piuttosto presto che tardi — essere messa in quelle condizioni di *deficit* di bilancio che possano costituire il preludio al suo seppellimento.

Per questi motivi, si può senz'altro affermare che il provvedimento del Governo non solo non sviluppa il provvedimento n. 348, ma è un grave colpo che viene inferto al regime di controllo, ai prezzi dell'energia e a una politica nazionale di costruzione di impianti idroelettrici.

Appare veramente singolare che il ministro dell'industria nel suo intervento non abbia di fatto saputo motivare le ragioni per cui questo provvedimento viene portato oggi in discussione davanti alla Camera e, a quanto pare, ne è imminente l'applicazione.

Nel passato più volte si è parlato della necessità di un provvedimento che modificasse il regime tariffario; ma la spinta in questo senso venne sempre dai grandi gruppi elettrici, i quali motivarono questa richiesta con le pretese difficili condizioni finanziarie di bilancio in cui essi si trovavano. Ma, come è noto, e lo ha affermato oggi qui l'onorevole ministro dell'industria, l'inchiesta condotta dal C. I. P. ha dimostrato che le pretese

delle società elettriche erano completamente infondate, essendo lo stato dei loro bilanci soddisfacente, perchè il settore elettrico è oggi certamente il più florido in tutto il campo dell'industria del nostro paese.

Ha detto l'onorevole ministro dell'industria che, malgrado lo stato dei bilanci delle società elettriche fosse soddisfacente, tuttavia esisteva una certa pesantezza finanziaria in questo settore. E per questi motivi il Governo sarebbe stato indotto ad accettare la proposta contenuta nel progetto dell'I. R. I., che il 50 per cento del sovrapprezzo, finora destinato alla cassa di conguaglio, venisse passato a tariffa e quindi assegnato alle società elettriche in modo indiscriminato.

Questo ragionamento dell'onorevole ministro è indubbiamente singolare e contiene in sé una intima contraddizione. Si può anche ammettere che fra le aziende produttrici di energia elettrica, talune ve ne fossero in condizioni di bilancio pur floride, ma in difficile situazione finanziaria; ma noi immaginiamo che si trattasse appunto di quelle che in questi anni hanno adempiuto agli impegni, a suo tempo assunti, di procedere a notevoli investimenti per la costruzione di nuovi impianti. Ma, se così fosse, non si capirebbe perchè si voglia prendere un provvedimento che tende appunto a dimezzare i contributi che la cassa di conguaglio ha finora fornito proprio a queste aziende costruttrici di nuovi impianti; non si capirebbe perchè si voglia rendere molto più difficile proprio la situazione di queste aziende, distribuendo quei fondi a tutte le società elettriche, anche a quelle che non hanno costruito nuovi impianti e che continuano a vendere energia di vecchia costruzione prodotta con impianti spesso da tempo più che ammortizzati.

In realtà, onorevole ministro, non rimane nessuna ragione valida, per giustificare l'emanazione di questo provvedimento, se non il fatto che con esso si intende attuare il trasferimento del 50 per cento del volume annuale dei sovrapprezzi, cioè da 10 a 15 miliardi, direttamente nelle casseforti dei monopoli elettrici; esso, inoltre, pur non stabilendo formalmente ed in modo immediato degli aumenti di prezzo delle tariffe, attraverso l'aumento dei noli-contatore, attraverso l'istituzione del minimale e del massimale per le utenze al di sopra dei 30 chilowatt (senza che ciò sia accompagnato da alcun serio proposito di controllo), provocherà, a scadenza che temo non lontana, nuovi aumenti,

per lo meno di fatto se non legali, delle tariffe.

Questi sono in sostanza i motivi che hanno spinto il Governo ad adottare il provvedimento che ci ha esposto l'onorevole ministro dell'industria. Per questo la nostra posizione non può essere che completamente negativa.

Debbo aggiungere che, se queste sono le caratteristiche tecniche ed economiche del provvedimento che il Governo ha presentato, ancora più grave appare il suo significato dal punto di vista politico. A noi pare infatti che questo atto del Governo contenga una vera e propria scelta politica; ed è particolarmente grave che questa scelta ci giunga sotto il coperchio dell'etichetta delle aziende dello Stato, delle aziende I. R. I., che, in virtù di un provvedimento di legge il cui *iter* parlamentare è stato in questi giorni perfezionato, dovrebbero essere distaccate dalla Confindustria nello spazio di un anno.

A me pare che questo provvedimento, manipolato dal Governo insieme con i monopoli elettrici, comprometta gravemente lo spirito della legge emanata proprio in questi giorni per l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Il Governo ha ceduto di fronte alle grandi concentrazioni economiche che effettuano pesanti pressioni sulle imprese pubbliche e di Stato, e ciò proprio quando esso avrebbe dovuto disciplinare ed intensificare i controlli pubblici, se non nel senso di giungere rapidamente ad un processo di nazionalizzazione, almeno per avviare questo processo, come del resto mesi fa fu affermato in un ordine del giorno approvato dalla maggioranza della Camera in ordine alla politica delle fonti di energia.

Noi crediamo che questa azione del Governo smentisca le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Segni, là dove egli si impegna a svolgere e ad applicare una nuova disciplina, un'azione cioè di contenimento nei confronti dei grandi gruppi monopolistici.

Noi riteniamo che questa scelta del Governo smascheri il carattere demagogico di certe dichiarazioni del Governo, del vecchio, ormai consunto programma della democrazia cristiana, così come della politica dei socialdemocratici e in particolare del Vicepresidente del Consiglio onorevole Saragat, che pare sia stato uno dei più zelanti sostenitori di questo provvedimento destinato a compiacere unicamente agli interessi dei grandi monopoli elettrici.

Molto significativo, onorevole Segni, è dunque che ella abbia voluto porre la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

questione di fiducia su questo provvedimento.

Da questo fatto pare si possano ricavare degli insegnamenti; e primi a doverlo ricavare sono quegli uomini che in seno alla democrazia cristiana e al partito socialdemocratico si sono pronunciati o, senza pronunciarsi, hanno fatto intendere di una loro opposizione a questo provvedimento e alla scelta politica del Governo. Questi uomini, che fanno parte della maggioranza che appoggia il Governo, possono riconoscere con chiarezza che in situazioni come questa, quando il Governo intraprende scelte politiche così gravi, l'unico cemento che rimane alla politica centrista è l'aperto ricatto del Governo attraverso l'imposizione del voto di fiducia.

Non sappiamo se quegli uomini, che probabilmente si assenteranno dal voto, vorranno trarre il necessario insegnamento da questa lezione e se nel futuro saranno capaci di una iniziativa più coerente ed efficace per lo sviluppo della lotta per il rinnovamento democratico del nostro paese.

Una parola va detta nei confronti dell'atteggiamento che su questa questione hanno in questo momento certi dirigenti del partito socialdemocratico; e ciò in stretta relazione con il problema politico che si è aperto da mesi nel nostro paese, e che per vie non sempre facili e piane cerca, senza ancora averla trovata, la sua soluzione: cioè il processo di unificazione socialista.

Pare a me che in questo caso i dirigenti del partito socialdemocratico abbiano completamente abbandonato la via, pure da essi più volte battuta, secondo cui il processo di unificazione socialista sarebbe dovuto avvenire attraverso uno sviluppo concreto della « politica delle cose », cioè non soltanto in base a dichiarazioni programmatiche e di principio, non soltanto in base ad una campagna del più vieto e sciocco anticomunismo, ma, invece, in base ad una lotta concreta capace di sviluppare condizioni di maggiore democrazia e di maggiore unità nella massa del popolo, sulla base della soluzione dei problemi reali del nostro paese e in primo luogo del rinnovamento di esso. È il problema che stiamo affrontando in questo momento è certamente uno di questi e dei principali: quello cioè del controllo pubblico sui più potenti monopoli che esistono nel nostro paese.

A noi pare che in questo momento la linea dei dirigenti socialdemocratici, irretita nelle contraddizioni del centrismo, porta costoro in un campo opposto a quello dei nostri compagni socialisti e nostro, proprio perché essi

hanno abbandonato e tradito la linea della « politica delle cose »: capitolando di fronte ai monopoli essi hanno abbandonato anche la strada che porta allo sviluppo del processo di unificazione. Anche su questo punto tutti dovranno saper trarre gli insegnamenti necessari ad un reale successo della politica di unificazione.

Su questi problemi, in questi giorni, noi comunisti in particolare abbiamo voluto impegnare le nostre forze per una lotta che aveva come obiettivo quello di non far passare inosservato, di fronte all'opinione pubblica, un episodio così importante della nostra vita parlamentare e nazionale, ma di attirare, invece, l'attenzione del paese sugli atti politici che il Governo va compiendo. A noi pare che il successo di questa lotta, la quale mira ad un profondo rinnovamento delle strutture economiche del nostro paese, nonché a portare avanti il cammino verso la riforma delle strutture monopolistiche, può aversi solo a condizione che si crei una salda e concorde unità nel Parlamento, nel paese, anzitutto fra le forze comuniste e socialiste e poi, attorno ad esse, della più ampia opinione democratica. Ed è con questo spirito e sicuri della giustezza di questa impostazione politica che abbiamo condotto in questi giorni la nostra battaglia, certi che, qualunque sia l'esito del voto, essa non finirà qui, ma dovrà presto riaprirsi nel paese. (*Applausi a sinistra*).

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Il mio gruppo prende atto delle dichiarazioni del ministro Cortese e del Presidente del Consiglio, anche se il ministro non ha persuaso e tanto meno risposto ai precisi quesiti postigli dall'onorevole La Malfa.

Va bene che abbiamo esigenza di nuovi impianti, ma era meglio in questa occasione avere una chiara dichiarazione del ministro dei lavori pubblici Romita, che credo sia, unitamente al ministro Campilli, uno dei più competenti in materia idroelettrica nell'attuale composizione ministeriale, e ciò senza sottintesi e senza il minimo secondo fine o mancanza di riguardo al ministro Cortese, il quale vedo che ha studiato la materia.

Ad ogni modo prendo atto che non si aumenta l'onere dell'utente e che, nonostante la devoluzione del 50 per cento del sovrapprezzo a tariffa, vengono mantenuti gli impianti. E, infine, mi auguro che la cassa conguaglio resti, ma non come simulacro o istituto da museo, come pare la voglia ridurre

il progetto; bensì conservi la sua struttura, nella speranza che qualche ministro non liberista come l'onorevole Cortese la riporti al suo preciso compito in difesa sia dell'utente, sia dell'economia nazionale, come strumento di incremento per nuovi impianti da eseguirsi.

Per questi motivi ho firmato l'ordine del giorno La Malfa, che chiarifica e precisa il punto di vista da me sostenuto nel mio intervento fatto a nome del mio gruppo; ordine del giorno che spero il Governo accetti ed applichi.

Concludendo, credo che un argomento così importante per il paese non doveva essere affrontato in questo scorcio di sessione, mentre la Camera sta per andare in ferie per Natale; tanto più che senza danno per la nostra economia si poteva giungere entro marzo alla soluzione.

Ad ogni modo, la mia parte, pur preferendo che non si fosse giunti al voto di fiducia, non può, sia perché partecipe al Governo, sia perché il problema è stato ormai portato su un terreno decisamente politico, da economico e tecnico che era, negare la fiducia stessa e voterà quindi a favore del Governo, pur mantenendo le riserve generali da me esposte sul problema. Essa si augura che il Governo abbia la forza e l'energia per contenere quanto è possibile in futuro le bramosie, non certo modeste e ridotte, degli elettricisti e dei gruppi finanziari che li sorreggono, che anche in questo campo cercano di giungere con rapidità al monopolio, nonostante — come dice l'ordine del giorno La Malfa e nostro — la strenua difesa che finora hanno fatto le aziende elettriche municipalizzate.

COLITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Avevo chiesto al ministro di farci conoscere i suoi orientamenti circa il sistema tariffario del settore elettrico e le prospettive di sviluppo delle industrie elettriche in relazione alla necessità di soddisfare le crescenti richieste dei consumatori. Il ministro ha risposto esaurientemente alle mie domande, per cui desidero ringraziarlo.

Ho seguito attentamente lo svolgimento del dibattito su questo importante problema della regolamentazione delle tariffe elettriche (idroelettriche e termoelettriche), cui è legato lo sviluppo dell'attività produttiva del paese. Motivi di ordine economico, tra cui preminente il desiderio di non aggravare i costi della produzione industriale, e motivi di ordine sociale, fra cui preminente quello

di non gravare le utenze minori, artigiane, piccolo-industriali e domestiche, ne hanno impedito fino ad oggi la soluzione. Ma ad una soluzione si doveva pure arrivare. I consumi di energia vanno di giorno in giorno aumentando in misura massiccia, mentre si è manifestata nel nostro paese una carenza di essa a volte preoccupante.

Dal discorso del ministro ho appreso che, sulla base degli attuali aumenti dei consumi e per ricostituire un ragionevole margine (15 + 20 per cento) fra disponibilità e fabbisogno, occorrerà, come ho letto in più parti, disporre nel 1960 di quasi 58 miliardi di chilowattora. Nel 1955 ne sono stati prodotti 38,2 miliardi, per cui ne mancano circa 20. Sono in costruzione impianti per circa 5,5 miliardi e bisogna metterne in cantiere altri per ulteriori 14-15 miliardi. È prevista una spesa complessiva in 5 anni di circa 1.600 miliardi, di cui circa 1.250 miliardi a carico delle imprese private facenti capo all'«Anidelf». Non vi è dubbio, perciò, come sia necessario accrescere il ritmo della costruzioni di impianti idroelettrici, necessari alla economia del paese, fino al limite di utilizzo economico, purtroppo non lontano, dei salti delle nostre acque montane.

Si afferma da alcuni che la soluzione con la cassa di conguaglio, a parte gli sbilanci della gestione, sarebbe impropria e insufficiente. Si sono richiamati in proposito i risultati degli studi compiuti dalla commissione costituita dal ministro dell'industria per l'esame del problema della produzione elettrica. Il sistema della cassa conguaglio, perciò, dovrebbe essere abolito, attuandosi una sistemazione razionale ed economica del problema tariffario, che stimoli la ripresa delle ricostruzioni e un deciso incremento nella produzione dell'energia elettrica.

Si sostiene da altri l'opposto.

Il Governo ha ora affrontato il problema e lo ha avviato a soluzione. Il ministro ci ha spiegato nelle sue grandi linee il provvedimento, che sarà sottoposto all'esame del C. I. P. Così il Governo ha realizzato un impegno preciso assunto di fronte al Parlamento ed al paese. Di ciò gli va data lode anche perché non è dubbio che il progetto modifichi in meglio l'attuale situazione.

La cassa conguaglio, considerata dal Governo strumento stabile di propulsione e di controllo, resta, ma con la riduzione a metà dei contributi e il passaggio dell'altra metà dei sovrapprezzi ad aumentare le tariffe, che dal provvedimento sono disciplinate. Si terrà distinta l'energia derivata da impianti en-

trati in funzione prima del 31 dicembre 1956 da quella derivata da impianti in esercizio posteriormente, e saranno introdotti un massimale e un minimale, strumenti regolatori dei prezzi.

Egli ha chiarito che le nuove norme non altereranno il costo economico della cassa, né quello delle aziende produttrici nel loro insieme, né quello delle aziende singolarmente considerate; e che, inoltre, non danneggeranno né distributori né utenti, i quali anzi se ne avvantaggeranno.

Il ministro ci ha dato anche importanti chiarimenti in materia di allacciamenti.

Il provvedimento, perciò, non può negarsi che migliori l'attuale situazione. Noi manifesteremo, per ciò, la nostra fiducia al Governo, augurandoci che il nuovo provvedimento giovi a mobilitare i risparmiatori perché investano i loro risparmi nell'industria elettrica, sia privata sia di Stato, in modo che possano esser fronteggiate le richieste di consumo che di anno in anno aumentano e che nell'attuale situazione non hanno la possibilità di trovare il corrispettivo di un proporzionato sviluppo di nuove fonti di produzione di energia.

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Il fatto che il Governo ha posto la questione di fiducia, cioè ha dato deliberatamente a questo voto un significato completamente politico là dove esso doveva, a nostro fermo parere, lasciare al dibattito la sua portata obiettivamente e interamente tecnica, costituisce un invito evidente alla nostra parte a votare contro, perché dobbiamo restare coerenti alla nostra posizione di oppositori a destra. Anche quando da questa posizione si svilupperebbe, in circostanze importanti per il paese, una nostra spontanea tendenza in direzione di centro-destra; questa viene sempre deliberatamente ostacolata da imposizioni perentorie — e mi esprimo in termini moderati — come quella che ci viene fatta oggi. Sicché al nostro voto contrario, determinato dalla impossibilità di accordare la fiducia a un Governo nei confronti del quale siamo oppositori, si aggiunge la ragione della procedura con cui oggi questo voto si svolge dopo le dichiarazioni del ministro Cortese, e dopo i rilievi che, in ordine alla discussione che esse avrebbero dovuto comportare, sono stati fatti dall'onorevole Covelli e da altre parti della Camera.

Siamo dunque obbligati a esprimere in termini politici un voto che in condizioni diverse, cioè parlamentariamente più obiettive

per non dire più corrette, avremmo espresso certamente in termini unicamente tecnici, cioè di oppositori quali siamo alla sostanza della mozione Lombardi.

Siamo portati a questa nostra posizione perché una ragione, che non è stata d'altronde espressa apertamente, ha obbligato il Governo, a causa dei suoi turbamenti interni di struttura, a chiedere un voto di fiducia, che certamente in condizioni di maggior sicurezza governativa non sarebbe stato chiesto.

E per evitare che al nostro voto contrario si dia un'interpretazione sia pure indirettamente favorevole al contenuto della mozione Lombardi, dobbiamo chiarire il nostro pensiero sul piano tecnico. Perché contro di essa avremmo evidentemente votato se ci fosse stata consentita libertà di espressione in un dibattito che, partito da premesse e da argomenti puramente tecnici, a conclusioni puramente tecniche doveva pervenire.

Da quanto si è potuto comprendere e valutare, sono in lotta due tesi che genericamente — anzi empiricamente — cercherò di indicare come segue.

Una vuole aumentare i prezzi delle forniture inferiori e ingigantire l'attuale cassa conguaglio, nel giro di pochi anni, aumentandone le funzioni e portandone le somme, amministrare — secondo calcoli di alcuni competenti — in qualche lustro, da 35 miliardi a oltre 100. Noi siamo contrari perché la cassa così ingigantita sarebbe uno strumento volto a raggiungere lo scopo politico di aumentare sempre più l'ingerenza statale nella gestione delle aziende elettriche, ciò che renderebbe sempre più aleatoria la costruzione di nuovi impianti col pubblico risparmio, il quale sarà sempre più intimidito dalla crescente ingerenza dirigista dello Stato nelle aziende private sia pure di pubblici servizi.

Un'altra tesi ridurrebbe a metà — e può essere approssimativamente indicata come la tesi governativa, salvo un più dettagliato esame delle dichiarazioni del ministro Cortese, che non abbiamo avuto il tempo di fare — la parte dell'attuale sovrapprezzo che andrebbe alla cassa, passando a tariffa l'altra metà; ridurrebbe a metà i contributi pagati agli impianti costruiti dopo il 1949, lasciando quasi invariato il contributo per gli impianti nuovi.

La soluzione che chiamiamo governativa non modifica dunque i prezzi pagati attualmente dagli utenti industriali, non tocca le tariffe per gli inferiori ai 30 chilowattora, cioè non modifica il livello tariffario a carico dell'utenza, salvo una tariffa minore per

l'utenza industriale volta ad eliminare alcuni privilegi discutibili o francamente accertati da tutte le parti.

Siamo contrari alla mozione Lombardi perché contrari ad ogni nuova ingerenza, ad ogni accrescimento dell'attuale già enorme ingerenza dello Stato nell'economia privata. Essa resterebbe ancor più soffocata dalla pressione statale che discende dall'alto.

E per inciso osserviamo che neppure le proposte governative affrontano il problema fondamentale del rapporto tra il prezzo di vendita e il prezzo di produzione. Sono problemi eminentemente tecnici, ed è assurdo a nostro fermo parere — e oggi vogliamo di nuovo dichiararlo — che vengano risolti in sede di fiducia politica a questo o a quel governo.

Così a noi mancano, dunque, per non aver potuto esaminare a fondo le dichiarazioni del ministro dell'industria, elementi, per esempio, per quanto riguarda i ricavi e le spese delle aziende, che costituiscono un fattore fondamentale per la classifica di qualsiasi bilancio, sì da accertare se sia veramente attivo o passivo. Non possiamo dedurre conclusioni definitive dai bilanci delle aziende per l'impossibilità di accertare lo scarto tra ricavi e prezzi di vendita. Una azienda è florida, a nostro parere, soltanto nella misura in cui essa può garantire un margine, cioè una differenza accertata tra ricavi e spese.

Le cifre esposte dall'onorevole Lombardi nei suoi due interventi (d'altronde ricchi di dati pregevoli per la loro precisione) sono tali da riguardare soltanto i ricavi. Non bastano dunque a qualificare i prezzi di costo dei nuovi impianti fatti in tempi recentissimi, le cui spese ammontano a cifre che neanche l'onorevole Lombardi ha indicato con precisione. Questi dati possono risultare soltanto da indagini più profonde e da dibattiti tra il Parlamento nelle sue commissioni tecniche e il Governo sulla base delle dichiarazioni fatte dal ministro.

Questi sono per noi gli aspetti tecnici che rendono la presente discussione strozzata. La tendenza alla nazionalizzazione, invece, emerge nettamente come fine politico. È ad essa che noi ci opponiamo. Ci opponiamo non solo per una fondamentale obiezione dottrina, voglio dire di dottrina liberale; ma ci opponiamo anche perché se, non si costruiscono impianti col denaro privato, cioè con il denaro che si può prelevare dal risparmio del pubblico soltanto mediante quegli strumenti che presuppongono la fiducia, il paese dovrà soffrire una strozzatura nei suoi consumi e ridurre pertanto il proprio sviluppo economico; ciò

che noi riteniamo non sia nei desideri di nessuna delle parti di questa Camera.

COVELLI. Vorrei sapere se il ministro Cortese abbia interesse a quello che si dice, visto che continua a non prestare attenzione all'oratore. Mi domando se questo modo di comportarsi è corretto! (*Proteste al centro*).

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non le consento di usare queste parole! (*Vivaci proteste del deputato Covelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la richiamo all'ordine!

DEGLI OCCHI. Dovremmo tutti sentirci offesi dal modo di comportarsi del ministro!

CANTALUPO. Se il ministro non ascolta quel che si dice, vuol dire che il termine «parlamento» ha soltanto il significato di «luogo dove si parla»...

PRESIDENTE. Faccio osservare che siedono al loro banco quattro ministri e quattro sottosegretari, oltre al Presidente del Consiglio.

CANTALUPO. La proposta governativa non si impegna minimamente sul piano da me indicato: noi perciò non possiamo approvarla.

La mozione Lombardi tecnicamente e politicamente non risponde a nessuno dei nostri postulati: il nostro voto è pertanto di opposizione al Governo e di contemporanea opposizione alla mozione Lombardi.

Mentre i colleghi socialisti hanno ascoltato direttamente da noi alcuni sommari motivi della nostra opposizione tecnica alla loro mozione, mi permetto di pregare il Presidente della Camera affinché voglia comunicare telefonicamente al ministro Cortese, se vi ha interesse, le ragioni politiche del nostro voto contrario. (*Applausi a destra*).

DE MARZIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questo dibattito ho esposto il punto di vista del mio gruppo in materia di problemi dell'industria elettrica ed ho anche espresso il nostro dissenso nei confronti della mozione Lombardi.

Questo dissenso rimane; tuttavia esso non può consigliarci di votare contro la mozione, per il significato politico che a questo voto ha attribuito il Governo.

La fiducia dà la caratterizzazione politica alla vita parlamentare, e in questa particolare circostanza la caratterizzazione politica ha, per noi, un particolare significato, per i dissensi sorti all'interno della compagine governativa proprio sulle decisioni che vorreste prendere con il voto di fiducia.

Questi dissensi ora appaiono composti, ma questo fatto, se conferma da una parte la volontà di questo Governo di durare a ogni costo, dall'altra conferma come in questo Governo persistono gli equivoci che hanno presieduto alla sua nascita. Al lume di queste considerazioni, il valore politico del contrasto tra il Governo e i gruppi di sinistra su una questione particolare risulta notevolmente attenuato; e io ho il dubbio che l'onorevole Lombardi non avrebbe presentato la sua mozione se avesse previsto che avrebbe costretto il Governo a collocarsi in una posizione così imbarazzante, così rischiosa, situazione di rischio a meno che, anche questa volta, il Governo non possa contare sulle compiacenti diserzioni dei deputati di settori che altre volte con altrettante compiacenti diserzioni hanno favorito il Governo. Altre volte noi abbiamo rilevato, a proposito, che l'uso invalso di porre la questione di fiducia su provvedimenti di legge si risolveva in un indebolimento della funzione legislativa del Parlamento, per cui al Parlamento stesso era vietato di discutere sulle leggi, era vietato di proporre emendamenti.

In questa circostanza, la questione di fiducia si presenta ancora più grave. Che cosa è venuto ad esporci il ministro Cortese? Il ministro Cortese è venuto ad illustrare un progetto governativo la cui attuazione è di competenza del Governo, la cui attuazione rientra nella sfera di competenza amministrativa del Governo. E allora? Se il ministro è venuto ad esporci questo, perché non ci ha dato la possibilità in questo dibattito di poter dire quale parte del progetto noi accettavamo, quale parte del progetto respingevamo e quali correzioni intendevamo che fossero opportunamente introdotte? Ciò oggi ci è stato impedito. E, allora, il voto di fiducia che significato può avere? Può avere soltanto il significato di un voto di fiducia nei riguardi del bilancio dell'industria, per lo meno per quanto riguarda la politica dell'industria elettrica.

Per tutte queste ragioni, noi voteremo la sfiducia al Governo, confermando anche il nostro totale dissenso nei confronti della mozione presentata dall'onorevole Riccardo Lombardi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Rispetto alle domande che avevo posto al Governo sui problemi fondamentali che il nuovo provvedimento avrebbe portato con sé, il ministro Cortese è stato esplicito. Mi pare che egli abbia affermato che, nonostante la riduzione a metà del contributo che la cassa conguaglio dà per i nuovi impianti, il Governo si sente impegnato e crede di aver impegnato le imprese elettriche ad eseguire il piano previsto. Non solo il Governo si è impegnato a fare eseguire il piano previsto, ma ha fissato le cifre di questo piano nel periodo che va dal 1957 al 1960 in 16 miliardi di chilowattora di nuova produzione, di fronte ai 14 miliardi previsti dalle aziende municipalizzate.

È auspicabile, onorevoli colleghi, che il regime dei sovrapprezzi per l'esecuzione di questo programma non sia toccato in tutto questo periodo, e che il programma stesso abbia svolgimento regolare.

Non vorrei, onorevole ministro, che ci fosse equivoco a questo riguardo. Noi abbiamo stabilito attraverso le sue dichiarazioni che 16 miliardi di chilowattora di nuova produzione saranno sostenuti dai contributi della cassa conguaglio quali risultano dal sistema attuale.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Contributi della cassa, sì. La situazione dei sovrapprezzi sarà identica a quella che derivava dall'applicazione del 348.

LA MALFA. Per quanti miliardi di chilowattora di nuova produzione?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. La situazione del 348 avrebbe dato sicurezza per l'attuazione del programma del 1957. In altri termini, il nostro pensiero è che, in virtù di questo nuovo provvedimento, non sorgessero necessità di aumenti di sovrapprezzi. Con questo nuovo provvedimento si avrà la dinamica che si aveva col 348.

LA MALFA. Arrivando al 1960 con 16 miliardi di chilowattora di nuova produzione?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se lasciassimo in vigore il 348, avremmo, in virtù del suo meccanismo, le stesse conseguenze.

LA MALFA. Onorevole ministro, desidero sapere quanti miliardi di chilowattora avremo, nel 1960, di nuova produzione.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Gliel'ho detto: 16 miliardi.

LA MALFA. Onorevoli colleghi, mi piacerebbe che questo punto della discussione non rimanesse incerto.

LOMBARDI RICCARDO. È certissimo!

LA MALFA. Non è certissimo. Comunque, il Governo si dichiara sicuro, attraverso lettere di impegno con le imprese elettriche, di realizzare il piano di nuovi investimenti.

Nonostante che dal tenore di queste domande e risposte le perplessità del mio gruppo rimangano notevoli, noi abbiamo deciso di dare la fiducia al Governo. Tuttavia gradiremmo che esso tenesse conto di un ordine del giorno, che l'onorevole Chiaramello ha avuto la cortesia di ricordare, e che rappresenta la nostra ultima trincea.

Si tratta di questo, onorevoli membri del Governo: poiché il nuovo provvedimento è fondato su un rapporto fiduciario, noi proponiamo di sperimentare la nuova disciplina. Però stabiliamo fin da ora, come opinione del Parlamento, che se il nuovo schema di provvedimento non darà i risultati che il Governo si ripromette, soprattutto per quanto riguarda i nuovi impianti necessari per lo sviluppo della nostra struttura energetica, il Governo rivedrà la situazione, ripristinando quella attuale. In altri termini, noi diamo al Governo un periodo di 18 mesi per vedere se l'esecuzione dei piani avrà regolare svolgimento, senza di che il Governo si riterrà impegnato a riportare a sovrapprezzo quella parte del sovrapprezzo attuale trasferita a tariffa.

Spero che il Governo prima che si passi al voto di fiducia voglia darci questa assicurazione, in modo da rendere il nostro voto di fiducia, che è circondato da molte riserve, più tranquillo.

Il testo dell'ordine del giorno, che oltre alla mia, reca la firma degli onorevoli Pacciardi, Camangi, Macrelli, De Vita, Simonini Chiaramello e Giancarlo Matteotti è il seguente:

« La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del ministro dell'industria e del commercio,

impegna il Governo

ad attuare le prime fasi della unificazione tariffaria, al di sotto e al di sopra della potenza di 30 chilowattora, secondo i principi generali illustrati dalla associazione delle aziende municipalizzate, entro due anni dalla emanazione del nuovo provvedimento tariffario.

Invita altresì il Governo

a controllare la realizzazione regolare e progressiva del piano dei nuovi impianti che la nuova disciplina tariffaria presuppone, impe-

gnandolo a riportare a sovrapprezzo, a favore della cassa di conguaglio, quella parte dell'attuale sovrapprezzo che sarà conglobato in tariffa, qualora, entro diciotto mesi dalla emanazione della nuova disciplina, il piano dei nuovi investimenti avesse ritardata esecuzione ».

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. A nome del Governo, dichiaro di accettare questo ordine del giorno.

VILLABRUNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA. Ho preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole ministro allorché ci ha assicurati che nessun aggravio delle tariffe sarà portato nei riguardi delle utenze al di sotto dei 30 chilowatt. Considero pure soddisfacenti le dichiarazioni dell'onorevole ministro per quanto riguarda un graduale avvicinamento alla unificazione delle tariffe. Per contro rimangono vive le mie preoccupazioni circa le conseguenze che, secondo una logica previsione, deriveranno dal trasferimento a tariffa dei sovrapprezzi.

Non vi è dubbio che con una tale operazione si sovverte un sistema che alla prova dei fatti aveva dato soddisfacenti risultati. E poiché è mancata una convincente dimostrazione da parte dell'onorevole ministro circa la convenienza di mutare il sistema, permane in me il timore che, con il provvedimento che si intende adottare, resti svigorita la funzione di stimolo e di controllo finora svolta dalla cassa di conguaglio.

Aggiungo che ieri sera l'onorevole La Malfa aveva rivolto una precisa domanda all'onorevole ministro: gli aveva chiesto cioè se il Governo disponesse di valide garanzie giuridiche per evitare che con un dimezzamento dei contributi si riducesse o rallentasse la costruzione di nuovi impianti. Questa domanda non ha avuto risposta.

In sede di valutazione tecnica, perciò, il provvedimento annunciato dal ministro dell'industria non mi soddisfa: lo considero come il meno indicato per assicurare al paese un crescente sviluppo della produzione elettrica, di cui tutti riconoscono la imperiosa necessità.

Il Governo ha creduto di porre la fiducia, ma poiché io intendo mantenere il mio dissenso entro i precisi termini di una valutazione tecnica, dichiaro che mi asterrò dal voto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

VALSECCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI. La mozione dell'onorevole Lombardi fissa in tre punti particolari il programma, che interessa a lui ed a noi: stimolare la costruzione di nuovi impianti, far progredire la perequazione dei prezzi e delle tariffe, garantire un efficace controllo pubblico su questi punti.

Domandiamoci se si è stimolata la costruzione di nuovi impianti nel passato, domandiamoci cioè se la cassa conguaglio ha raggiunto lo scopo per cui era stata creata. La risposta è che tale scopo è stato raggiunto solo in parte. Se proprio la preoccupazione principale di questa discussione è quella di studiare un nuovo provvedimento che consenta la ripresa della costruzione di nuovi impianti elettrici, rilevo che i nuovi impianti realizzati anno per anno dopo la istituzione della cassa sono purtroppo assai lontani da quei 3 miliardi di chilowattora all'anno, che rappresentano, *grasso modo*, l'incremento annuo dei consumi. Riferirò brevemente i dati. Per le aziende del gruppo privato gli impianti idraulici e termici rappresentano nell'insieme un miliardo e 724 milioni di chilowattora nel 1953, 2 miliardi e 20 milioni nel 1954, per scendere a 902 milioni nel 1955. Per le aziende municipalizzate, i dati sono i seguenti: 191 milioni nel 1953, 8 milioni nel 1954, 232 milioni nel 1955, 438 milioni nel 1956, anno nel quale l'attività privata ha impostato lavori per circa 4 miliardi di chilowattora.

Particolarmente significativa è la ripresa di questo settore, stimolato — così è dato di capire — dalla speranza dell'abolizione della cassa conguaglio; speranza che evidentemente si caratterizzava per ragioni di ordine economico e per ragioni di ordine psicologico.

Considerato che il rapporto tra vecchi e nuovi impianti è di circa il 50 per cento, ormai il contributo della cassa per le nuove costruzioni, tenuto conto dei prezzi medi di vendita e del tipo delle utenze, nonché delle spese di trasporto e delle perdite, dell'incertezza della misura del contributo della cassa stessa, si appalesa, *quantomeno*, non più sufficiente o non più idoneo come stimolo economico.

Le posizioni sono tuttavia diverse secondo il tipo di azienda e secondo il tipo e l'ubicazione della clientela, così come ci è stato dato di notare nella lunga ed appassionata discus-

sione che si è svolta in quest'aula: donde il contrasto fra la tesi delle aziende private e quella delle aziende municipalizzate.

Sotto il profilo psicologico — e l'ha rilevato l'onorevole Zerbi — la necessità di investimento di 300 miliardi l'anno reclama un imponente sforzo del pubblico, sforzo che in tanto potrà aver luogo in quanto le aziende che richiedono un così grande contributo dal risparmio siano in grado di garantire l'economicità delle loro gestioni. L'esame condotto dal C. I. P. sulle 12 aziende-tipo denuncia le deficienze del settore.

Le spese per le opere di manutenzione e quelle relative all'ammortamento degli impianti compaiono in percentuali troppo modeste, tali che non consentono di guardare al futuro con sufficiente tranquillità.

È difficile infatti che il risparmiatore si senta di fare tutto lo sforzo che a lui si richiede per la realizzazione di nuovi investimenti, se non si sente garantito nei debiti modi.

Sotto l'aspetto politico è da dirsi che, attesa l'inderogabile necessità di sviluppo della produzione dell'energia condizionante tutto lo sviluppo dell'attività industriale, agricola, economica del paese, sarebbe grave colpa da parte nostra e da parte del Governo se non ci preoccupassimo di trovare il modo di superare la congiuntura. Quando si è persuasi, come noi lo siamo, che è fuori delle nostre possibilità di assumere la nazionalizzazione del settore elettrico come obiettivo immediato della nostra politica economica e che pertanto e di conseguenza si deve ritenere pertinente la sussistenza di una attività privata accanto a quella pubblica, ne deriva che noi dovremo fare ogni sforzo per potenziare, anche come elemento di rottura oltre che come elemento di confronto parallelo, l'attività di carattere pubblico.

E poiché anche la nostra legge deve pur essere rispettata, perché anche nel rispetto della legge sta la certezza del diritto, noi non dimentichiamo che tutti gli impianti sono destinati, allo spirare delle singole concessioni, a divenire proprietà dello Stato e che i bilanci delle aziende debbono essere fatti e controllati appunto in vista delle scadenze delle concessioni. Se noi teniamo presente tutto ciò, non possiamo disconoscere le fondamentali esigenze di natura economica e psicologica cui ho fatto cenno.

Se esse hanno fondamento, come il C. I. P. dimostra che l'hanno, noi non possiamo opporci alla giustizia sistematica delle cose

a meno che non si vogliano assumere altre e diverse impostazioni politiche.

La cassa conguaglio non è l'unico né un particolarmente rilevante strumento di controllo dell'azienda; esso è un sostituto, un parziale sostituto nella gestione aziendale, ed essa vale indipendentemente dalla somma di capitale che amministra. Giovano di più, ai fini del controllo, gli strumenti tecnici del fisco ed eventualmente il bilancio-tipo che io qui, unendomi all'onorevole Zerbi, invoco che sia imposto con il massimo rigore e al più presto possibile.

Se il nuovo sistema, lasciando alla disponibilità delle imprese la metà del sovrapprezzo, favorirà i nuovi impianti, noi lo vedremo. Se gli impegni che le aziende hanno assunto non venissero poi mantenuti, noi poco fa abbiamo udito che il Governo è pronto a rivedere la materia e, se dal caso, a ritornare indietro.

L'essenziale è che si costruiscano nuovi impianti. Se il piano cosiddetto I. R. I. ci fa fare un notevole passo avanti, come noi speriamo, ben venga il piano I. R. I., perché esso non tocca, se non in quanto è doveroso, le impostazioni, chiamiamole Campilli, del 1952: le quali, oltre che perseguire l'obiettivo di potenziare la costruzione di nuovi impianti, tendevano, come ha teso la politica di questi anni, ad unificare le tariffe sotto i 30 chilowatt e a riesaminare le posizioni di privilegio.

Rimangono ancora in piedi le posizioni di privilegio che il provvedimento che dovrà essere emanato intende abbattere. Ed è più che giusto. Vi sono ben note rendite di posizione, in grandi complessi, che non hanno più nessuna ragione di essere. Vi è un insieme di minimali che regolano la materia e che si applicano insieme a massimali per forniture di energia non ancora disciplinate da massimali.

È ancora un altro passo importante sulla via di unificazione dei prezzi.

Ciò che è importante notare in questo sistema che ci è stato proposto è che, esclusa la eliminazione di privilegio, gli utenti nella loro stragrande maggioranza e soprattutto tutti i piccoli utenti, non vengono a soffrire.

È bene che questo sia sottolineato in modo particolare, perché anche la stampa di questi giorni, evidentemente non troppo obiettiva, ha cercato di contrabbandare il principio che la modifica del sistema dovesse scontarsi come una forma di sofferenza dei piccoli utenti.

Il progetto I. R. I. realizza anche una delle aspirazioni dei sindacati lavoratori. I prezzi rimangono invariati. Il che forse non avverrebbe se, anziché adottare questo progetto di soluzione, si volesse adottare qualche

altro progetto di cui qui è stato fatto larga mente cenno in tutte le sue parti ad esclusione forse di questa particolare parte che attiene al regime delle tariffe delle imprese.

Ciò che conta poi sotto questo aspetto è che non si realizza lo sblocco delle tariffe, ma si ribadisce il sistema di controllo dei prezzi, sia pure lasciando aperta la porta dell'adeguamento di questi alle mutate condizioni di mercato. Altro è infatti l'adeguamento dei prezzi, altro è lo sblocco delle tariffe che da alcune parti è pure invocato.

Il progetto I. R. I.-C. I. P., chiamiamolo così, aderente alla realtà del nostro paese, respingendo in parte le istanze del progetto « Anidel » e in parte quelle del progetto delle aziende municipalizzate, pensiamo sia capace di far crescere nel nostro paese quegli impianti che lo sviluppo economico richiede.

L'esperienza ci dirà se abbiamo fatto bene o male a muoverci in questo senso. La soluzione adottata è una soluzione intermedia ed il suo valore consiste nel fatto che non fa scelte pericolose e tanto meno estreme.

In questo senso essa è soluzione-ponte, come è stato detto da alcune parti, nel senso cioè che tende ad allacciare posizioni diverse, quali quelle che si possono dedurre dalle impostazioni « Anidel » e da quelle delle aziende municipalizzate, nella preoccupazione di servire il paese, i suoi cittadini ed il nostro divenire economico.

Per queste ragioni dobbiamo opporci alla approvazione della mozione Lombardi ed il gruppo della democrazia cristiana la respinge. E poiché il Governo ha ritenuto di dover porre la fiducia su questa questione, dobbiamo ribadire in questa sede che la fiducia nostra in ciò che il Governo ha fatto per intervenire o sta per fare intervenendo in questo settore e gli impegni che esso ci ha dichiarato di avere assunto e di volere fare assumere a tutti i produttori, ci danno tranquillità assoluta che ciò che oggi è una nostra speranza diverrà domani una realtà; onde noi voteremo la fiducia al Governo. (*Applausi al centro*).

SELVAGGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. La mia dichiarazione sarà molto breve, perché mi pare che questo dibattito sia stato abbastanza ampio e lungo.

Evidentemente ci troviamo di fronte a due aspetti dello stesso problema: da un lato la mozione Lombardi, che ha un aspetto tecnico con riflessi precisi di carattere economico e di impostazione programmatica, dall'altro un problema squisitamente politico.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

Di fronte alla mozione Lombardi dobbiamo dichiarare la nostra netta e precisa opposizione: non possiamo cioè accettarla e la respingiamo, sia perché il suo sfondo programmatico è ben lontano da quello nostro, sia per i fini immediati che la mozione vorrebbe raggiungere.

Evidentemente non possiamo accettare il principio di una nazionalizzazione così estesa, ma ci proponiamo un problema più concreto e più attuale: cioè quello di risolvere un problema di possibilità di realizzazione di nuovi impianti senza incidere in maniera tangibile nei confronti degli utenti, cioè della massa della popolazione. A questo riguardo devo dare atto al ministro dell'industria, e per esso al Governo, di aver fatto una esauriente relazione, molti punti della quale erano abbastanza conosciuti, e di aver riassicurato sulla possibilità di rispondere sia alle esigenze economiche degli utenti, sia all'interesse superiore del paese, che è quello di poter avere nuovi impianti e realizzare un programma che non da oggi è stato impostato. Quindi, da questo punto di vista, siamo concordi con l'impostazione della risposta dell'onorevole Cortese e siamo in netta opposizione alla mozione Lombardi.

Però, passiamo al problema di carattere squisitamente politico. È stato posto il problema della fiducia. È ben vero che il Presidente del Consiglio ha specificato che si tratta di fiducia alla relazione del ministro Cortese su questo particolare problema. Tuttavia sarà consentito di dichiarare che è difficile poter distinguere una espressione di un aspetto programmatico governativo su di un problema tecnico-economico e la politica del Governo in generale; cioè, di dover esprimere una fiducia nei confronti del Governo o una sfiducia nei confronti del Governo.

Di fronte a questo dilemma che ci è stato posto, e di cui forse la responsabilità ricade non tutta sul Governo, ma anche su chi ha proposto la mozione, per il modo col quale la discussione è stata impostata di fronte ad un atto amministrativo che era nella responsabilità del Governo, noi dichiariamo che, confermando la nostra netta opposizione alla mozione Lombardi, ci asterremo nella votazione della fiducia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

L'onorevole Di Paolantonio ha proposto un emendamento alla mozione, tendente ad aggiungere in fine il seguente periodo:

«Invita altresì il ministro dell'industria e del commercio a promuovere la costitu-

zione di un consorzio tra aziende municipalizzate e società aderenti all'I. R. I. allo scopo di svolgere una efficace azione antimonopolistica specie nella produzione e distribuzione della energia elettrica».

DI PAOLANTONIO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Formichella, Marino, Calabrò, Angiov, Michelini, De Marsanich, De Totto, Almirante, Infantino, Latanza e Vilelli hanno presentato un emendamento tendente a sostituire alle parole: «a respingere, nel provvedimento», fino alla fine, le parole: «prorogare di due mesi il provvedimento n. 348».

ROBERTI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno La Malfa è stato accettato dal Governo, ma, di fronte alla posizione della questione di fiducia, esso non può essere posto in votazione.

Prima di passare alla votazione, darò la parola all'onorevole Marazza, che desidera rivolgerci auguri natalizi.

Auguri per il Natale e l'anno nuovo.

MARAZZA. Devo oggi assumere, e con piacere, signor Presidente, la funzione di decano, che non mi spetta. (*Si ride*). Siamo arrivati al termine di un anno che, per essere bisestile, prometteva poco di buono... Eppure vi siamo arrivati bene, e in gran parte lo dobbiamo proprio a lei, signor Presidente, che vorrei chiamare il Presidente della serenità. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*). Presidente della serenità, perché, anche nei momenti in cui il nostro lavoro è stato od ha potuto sembrarci più difficile e più pesante, ella ha sempre saputo trovare una parola serena ed arguta, capace di rasserenare il nostro spirito e di alleggerire così la nostra fatica. Signor Presidente: che il nuovo anno le rechi ogni bene! È un augurio il nostro che viene dal cuore e non è di circostanza; tutti infatti lo rinnoveremmo ogni giorno, perché ogni giorno se ne rinnovano le ragioni.

A lei associo nell'augurio tutti i componenti della Presidenza che condividono la sua fatica. Anche ad essi, colleghi ed amici, la nostra sincera, affettuosa gratitudine. (*Generali applausi*).

La nostra gratitudine va pure, naturalmente, a tutti i funzionari; in modo particolare al carissimo segretario generale. (*Vivi, generali applausi*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

Mi si consenta poi di rivolgere un caloroso saluto al Capo dello Stato. (*I deputati e i membri del Governo si levano in piedi — Vivissimi, prolungati applausi*).

Proprio stamane il Presidente della Repubblica ci ha fatto l'onore di una visita ed ha avuto parole di comprensione per noi e di alto riconoscimento per l'opera della Camera che non possiamo, in questo momento, non ricordare con gratitudine non disgiunta dalla più viva devozione.

Ed ora un augurio affettuoso al Governo. (*Applausi*). Sappiamo quanto sia dura la sua quotidiana fatica e quanto gravi le fatiche di ciascun ministro; sappiamo altresì con quanta purezza di cuore e con quanta onestà di intenti queste fatiche siano affrontate e, anche se qualche volta non siamo tutti con esso perfettamente d'accordo, creda il Governo, creda in modo particolare il Presidente del Consiglio nella ammirazione e nell'affetto di cui a nome di tutti sono lieto di rendere testimonianza. (*Applausi al centro*).

Una parola d'augurio al personale, di cui — anche se sono lieto di constatare che la Camera è molto più... disciplinata (*Si ride*) di un tempo — è doveroso riconoscere il sacrificio e la fatica, connaturati alla natura stessa del nostro lavoro, sopportati sempre senza dar mai segno di stanchezza, senza mai venir meno alla cortesia tradizionale. (*Vivi applausi*).

Auguri ora alla stampa, che, adempiendo nobilmente alla funzione di tramite fra Parlamento e paese, ci è sempre molto vicina; e, se qualche volta taluno di noi ha potuto dissentire da qualche giudizio o da qualche suo apprezzamento, alla stampa noi dobbiamo essere sempre grati per la onestà, l'obiettività e soprattutto il senso di amicizia cui si ispira nell'assolvimento del suo difficile dovere. (*Vivi applausi*).

Signor Presidente, l'augurio che oggi formuliamo è anche augurio di buon Natale. Noi sappiamo tutti che cosa il Natale significhi, sappiamo quali sentimenti suscita ed anche che sono i sentimenti più nobili dell'animo umano.

Sia dunque il nostro l'augurio stesso del messaggio cristiano che invoca la pace per gli uomini di buona volontà; è la buona volontà infatti la virtù di cui noi siamo soprattutto chiamati a dare prova: che essa non ci venga mai meno nel nostro cammino, quante siano le difficoltà e le amarezze che dovremo incontrare. (*Vivissimi, generali applausi*).

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Al termine di un anno particolarmente laborioso, sento il sincero desiderio di porgere a tutti il ringraziamento e l'augurio più fervidi: anzitutto all'incomparabile Presidente della Camera (*Vivi, generali applausi*), per il quale nutro profonda amicizia, ed a tutti i componenti l'Ufficio di presidenza; a tutto il personale e particolarmente al segretario generale, avvocato Piermani (*Vivi applausi*), che si è dimostrato un collaboratore fervido e prezioso, nel difficile lavoro compiuto; ai colleghi di ogni parte politica, anche per le critiche espresse, che sono di sostegno in ogni fatica.

Stamane il Capo dello Stato (*Vivi applausi*) si è recato in Parlamento per formulare alle Assemblee legislative i suoi auguri. In questa sede li ricambio, centuplicati, al primo cittadino della Repubblica, sicuro di interpretare i sentimenti unanimi della Camera.

Anche alla stampa esprimo il mio augurio più fervido, a quella stampa che ha agevolato validamente il compito delle Camere diffondendo sempre più largamente nel paese le notizie dell'attività parlamentare, indubbiamente più vasta e pesante di quanto molti non pensino. Assolvendo a questa funzione la stampa contribuisce efficacemente all'affermazione del sistema democratico.

Il lavoro del Parlamento sta divenendo sempre più ingente per la trasformazione progressiva della struttura del paese e per il costante rafforzamento della posizione economica e politica dell'Italia: è, questo, un lavoro che merita il sincero riconoscimento della nazione. Ringraziando il Parlamento del lavoro svolto, il Governo è lieto di porgere a tutti i colleghi i ringraziamenti e gli auguri più fervidi per le feste natalizie. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi risparmio il resoconto dell'attività parlamentare di quest'anno.

Ringrazio il collega Marazza che, usurpando un privilegio non molto lieto — quello dell'anzianità — con la consueta amabilità e con accenti di così sincera ispirazione ha voluto rivolgermi auguri a nome dell'Assemblea.

Ringrazio tutta l'Assemblea per la manifestazione augurale tributatami.

Un augurio porgo al Governo (*Vivi applausi*), perché sia sempre pronto e sollecito ad interpretare nel settore di sua competenza le aspirazioni del popolo italiano. Un particolare saluto va al Presidente del Consiglio, il

quale, come rilevo opportunamente ieri il Presidente del Senato, ha dimostrato sempre deferenza per il Parlamento; e non solo formale (perché in ciò egli esprime le sue alte qualità umane), ma anche sostanziale, cioè come collaborazione allo sviluppo dei lavori. Il riguardo alle esigenze di questa Assemblea è stato costante, e tutti avranno notato come in numerose occasioni il Presidente del Consiglio abbia convocato il Consiglio dei ministri nel nostro palazzo per poter dar modo al Governo di prendere parte attiva ai lavori parlamentari.

Vada un augurio alle famiglie dei nostri collaboratori; ai funzionari esperti e diligenti; e per tutti desidero ricordare la collaborazione costante, intelligente ed appassionata del segretario generale, del quale mi sia consentito mettere in rilievo l'attaccamento tenace al prestigio ed alla funzionalità dell'istituto. (*Vivi, generali applausi*). Il mio riconoscimento va altresì a tutti i subalterni, che con amore e talora con sacrificio — sebbene ridotto dal punto di vista delle prestazioni fisiche (*Si ride*) — cooperano al buon funzionamento dei servizi. (*Vivi, generali applausi*).

Un augurio vada alla stampa parlamentare, che ci è stata sempre vicina. Nel ricevere dai giornalisti parlamentari i graditi auguri natalizi, l'altro ieri mi fu dato di rilevare come gradualmente la stampa italiana aumenti l'interesse per i lavori parlamentari, si da far legittimamente sperare che si ripristini l'antico costume secondo il quale i lavori delle Assemblee legislative assumevano una grande importanza nelle registrazioni della stampa. Nel ringraziarli di quest'opera che essi vanno compiendo, desidero augurare loro buone vacanze natalizie ed un nuovo anno felice: per i giornalisti parlamentari, naturalmente, felicità significa molto e buon lavoro dell'Assemblea!

Un augurio ed un ringraziamento di particolare significato rivolgo ai colleghi della Presidenza, specialmente ai vicepresidenti.

E da ultimo, perché i più vicini al mio cuore, i colleghi deputati abbiano il mio caldo augurio. Io devo assicurarli che in tutti i miei atteggiamenti — anche se talvolta le apparenze sono state diverse od io abbia potuto errare — ho mirato a due fini soltanto: assicurare alla Camera sempre maggiori possibilità di buon funzionamento; cercare di ottenere per i colleghi quel riconoscimento del loro lavoro e del loro sacrificio che spesso viene ignorato, se non perfino consapevolmente disconosciuto.

Mi sia consentito su tale punto di dire qui una breve parola, riservandomi di trattare più ampiamente il problema in altra sede. Noi preghiamo coloro che seguono i nostri lavori con spirito critico (e la critica in regime democratico oltreché espressione di libertà dev'essere anche senso di responsabilità) di considerare che il lavoro di un'assemblea legislativa non si misura coll'orologio (naturalmente un bilancio sotto questo aspetto sarebbe certamente attivo); si misura, invece, col metro di una valutazione di sostanza, ed anche sotto questo profilo noi possiamo essere soddisfatti del lavoro compiuto.

Devo aggiungere che il deputato non deve essere considerato solo nella sua partecipazione alla seduta pubblica, che costituisce indubbiamente uno dei maggiori impegni; ma in tanti altri aspetti della sua vita: Commissioni parlamentari, Comitati parlamentari ristretti, Delegazioni parlamentari regionali, di gruppo o di interesse; studio di molti provvedimenti; stesura di relazioni, ecc.; contatti col Governo e con enti pubblici; partecipazione alla vita e all'organizzazione dei partiti, che sono una realtà costituzionale; contatti col collegio.

Questa è la vita del deputato: vita cioè di lavoro, di responsabilità, di sacrificio.

So che molti di voi tornando al focolare vi trovano non solo il calore della famiglia e la dolce pace del Natale, che vi auguro con il più vivo sentimento, ma anche l'indicazione di tanti problemi e spesso il grido di dolore e di giustizia di tanti angosciati.

Sono sicuro che, fedeli alle nostre tradizioni, sapremo dare ascolto alle voci che partono dal fondo dell'animo del nostro popolo. Lavorare sempre più e sempre meglio affinché tutti gli italiani, ed in primo luogo quelli che più hanno diritto ad essere ascoltati perché più hanno bisogno, possano riconoscere in noi i genuini interpreti dei loro vitali interessi. (*Vivissimi, generali applausi, cui si associano i giornalisti della tribuna stampa*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale della mozione Lombardi Riccardo ed altri, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia:

« La Camera, considerato che, nell'indagine disposta per valutare le conseguenze economiche del provvedimento 348 sui prezzi e tariffe dell'energia elettrica, il C. I. P. ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

potuto conoscere i dati richiesti agli elettro-commerciali privati solo il 16 gennaio 1956, con sette mesi cioè di ritardo; considerato che la cassa conguaglio a fine anno 1956 presenterà un bilancio previsto in eccedenza e che pertanto nessuna preoccupazione immediata è lecito nutrire in proposito; considerato che il sistema di contributi alla nuova produzione da parte della cassa di conguaglio ha raggiunto il risultato di stimolare e premiare la costruzione di nuovi impianti come ne è prova il vasto programma di impianti idroelettrici iniziato dalle aziende municipalizzate; considerato che in tali condizioni le pur necessarie modifiche al provvedimento 348 dopo il previsto periodo sperimentale devono tendere non a distruggerlo ma a migliorarlo, ed essere perciò attentamente studiate al triplice fine di stimolare la costruzione di nuovi impianti, far progredire la perequazione dei prezzi e delle tariffe, garantire un efficace controllo pubblico su questi ultimi migliorando l'equilibrio attuale fra produzione, distribuzione e utenza; considerato infine che provvedimenti frettolosi, quali vengono ostensibilmente sollecitati da organismi finanziari privati, determinerebbero la rottura di tale equilibrio con l'inevitabile conseguenza a breve scadenza di aggravamento dei costi dell'energia elettrica per l'utenza (aggravamento che non trova alcuna giustificazione neppure dagli stessi elementi di costi e profitti presentati dalle aziende private al C. I. P.) e di creazione di gravi difficoltà per quelle aziende produttrici che hanno intrapreso importanti programmi di nuove costruzioni idroelettriche, invita il ministro per l'industria e il commercio particolarmente nella sua qualità di presidente del C. I. P. a respingere, nel provvedimento emanando modificativo del provvedimento prezzi n. 348 il criterio del passaggio a tariffa del 50 per cento dei sovrapprezzi che oggi alimentano la cassa di conguaglio, criterio che scardinerebbe l'ordinamento imperniato sul provvedimento prezzi n. 348 e comprometterebbe l'unificazione tariffaria; e di adottare i suggerimenti avanzati col piano pluriennale presentato al C. I. P. e al Governo dalla Associazione delle aziende municipalizzate, piano che rappresenta una soluzione organica del problema in quanto: a) organizza e garantisce la certezza e la continuità del contributo ai nuovi impianti attraverso la cassa di conguaglio così stimolando efficacemente le indispensabili nuove costruzioni di impianti elettrici; b) garantisce un controllo efficace della legalità dei prezzi e delle tariffe; c) organizza e agevola le basi per l'unificazione tariffaria e per

il conseguimento della normalizzazione dei prezzi » (69).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Bettiol Francesco Giorgio. Si faccia la chiama.

DE MEO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	506
Votanti	502
Astenuti	4
Maggioranza	252
Voti favorevoli	220
Voti contrari	282

(La Camera non approva - Applausi al centro).

Hanno risposto sì:

Alicata — Almirante — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boldrini — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardeci.

Cacciatore — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candellì — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Caroleo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

D'Amore — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Del Vecchio Guelfi Ada — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzio Ernesto — De Totto — Diaz Laura — Di Mauro — Di Nardo —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

Di Paolantonio — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci.

Failla — Faletra — Farini — Ferrari Francesco — Ferrì — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Fora Aldovino — Formichella — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gelmini — Geraci — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Ingrao — Iotti Lenoldi.

Jacopetti — Jacoponi.

Laconi — Lami — La Rocca — Latanza Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lucifero — Luzzatto.

Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Marino — Martuscelli — Marzano — Massola — Matarazzo Ida — Matteucci — Mazzali — Melloni — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Michelini — Minasi — Montanari — Montelatichi — Moscatelli — Musolino.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Roberti — Romualdi — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Silvestri — Spallone — Spampanato — Sponziello.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Turchi.

Vecchietti — Venegoni — Villani — Villelli.

Zamponi — Zannerini.

Hanno risposto no:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Ballesi — Baresi — Bartole — Belotti — Berloffo — Bernardinetti — Berry —

Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappugi — Capua — Carcaterra — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Consi Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Faletti — Fanelli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Gigha — Giraud — Gitti — Gonnella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Larussa — L'Eltore — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucchesi — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Mannoni — Manzini — Marazza — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Micheli — Montini — Moro — Murdaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

Pacati — Pacciardi — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Preti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repposi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovanni Battista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Selba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gighola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanon — Zannotti — Zerbi.

Si sono astenuti:

Del Fante.

Selvaggi — Spadazzi.

Villabruna.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Benvenuti.

Di Bernardo.

(Concesso nella seduta odierna):

Facchin — Fadda.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che la Camera sarà convocata a domicilio.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per sapere se conosce il grande fermento esistente fra le masse lavoratrici

della provincia di Catania a causa delle sistematiche violazioni dei contratti di lavoro e delle leggi sociali e per il persistente regime di arbitrio padronale favorito dalle compiacenze e dai favori degli uffici governativi e in particolare dell'Ufficio provinciale del lavoro e del suo direttore e degli organi responsabili della questura e della prefettura.

(3044) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se conosce l'aperta e premeditata azione provocatoria perpetrata dal prefetto e dal questore di Catania nei giorni 20 e 21 e che ha portato all'arresto, alla vigilia di Natale, di 11 lavoratori fra cui i due dirigenti provinciali della Fillea signori Cutugno e Campo.

« Questi venivano invitati da alcuni poliziotti ad entrare nell'atrio della prefettura per essere ricevuti da quel prefetto ma, appena entrati, con una vera e propria azione di rapimento venivano letteralmente caricati su di un automezzo e tradotti in questura.

« Il prefetto ed il questore di Catania dimostrano così chiaramente il loro proposito di usare le forze di polizia per tentare di stroncare con l'azione poliziesca il movimento di rivendicazione che si estende tra i lavoratori della città per favorire i piani del padronato catanese.

(3045) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene doveroso ed urgente intervenire presso il questore di Catania dottor Strino per far cessare i ripetuti atti arbitrari da questi compiuti in ispregio a precise norme della Costituzione e calpestando le libertà democratiche.

« Il dottor Strino, dopo aver vietato in tutta la provincia i comizi del partito comunista italiano, con lo specioso pretesto del turbamento dell'ordine pubblico, per lo stesso motivo ha vietato i pubblici comizi della camera confederale del lavoro, la più forte organizzazione sindacale dei lavoratori catanesi, sollevando l'indignazione dell'opinione pubblica.

(3046) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se conosce della violenta carica perpetrata, senza alcun giustificato motivo, dalla polizia di Catania al comando del vicequestore dottor Nicolosi il giorno 20 dicembre 1956, verso un gruppo di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

lavoratori che si recavano in prefettura per poter esporre a quel prefetto, perché se ne interessasse, i motivi per cui erano stati costretti ad un'azione sindacale.

(3047) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sul persistente rifiuto della questura di Catania alle richieste delle organizzazioni sindacali di tenere comizi pubblici.

(3048) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sul comportamento delle forze di polizia che, a Catania, hanno aggredito a colpi di sfollagente e di manganello un gruppo di operai edili che si recavano, il 21 dicembre 1956, alla prefettura di Catania, per esporre al prefetto le loro necessità.

(3049) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno portato al fermo, poi trasformato in arresto, dei dirigenti della F.I.L.L.E.A. di Catania assieme ad una delegazione di lavoratori, che era stata invitata a recarsi in prefettura, il giorno 21 dicembre 1956, fermo avvenuto entro lo stesso palazzo della prefettura.

(3050) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia vero che la Cassa per la piccola proprietà contadina sia stata interessata per l'acquisto di tenuta ricadente nel comprensorio di bonifica e pertanto soggetta ad esproprio per mancato adempimento degli obblighi di trasformazione, con particolare riferimento alla tenuta Posta Campanella in agro di Minervino Murge.

(3051) « ASSENNATO, SCAPPINI, FRANCAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi sono stati espletati dall'ufficio del lavoro di Catania onde evitare che le richieste e le rivendicazioni dei lavoratori edili potessero sfociare in una manifestazione di fronte alla quale, il giorno 21

dicembre 1956, si sono fatte intervenire in forma massiccia e repressiva le forze di polizia che hanno proceduto anche a numerosi arresti e denunce di lavoratori proprio alla vigilia delle feste natalizie.

(3052) « MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere come egli possa giustificare e conciliare, dal punto di vista della produttività e con il suo credo religioso, in occasione dell'antivigilia di Natale, il licenziamento di lavoratori dell'Arsenale militare marittimo di Taranto, fra i quali vi sono padri di famiglie numerose e gli operai Fiorindo Lemma, Renna ed altri riconosciuti dagli stessi dirigenti gli stabilimenti militari e dagli industriali della città di Taranto come i migliori operai della città.

« L'operaio Lemma, membro della commissione interna dell'Arsenale militare marittimo di Taranto e membro della segreteria del sindacato difesa di Taranto è un vecchio antifascista, che veniva conteso dai datori di lavoro delle ditte private in occasione dei periodi di libertà tra una detenzione e l'altra, proprio per le sue alte qualità e capacità di operaio, malgrado il rischio che nel periodo fascista si correva nel dar lavoro ad un antifascista.

« Come inoltre giustifica il ministro le sue continue dichiarazioni, secondo le quali l'Arsenale militare marittimo di Taranto scarseggerebbe di operai qualificati, quando poi licenzia i migliori tra essi, e si chiede quindi se non ritenga il provvedimento testé adottato come antisociale, antieconomico e anticristiano, stando al credo che il ministro afferma di professare, e ciò considerate le festività delle quali siamo alle porte.

« Se non ritenga infine revocare immediatamente il provvedimento e riassumere in servizio questi operai, considerato il grave danno che si arreca alla produzione statale locale.

(3053) « CANDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere i veri motivi per i quali il Ministero della difesa ha disposto che diverse decine di operai degli stabilimenti militari di Taranto, La Spezia, Brindisi, Roma, Firenze, Bologna, ecc., siano licenziati dai posti di lavoro con la pretestuosa giustificazione del « non rinnovo » per il prossimo anno 1957 dei contratti di lavoro del personale salariato e con l'alternativa di invito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

ai medesimi operai a fare domanda di sfollamento o esodo volontario in prossimità del 1° gennaio 1957.

« Gli interroganti, richiamandosi ai precedenti parlamentari ed alle assicurazioni più volte date dal ministro della difesa, da ultimo nella seduta del 21 giugno 1956, discutendosi il disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1956-57 » e ancor più recentemente dal sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Bosco, nella seduta del 21 dicembre 1956 della V Commissione permanente Difesa, poiché nessuna giustificazione d'ordine costituzionale, morale, umano e sociale potrà essere addotta in difesa di un tale iniquo provvedimento che colpisce qualificate maestranze, sempre dedite al lavoro con fedeltà e spirito di sacrificio, invitano il Governo ed il ministro della difesa a voler disporre la immediata revoca delle disposizioni di « non rinnovo » dei contratti di lavoro alle direzioni competenti degli stabilimenti militari.

(3054) « GUADALUPI, TOLLOY, BOGONI, DUCCI, LENOCI, NENNI GIULIANA, MANSINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene di intervenire affinché, in ottemperanza a quanto più volte affermato che l'allacciamento televisivo sarebbe stato esteso a tutto il territorio nazionale entro il 1956, vengano ripresi i lavori presso il ripetitore di Martina Franca, che deve permettere la ricezione televisiva al territorio del Salento. Il ritardo, infatti, con cui tale allacciamento venne effettuato, sarebbe di enorme pregiudizio alle categorie interessate, che per le assicurazioni ricevute hanno già assunto rilevanti impegni.

(23729) « COLITTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere — con riferimento a quanto dalla Cassa per il Mezzogiorno direttamente assicurato — se e quando si provvederà alla costruzione del serbatoio dell'acquedotto di Santo Stefano di Rogliano.

(23730) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato sulla drammatica situazione di Alessandria del Carretto (Cosenza), che inutilmente da decenni richiede la costruzione della strada Albidona-Alessandria del Carretto grazie alla quale finalmente quel comune verrebbe a superare il suo secolare isolamento; e per sapere se in considerazione di tale intollerabile situazione non pensi di dovere intervenire perché i lavori di costruzione iniziati nel 1950 vengano proseguiti con più celere ritmo.

(23731) « MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere nel complesso e nel dettaglio gli aspetti napoletani del piano quadriennale dell'I.R.I. e delle aziende collegate.

(23732) « MAGLIETTA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA, LA ROCCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se risponda a verità la notizia di prossimi licenziamenti all'O.M.F. (I.R.I.-Finnieccanica);

per conoscere come, in tale ipotesi, si conciliano queste misure con il preannunciato ed auspicato piano quadriennale dell'I.R.I. che, secondo le dichiarazioni del suo presidente e creare nuove occasioni di lavoro, dovrebbe incrementare le aziende anziché restringere quelle già esistenti.

(23733) « MAGLIETTA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se risulta vera la notizia, che tanto allarme ha destato tra le categorie interessate e fra i lavoratori portuali di Riposto, in base alla quale verrebbero soppresses le linee 33 e 37, cosa che tanto danno arrecherebbe all'economia di tutta la zona jonico-etea.

(23734) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda necessario intervenire per una sollecita discussione del disegno di legge per la costituzione del Ministero della sanità pubblica.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1956

« Sembra infatti che detto disegno giaccia inerte all'altro ramo del Parlamento, mentre da tutti, e specie dalla classe sanitaria, si avverte l'urgenza e la necessità dell'istituzione.

(23735)

« RIVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti amministrativi intende adottare al fine di dare concreto riconoscimento alle esigenze della città di Carrara. Detti provvedimenti furono preannunciati dal sottosegretario onorevole Pugliese di fronte alla Commissione parlamentare dell'interno, in occasione della discussione della proposta di legge presentata dall'interrogante, tendente a riconoscere un grado superiore al segretario generale del comune di Carrara. La necessità di riconoscere alla città di Carrara particolari condizioni quali quella testé citata, derivano non già da deprecabili rivalità di sapore anacronistico, ma dall'obiettiva importanza di Carrara rispetto a tutti gli altri centri della provincia, per consistenza demografica, per la presenza in Carrara di alcuni enti statali e parastatali provinciali, per l'imponenza della sua attività industriale e commerciale.

(23736)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti siano previsti per l'ampliamento dei ruoli organici del personale dipendente dalla direzione generale antichità e belle arti e, in particolare, per la soluzione dell'annoso problema dell'avanzamento degli archivisti.

(23737)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale i concessionari di autolinee hanno richiesto aumenti del prezzo delle tariffe, in rapporto alla congiuntura del mercato petrolifero seguita alla crisi di Suez;

e, in caso affermativo, se non ritiene respingere tali richieste in considerazione delle

gravi conseguenze che un ulteriore aumento dei prezzi anche in questo settore, avrebbe sulle condizioni delle masse lavoratrici e sull'economia generale del Paese.

(23738) « RAFFAELLI, RUBEO, SCIORILLI BORRELLI, MOSCATELLI, ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quali siano i motivi per cui si ritarda oltre ogni limite e previsione il compimento dei lavori volti a togliere i passaggi a livello sulla strada feltrina in provincia di Belluno.

« Il mancato completamento, oltre a lasciare intatte le gravi condizioni della viabilità cui si vuole ovviare, compromette anche la staticità e la sistemazione dei manufatti che, parzialmente eseguiti, giacciono abbandonati.

(23739)

« RIVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi non si sia ancora provveduto, a oltre dieci anni dalle distruzioni, a riparare i gravissimi danni provocati dai bombardamenti di guerra alla stazione ferroviaria di Primolano in provincia di Vicenza.

« Anche se quella non ha più l'importanza di quando era stazione di confine, si ravvisa tuttavia la necessità e l'urgenza di riparare o togliere tanta rovina che fra l'altro costituisce triste spettacolo di abbandono e di miseria.

(23740)

« RIVA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 15,35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI